

Cancrini sul dolore dei più piccoli
Trinci pag. 19

Zanardi: ecco perché sono un uomo felice
Bucciantini pag. 21



Vi racconto la storia del bosone
Tonelli pag. 23

U:

Ora c'è una nuova agenda

- **Bersani** presenta la Carta d'intenti insieme con Vendola e Nencini: Europa, lavoro, diritti, uguaglianza, giustizia i cardini del programma
- **Renzi**: sono proposte generiche. Ancora critiche alle regole della consultazione. Polemiche nel Pd sull'assenza di riferimenti all'«agenda Monti»

Bersani, Vendola e Nencini presentano l'agenda dei progressisti, il programma per la costruzione di un'Italia bene comune. Dentro il lavoro, i diritti, la giustizia, la Costituzione e la solidarietà. La sfida delle primarie può partire. «È la cosa più bella, ora non possiamo

deludere il Paese», dice Bersani. Polemiche dentro il Pd per l'assenza nel documento di ogni riferimento a Monti. E Renzi, che critica ancora le regole «ostruzionistiche» del voto, definisce la carta d'intenti una cosa «generica».

COLLINI FRULLETTI A PAG. 2-3

Non ripetere i vecchi errori

CLAUDIO SARDO

LA CRISI CHE STIAMO VIVENDO È PERSINO PIÙ GRAVE DI QUELLA DEL '93 E DEL '94. Perché più pesanti sono i costi sociali della recessione, più diffusa è la corruzione, più grandi sono la sfiducia, lo smarrimento e la rabbia dei cittadini, più fragili appaiono le stesse istituzioni. La cosiddetta seconda Repubblica è arrivata al capolinea, siamo davanti ad un passaggio storico e avvertiamo chiaramente il pericolo di restare intrappolati nelle macerie. Bisogna reagire. Ci sono le forze per reagire. Ci sono le donne e gli uomini capaci di costruire riscossa civica e reti di solidarietà. E ci sono persone che nelle istituzioni e nella società hanno tenuto la schiena dritta, con senso del dovere e del bene comune.

Bersani, Vendola e Nencini hanno presentato ieri la Carta d'Intenti, che costituisce la base ideale del progetto di governo del centrosinistra. Non è solo il perimetro del campo di gioco delle primarie. È una sfida con se stessi, con i propri partiti, con i limiti della politica a tutti evidenti. Le primarie non sono un fine ma uno strumento. Non possono diventare un concorso di bellezza, slegato dai contenuti e dagli impegni scomodi, perché altrimenti si rinunciarebbe al cambiamento più importante rispetto alla stagione berlusconiana. Le primarie non debbono trasformarsi neppure in un congresso del Pd, magari allargato, perché il tema è il governo dell'Italia e il nostro contributo al necessario mutamento delle politiche europee.

SEGUE A PAG.17

LE INTERVISTE

Violante: sulle preferenze può saltare tutto

ANDRIOLO A PAG. 9

Lucia Borsellino «Con Crocetta contro la mafia»

FANTOZZI A PAG. 3



L'INCHIESTA

Casa amara casa: il mercato non tira più

- Vendite giù del 25% nei primi sei mesi del 2012 e mutui crollati del 50%. E torna la coabitazione

Casa dolce casa: finora era un vero e proprio credo per gli italiani. Adesso non più. E infatti dopo anni in cui un'abitazione equivaleva quasi a contanti liquidi, ora le cose sono cambiate. Nei primi sei mesi del 2012 le compravendite sono crollate del 25% e i mutui si sono ridotti del 50%. Un mercato in crisi.

LUPO BAGNACANI A PAG. 13

La Lega ci ripensa, Formigoni vacilla

- Il presidente si difende: gli accordi erano diversi. Dietro lo strappo leghista il protagonismo di Tosi

Pressato dalla base e stretto dai suoi colonnelli Maroni ci ripensa e molla Formigoni: si voti in aprile, dice. Ma il governatore non ci sta: ho l'appoggio di Berlusconi e Alfano, decideremo il da farsi. Una nuova minaccia su Veneto e Piemonte, guidati dai leghisti? Acque agitate nel Carroccio per l'attivismo del sindaco di Verona Tosi che pensa a liste civiche in tutto il Nord.

CARUGATI MATTEUCCI PIVETTA A PAG. 4-5

Staino

LA COALIZIONE, IL MANIFESTO, LE REGOLE. ABBIAMO TUTTO!



SÌ, E CI AVANZA ANCHE UN CAMPER.



I fantasmi di Marghera

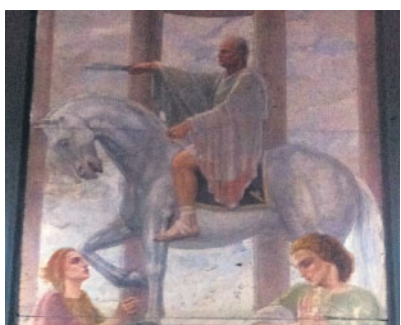
CRONACHE OPERAIE/8

RINALDO GIANOLA

Ogni volta che si torna a Marghera ne manca un pezzo. Aziende che chiudono, imprenditori in fuga, lavoratori sbattuti in cassa integrazione e licenziati.

A PAG. 10-11

Mussolini nell'aula magna ma gli studenti si ribellano



Mussolini (con una folta chioma di capelli) a cavallo, la spada in mano protesa verso il futuro. È il dipinto, eseguito da Aldo Castelli nel 1937 e appena ritrovato, che il preside dell'Istituto tecnico commerciale «Umberto I» di Ascoli Piceno ha pensato bene di sistemare nell'aula magna. Immediatamente le proteste. Una vergogna, dice l'Anpi. Un'offesa, aggiungono i Giovani democratici.

DI VITO A PAG. 12

È il lavoro la vera sfida

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

La caduta o il rallentamento del reddito e della produzione che si stanno verificando in tutto il mondo sono tali che ormai la parola «recessione» non appare più adeguata a descrivere con chiarezza i fenomeni in atto.

SEGUE A PAG. 11

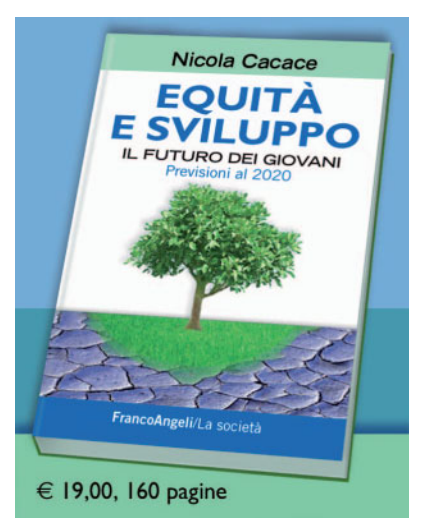
La battaglia di Sicilia

IL COMMENTO

GIUSEPPE PROVENZANO

Non passa giorno che le cose di Sicilia non giungano all'opinione pubblica nazionale. Alla fine, è arrivata anche l'impresa grillina, con le cronache della traversata e dello «sbocco». È tutto un mare di accuse indiscriminate alla politica.

SEGUE A PAG.17



€ 19,00, 160 pagine

IL CENTROSINISTRA

Europa, lavoro, diritti responsabilità: ecco i cardini dell'alleanza

Dieci punti, 4.092 parole totali. Non ancora un programma, che verrà definito dopo che dalle primarie uscirà il candidato premier, la carta d'intenti dal titolo «Italia. Bene comune» è la cornice valoriale della coalizione dei democratici e progressisti.

Europa. «La crisi che scuote il mondo mette a rischio l'Europa e le sue conquiste di civiltà». Questo è il punto di partenza, per sottolineare poi che «non c'è futuro per l'Italia se non dentro la ripresa e il rilancio del progetto europeo». Si parla della necessità di rafforzare la piattaforma dei progressisti europei e che «i progressisti s'impegnano a promuovere un accordo di legislatura» con le forze del «centro liberale».

Democrazia. «Dobbiamo sconfiggere l'ideologia della fine della politica e delle virtù prodigiose di un uomo solo al comando». Si parla della necessità di semplificare il sistema istituzionale e amministrativo e si dice che «la politica deve recuperare autorevolezza, promuovere il rinnovamento, ridurre i suoi costi e la sua invadenza in ambiti che non le competono».

Lavoro. «La nostra visione assume il lavoro come parametro di tutte le politiche», si legge al terzo punto. Il primo passo da compiere viene indicato in un «ridisegno profondo del sistema fiscale che alleggerisca il peso sul lavoro e sull'impresa, attingendo alla rendita dei grandi patrimoni finanziari e immobiliari».

Uguaglianza. Partendo dal presupposto che «l'Italia è divenuta negli ultimi anni uno dei Paesi più diseguali dell'occidente, si insiste sul superamento delle disuguaglianze di genere e si sottolinea che «nessun discorso sull'uguaglianza sta in piedi se non si rimette il Sud al centro dell'agenda».

Libertà. Intesa innanzitutto come «la possibilità concreta per le giovani generazioni di costruire il proprio progetto di vita». In questa parte si chiede anche di superare gli «aspetti giuridicamente insostenibili» della legge sulla procreazione assistita e di garantire «piena applicazione» alla legge sull'aborto.

IL DOSSIER

I 10 punti programmatici della Carta d'intenti sottoscritta ieri da Pd Sel e socialisti

Sapere. «La scuola e l'università italiane, già fiaccate da un quindicennio di riforme inconcludenti e contraddittorie, hanno ricevuto nell'ultima stagione un colpo quasi letale. Ora si tratta di avviare un'opera di ricostruzione vera e propria».

Sviluppo sostenibile. «È tempo di ridare centralità alla produzione. Si insiste su una politica industriale «integralmente ecologica».

Beni comuni. «Per noi salute, istruzione, sicurezza, ambiente, sono campi dove, in via di principio, non deve esserci né ricco né povero. Perché sono beni indisponibili alla pura logica del mercato e dei profitti».

Diritti. In questa parte si dice che il primo atto da compiere nella prossima legislatura sarà dare la cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati e cresciuti nel nostro Paese. Si definisce «urgente» una legge contro l'omofobia e si annuncia che si darà «sostanza normativa al principio riconosciuto dalla Corte costituzionale, per cui una coppia omosessuale ha diritto a vivere la propria unione ottenendone il riconoscimento giuridico».

Responsabilità. È la parte degli «impegni espliciti e vincolanti», assunti dalle forze che compongono la coalizione perché «l'Italia ha bisogno di un governo e di una maggioranza stabili e coesi». Il primo impegno è «sostenere in modo leale e per l'intero arco della legislatura l'azione del premier scelto con le primarie», che avrà anche «la responsabilità di una composizione del governo snella, sottratta a logiche di spartizione». È inoltre previsto che qualora sorgano controversie su atti parlamentari siano risolte con una «votazione a maggioranza qualificata dei gruppi parlamentari convocati in seduta congiunta».



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e il leader di Sel, Nichi Vendola. FOTO ANSA

Primarie, parte la sfida

- Firmate assieme a Vendola e Nencini la «carta d'intenti» e le regole dei democratici e progressisti
- Le critiche dei «montiani»: «L'assenza di riferimenti al premier è un grande buco nero»

SIMONE COLLINI
ROMA

«Non si governa senza popolo, il prossimo giro». Per questo Bersani è sempre più convinto che le primarie per scegliere il candidato premier del centrosinistra siano la scelta giusta. «Oggi governare non è facile ma non possiamo deludere il Paese», dice nel giorno in cui viene presentata la carta d'intenti dal titolo «Italia. Bene comune», che disegna la cornice valoriale della coalizione dei progressisti e dei democratici. Il messaggio è rivolto ai compagni di strada Vendola e Nencini, arrivati a Roma per questo appuntamento che di fatto dà il via alla campagna elettorale del centrosinistra, ma anche a una platea di elettori sempre più distante dalla politica,

che il leader del Pd conta di riavvicinare mettendo a disposizione uno strumento di partecipazione come quello delle primarie, che si svolgeranno il 25 novembre con eventuale secondo turno la domenica successiva.

«Le primarie sono la più grande e bella cosa che la politica possa offrire oggi in Italia, e noi ne siamo orgogliosi», dice Bersani tra gli applausi di militanti e simpatizzanti venuti per assistere a questa prima uscita pubblica della coalizione che si presenterà alle elezioni di primavera. E così se da Prato Pier Ferdinando Casini fa sapere di essere «preoccupato» per l'operazione avviata da dal leader del Pd insieme a quello di Sel e al segretario del Psi, Bersani invita il leader dell'Udc a non preoccuparsi «perché è una bella giornata questa,

non solo per noi ma per l'Italia», perché si sta «mettendo in piedi un percorso inedito da noi e in Europa», perché la convocazione ai gazebo è il primo atto di un progetto che proseguirà nel 2013 e poi oltre («dovremo trovare gli strumenti, oltre quelli classici, tradizionali, per capire come la pensa la gente») e perché Pd, Sel e Psi si stanno prendendo «un rischio e una responsabilità» in vista delle politiche prima, e della sfida di governo poi.

PATTO VINCOLANTE

Insieme a Vendola, che definisce le primarie «il primo atto sociale antiberlusconiano che dobbiamo e vogliamo costruire», e Nencini, che dice «siamo arrivati per ultimi sulla Tobin tax, l'Italia non sia l'ultima anche sulla patrimoniale per le grandi ricchezze», Bersani ha siglato una serie di «impegni reciproci» perché, spiega il leader del Pd, «serve un patto di coalizione vincolante per non ripetere gli errori del passato». E infatti l'ultimo punto della «carta», intitolato «responsabilità», prevede che nella prossima legislatura, in caso di con-

IL DOCUMENTO

L'appello da firmare ai gazebo

Pubblichiamo qui di seguito il testo integrale dell'«Appello degli elettori dell'Italia Bene Comune» che dovrà essere sottoscritto da tutte le elettrici e gli elettori che vogliono partecipare con il proprio voto alle primarie del prossimo novembre. Aderendo a questo appello pubblico, ci si impegna a sostenere il centrosinistra alle elezioni politiche 2013 e contestualmente ci si iscrive all'Albo delle sue elettrici ed elettori.

«Noi, cittadine e cittadini democratici e progressisti, ci riconosciamo nella Costituzione repubblicana, in un progetto di società di pace, di libertà, di eguaglianza, di laicità, di giustizia, di progresso e di solidarietà. Vogliamo contribuire al cambiamento dell'Italia, alla ricostruzione delle sue istituzioni, a un forte impegno del nostro Paese per un'Europa

federale e democratica. Crediamo nel valore del lavoro, nello spirito solidaristico e nel riconoscimento del merito. Vogliamo archiviare la lunga stagione berlusconiana e sconfiggere ogni forma di populismo.

Oggi siamo noi i protagonisti del cambiamento e ne sentiamo la responsabilità. La politica non è tutta uguale. Vogliamo che i nostri rappresentanti siano scelti per le loro capacità e per la loro onestà. Chiediamo che i candidati dell'Italia Bene Comune rispettino gli impegni contenuti nella Carta d'Intenti. Per questi motivi partecipiamo alle elezioni primarie per la scelta del candidato comune alla Presidenza del Consiglio e rivolgiamo un appello a tutte le forze del cambiamento e della ricostruzione a sostenere il centrosinistra e il candidato scelto dalle primarie alle prossime elezioni politiche. Per l'Italia. Bene Comune».

Le 10 regole della consultazione

1) Le primarie si svolgeranno domenica 25 novembre 2012. Qualora nessun candidato raggiunga al primo turno il 50% più uno dei voti, si procederà a un turno di ballottaggio tra i due candidati che hanno ottenuto il maggiore numero di voti. L'eventuale ballottaggio si svolgerà domenica 2 dicembre 2012.

2) La partecipazione alle primarie è aperta a tutte le elettrici e gli elettori, in possesso dei requisiti previsti dalle leggi, ai cittadini immigrati in possesso di carta d'identità e di permesso di soggiorno, che dichiarano di riconoscersi nella Carta d'intenti, versano un contributo di almeno 2 euro e si impegnano a sostenere il centrosinistra alle politiche del 2013, sottoscrivendo un appello pubblico e iscrivendosi all'Albo degli elettori.

3) Il Regolamento per lo svolgimento delle primarie, approvato dal Collegio dei Garanti entro il 21-10, disciplina le modalità organizzative volte a garantire: a) il carattere aperto delle primarie; b) la registrazione, dal 4 novembre fino al giorno del voto, con la sottoscrizione dell'Appello pubblico, l'iscrizione all'Albo delle elettrici e degli elettori, e la consegna a ciascun elettore del «Certificato di elettore del centrosinistra per l'Italia

Bene Comune». Tale registrazione dovrà avvenire con procedure distinte dalle operazioni e dall'esercizio del voto. Le iscritte e gli iscritti all'Albo costituiranno la base elettorale delle primarie e avranno automaticamente diritto di voto all'eventuale secondo turno. Il Collegio dei Garanti disciplinerà le modalità di iscrizione all'Albo da parte di coloro che si sono trovati nell'impossibilità di registrarsi nel periodo dal 4 al 25 novembre. c) il corretto e trasparente svolgimento delle operazioni di voto.

4) All'atto del deposito della candidatura, ciascun candidato/a alle primarie sottoscrive l'impegno a rispettarne l'esito, a collaborare pienamente e lealmente, in campagna elettorale e per tutta la legislatura, con il candidato premier scelto dalle primarie, ad attenersi ai contenuti della Carta d'intenti.

5) Per essere ammessi alle primarie, i candidati devono depositare, entro il 25 ottobre, almeno 20.000 firme di sottoscrittori che contestualmente si dichiarano elettori del centrosinistra, di cui non più di 2000 in ogni Regione.

6) Il Codice di comportamento dei candidati, emanato dal Collegio dei Garanti, si ispira ai principi della comune respon-

sabilità rispetto al progetto «Italia Bene Comune», della correttezza reciproca, della trasparenza e sobrietà nella raccolta e nell'uso delle risorse.

7) Ciascun candidato/a ha l'obbligo di comunicare al Consiglio dei Garanti e di pubblicare online, con cadenza settimanale, ogni contributo, diretto o indiretto, superiore ai 500 euro, nonché di rendere disponibile al Consiglio dei Garanti tutta la documentazione relativa alle entrate e alle spese. È vietato per i candidati e i loro sostenitori ricorrere a qualsiasi forma di pubblicità a pagamento, come spot su radio, tv, giornali, internet, o affitto di spazi su cartelloni pubblicitari.

8) Il Collegio dei Garanti vigila sul rispetto del Codice di comportamento dei candidati e sanziona eventuali comportamenti difformi.

9) Il Collegio dei Garanti nomina un coordinamento operativo incaricato di promuovere e monitorare le diverse fasi di organizzazione delle primarie. Ai lavori del coordinamento partecipa un delegato/a per ciascun candidato/a.

10) Con apposito Regolamento il Consiglio dei Garanti disciplina le modalità di utilizzo dell'Albo pubblico delle elettrici ed elettori del centrosinistra.



Pier Luigi Bersani è il più piccolo nella vecchia foto di famiglia a Bettola, dove oggi parte la campagna del segretario

Renzi all'attacco «Saremo più forti delle loro leggi»

● Il coordinatore della campagna del sindaco, Reggi: «Sono norme ostruzionistiche ma le rispetteremo»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Sarà anche un toro in un negozio di porcellane (dove il negozio è quello del Pd) come dice il Wall Street Journal, e però Matteo Renzi, quando legge delle regole che s'è dato il centrosinistra per le primarie, sceglie di non spaccare nulla. La polemica, oramai, la vuole giocare sui contenuti (e infatti giudica troppo «generica» la carta d'intenti del centrosinistra) e quindi rispetto alle norme non calca troppo la mano. Anche se le giudica «sbagliate». «Purtroppo sono state fatte delle regole sbagliate. Bersani aveva dato la sua parola che le regole non sarebbero cambiate, che le uniche regole cambiate avrebbero allargato la partecipazione. Purtroppo non è andata così. Ma noi risponderemo con la nostra lealtà» spiega da Arezzo assicurando i suoi che comunque «il nostro entusiasmo è più forte delle loro regole».

Del resto sul fronte del regolamento a tenere la posizione c'è il coordinatore della sua campagna elettorale, Roberto Reggi. L'ex sindaco di Piacenza non nasconde né la propria «delusione» né il proprio stupore per delle regole che definisce «ostruzionistiche» perché non rispondono all'obiettivo di primarie libere e aperte indicato dallo stesso Bersani. Ma comunque promette Reggi «ci atterremo alle "leggi"». Anche perché adesso i particolari normativi delle primarie saranno decisi dai garanti «previa consultazione - recitano i

principi regolamentari approvati ieri da Pd, Sel e Psi - dei rappresentanti dei candidati». E nei dettagli spesso si nascondono scelte precise. I renziani essenzialmente temono due cose: la differenza fra il luogo in cui l'elettore si registra e quello dove vota e la pubblicazione degli elenchi dei votanti. «Non sappiamo se, come è sempre stato, sarà lo stesso luogo per la registrazione e la possibilità di votare» puntualizza Reggi. Perché una cosa è se i due posti sono vicini, magari fianco a fianco. Tutta un'altra se ci si deve registrare in un posto e andare a votare in un altro. Mentre l'eventuale pubblicazione degli elenchi per Reggi sarebbe «sconcertante». Una violazione della privacy. «Il Pd -ragiona Reggi- dice che non può darci gli elenchi degli iscritti perché c'è la privacy e invece dice agli elettori indipendenti che pubblicherà i loro nomi. È francamente incomprensibile e incoerente». Accuse che per Nico Stumpo, responsabile organizzazione del Pd, non stanno in piedi. Perché queste regole «contengono esattamente quanto approvato all'unanimità, con i voti di tutti i delegati presenti alla scorsa assemblea» e perché non fanno altro che tradurre in norma il principio di garantire la massima partecipazione nella massima trasparenza. «Tutto il resto è soltanto pura polemica» dice. Una polemica, è l'invito di Roberto Speranza, coordinatore del comitato Bersani, da chiudere per cominciare «a parlare dell'Italia, perché con queste primarie si sceglierà il candidato premier che dovrà battere la destra nella sfida elettorale».

Ma per i renziani c'è da chiarire chi potrà votare al secondo turno. Anche qui saranno i garanti a indicare le «modalità». In più i sostenitori del sindaco di Firenze fanno notare che sulla pubblicità dei finanziamenti c'è una trasparenza un po' «particolare». Il regolamento obbliga i candidati a rendere pubblici solo i contributi superiori ai 500 euro e non tutti (anche quelli da 1 euro) come invece sta facendo suo sito Renzi (fin qui ha già raccolto oltre 70mila euro). Il quale non a caso invita lo stesso Pd a mettere online le proprie fatture degli ultimi tre anni.

...
Per i renziani resta da chiarire chi potrà votare al secondo turno. «L'albo pubblico? Sconcertante»

Bersani: la cosa più bella

troverse, i diversi gruppi parlamentari decidano «a maggioranza» come votare tutti insieme, la «lealtà» agli «impegni internazionali» e il «sostegno leale» al premier scelto con le primarie per tutta la legislatura. Tutti «impegni vincolanti» che erano nella «carta d'intenti» preparata da Bersani prima dell'estate e che sono stati accettati dagli altri due leader.

Quel che invece manca, rispetto a quel testo, è un esplicito riferimento all'operato di Monti, del quale si sottolineava l'«autorevolezza». Bersani rimane convinto che il rigore e la serietà dimostrati dall'attuale premier siano «un punto di non ritorno» anche per il prossimo esecutivo, ma di fronte alle spinte di Vendola per citare il Professore in chiave negativa, l'accordo si è trovato nel non citarlo proprio. D'altro canto lo stesso leader del Pd è convinto che accanto all'austerità e alla necessità del riequilibrio dei conti, sia al livello nazionale che a quello comunitario, si debbano perseguire obiettivi come maggiore equità, redistribuzione delle ricchezze, maggiore occupazione, tutti richiamati

nella «carta». La quale, nonostante Vendola ci tenga a sottolineare il suo carattere «alternativo ai pensieri conservatori di Casini», presenta un passaggio di apertura ai moderati che era tutt'altro che scontato fino al giorno vigilia: «I democratici e i progressisti s'impegnano a promuovere un accordo di legislatura con le forze del centro liberale».

Un passaggio che non basta però a Beppe Fioroni, per il quale «questa alleanza non basta né per vincere bene né per governare, servono i moderati e Monti». Così come non piace l'assenza di riferimenti espliciti all'operato dell'attuale premier a Marco Follini, che parla di «un grande buco nero nella strategia del Pd», e a Paolo Gentiloni, che dice: «Addio Monti... nelle intenzioni del patto Pd-Sel-Psi. Sarà difficile na-

...
Vendola spingeva per dure critiche a Monti E Bersani alla fine evita di citare il premier

scondere agli elettori che noi l'abbiamo sostenuto e Vendola no». Aggiunge Walter Verini: «La carta è poco in sintonia con quello che pensa tanta parte dell'Italia, dell'Europa e del mondo».

Sono però uscite che non preoccupano Bersani, che presentata la «carta d'intenti» e chiusa la fase della definizione delle regole per le primarie (contestate dal fronte renziano), vuole ora partire con una campagna elettorale che più che alla sfida ai gazebo guarda già a quella per Palazzo Chigi. Oggi il leader del Pd sarà a Bettola, suo paese natale. E più precisamente parlerà nella piazzale dove c'è la pompa di benzina che gestiva suo padre Giuseppe, da un piccolo palco con su scritto lo slogan: «Il coraggio dell'Italia».

Apprezzamenti alla Carta giungono intanto dagli esponenti più attenti alla questione dei diritti civili, come Ignazio Marino: «Finalmente si formalizza l'impegno a dare traduzione normativa al principio, già riconosciuto dalla nostra Costituzione, per cui una coppia omosessuale ha pari dignità e diritti delle altre coppie».

«Io in campo con Crocetta per la Sicilia pulita»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

«È un passo sofferto ma deciso. So di avere un cognome ingombrante, ma la lotta alla mafia e la battaglia per i diritti civili di Rosario Crocetta sono coerenti con il mondo dei valori in cui sono cresciuta». Lucia Borsellino, 43 anni, primogenita del giudice Paolo Borsellino e oggi dirigente sanitaria alla Regione Sicilia, ha accettato l'offerta del candidato Pd-Udc-Api-Psi di entrare nella sua giunta se questi vincerà le elezioni regionali di fine ottobre.

Perché ha deciso di scendere in politica?
«Ho ricevuto una sollecitazione e ho maturato una decisione impegnativa e sofferta. So di avere un cognome ingombrante. Finora io e la mia famiglia avevamo tenuto un profilo basso. Non volevamo esporci. Abbiamo vissuto e lavorato con umiltà quando mio padre era vivo, e dopo abbiamo condotto la stessa vita con un fardello in più di dolore e responsabilità».

Che reazioni ha visto alla sua decisione?
«In questi giorni c'è stato un dibattito pubblico sulla mia scelta, ma chiedo a tutti il buon gusto di non usurpare il no-

me e cognome di mio padre che in questi vent'anni sono stati abusati proprio da coloro che hanno sbandierato la legalità senza praticarla».

Ma che cosa l'ha convinta a fare questo passo dopo una vita lontana dai riflettori?

«È un momento molto delicato per la mia vita professionale. Sono dirigente del dipartimento attività sanitarie e dell'osservatorio epidemiologico dell'assessorato Salute alla Regione Sicilia».

È l'assessorato che, in caso di vittoria di Crocetta, lei passerebbe a guidare.

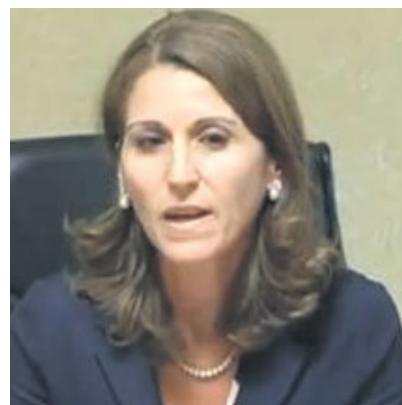
«Esatto. E siamo in piena attuazione di una riforma e riorganizzazione della sanità. La proposta di Crocetta mi ha posto di fronte a un bivio. L'idea che quanto è stato fatto finora possa subire una battuta d'arresto mi preoccupa. Invece, avendo fatto parte di questo proget-

...
«Scelta sofferta, so di avere un cognome ingombrante. La mia famiglia mi sostiene»

L'INTERVISTA

Lucia Borsellino

La figlia del giudice, dirigente sanitaria, ha detto sì alla proposta del candidato centrosinistra
«Le divisioni non aiutano»



to dall'inizio, potrei essere l'anello di congiunzione tra le due fasi».

Quali parti del programma del candidato governatore la convincono?

«Il mio sguardo è per lo più concentrato sul versante sanitario che assorbe il 70% del bilancio regionale. Ma la prospettiva che esprime Crocetta nella lotta alla mafia e per la tutela dei diritti civili è assolutamente coerente con il mondo di valori nel quale sono cresciuta. È un uomo perbene con una storia pulita alle spalle. E io voglio operare in un contesto adeguato al mio nome».

Che Sicilia vorrebbe contribuire a costruire? Quali priorità vede per la sua isola?

«Esistono ancora margini di corruzione e illegalità molto diffusi contro i quali dovrebbe dirigersi l'azione della politica. La conseguenza è la necessità dello sviluppo serio di una Regione soffocata dalla parte malata della società».

Perché in Sicilia il centrosinistra è diviso e conflittuale?

«Non lo chieda a me. Non sono disinteressata alla politica ma finora non ne ho fatto parte. La divisione non giova, ma spero che chiunque vinca possa svolgere un'azione di forte rinnovamento. È il mio unico auspicio».

La candidata di Sel-IdV-Fds-Verdi Giovanna Marano ritiene che lei dovrebbe dimettersi dall'assessorato per conflitto di interessi. Cosa ne pensa?

«Abbiamo valutato la situazione e sul piano giuridico non esistono profili di incompatibilità. Tuttavia, per motivi di opportunità ho ritenuto di prendere un congedo dal lavoro a partire dalla prossima settimana».

Cosa pensa la sua famiglia della decisione che ha preso?

«La mia famiglia mi è accanto e mi ha sempre sostenuto, prima e dopo la morte di mio padre. Anche i rapporti con mia zia Rita (che appoggia la Marano, ndr) credo che rimarranno sereni, perché io non lotto con nessuno».

Che ricordo ha di suo padre Paolo?

«È difficile esprimerlo in poche parole. Preferisco continuare a portarlo dentro di me».

...
«In caso di vittoria sarò assessore alla Sanità. Dobbiamo finire una riforma importante»

BUFERA IN LOMBARDIA

Lega: voto ad aprile Formigoni scaricato

● **Dal consiglio federale dietrofront rispetto all'accordo di Roma**
● **La Russa: «Maroni spieghi. Se si deve votare, meglio farlo subito»**
● **Polemica con il sindaco Pisapia che chiama alla mobilitazione civile**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Un unico election-day ad aprile, per le politiche e le regionali lombarde, dopo aver approvato la legge elettorale regionale, senza listino bloccato, e quella di bilancio entro Natale. C'è voluto il consiglio federale della Lega per riportare Maroni alla linea della maggioranza, fargli sconfiggere l'accordo per un rimpasto di giunta che proprio lui aveva appena sottoscritto con Alfano e Formigoni, e di fatto mettere fine con due anni d'anticipo al quarto mandato del governatore ciellino, che gestisce la Lombardia dal 1995. Una Regione con un presidente e 5 assessori indagati, 14 casi giudiziari aperti per esponenti politici solo dal 2010, data d'inizio dell'ultima legislatura, e ora toccata pure dalla 'ndrangheta. Alla fine, sono bastate due ore di riunioni e 17 righe di comunicato finale per archiviare la lunghissima era Formigoni.

Il governatore in scadenza, che in mattinata aveva già bocciato l'idea di una giunta a tempo e di un appoggio esterno della Lega, raggiunto dalle notizie in arrivo da via Bellerio a Saint-Vincent, tra i democristiani del Pdl, prende atto: «Dopo l'incontro di Roma, gli accordi erano diversi». Poi contrattacca: «Il Pdl è compatto, da Berlusconi ad Alfano, soltanto 48 ore fa ha firmato un accordo con la Lega. Se ha cambiato idea, Maroni ce lo spiegherà e il Pdl farà le sue scelte», intendendo sul resto del nord, Piemonte e Veneto in testa. Il coordinatore pidellino Ignazio La Russa va anche oltre, parla di una Lega «inaffidabile» e chiarisce: «Piuttosto si vada a vota-

re subito. Non c'è bisogno di aspettare marzo o aprile». Anche Formigoni parrebbe dello stesso avviso, bocciando l'idea di «una lunga attesa». Poi, sono ore di telefonate, colloqui convulsi con lo stato maggiore del Pdl, e pure di sms scambiati con Maroni. Il quale, in serata, nega il dietrofront via comunicato: «L'intesa di Roma riguardava l'azzerramento della giunta e la realizzazione di una nuova legge elettorale entro Natale, mentre non conteneva alcun riferimento alla durata della legislatura». L'agonia lunga della Lombardia rischia di non finire qua.

Quel che Roma ha deciso, insomma, Milano ha disciolto. Nel Carroccio ha prevalso la linea più in sintonia con la base elettorale (del resto, le politiche si avvicinano), come ampiamente prevedibile dopo le uscite del segretario lombardo Matteo Salvini («Formigoni arrogante, se non si dimette lo facciamo dimettere noi») e soprattutto di Bossi, che già venerdì ha parlato di elezioni in aprile, e che si è preso così la sua rivincita nei confronti di Maroni, il successore con la ramazza in mano che però, una volta fosse stata ricomposta, non aveva dato limiti temporali alla giunta del Pirellone. Un bel colpo per Maroni, nonostante i tentativi di fare buon viso a cattivo gioco: «È stata una scelta difficile, ma giusta e tempestiva», ha detto il segretario leghista al termine del consiglio di via Bellerio,

cui ha partecipato anche Bossi. Per essere tirato è tirato, il segretario, ma ha cercato di metterla sulla politica democratica: «È tutto nel comunicato: la data delle elezioni l'ha decisa il consiglio ed è stata una scelta presa all'unanimità».

La Lega in realtà detta anche un'altra condizione a Formigoni: le dimissioni immediate di tutti i consiglieri regionali rinviati a giudizio. Un modo per silurare la pidellina Nicole Minetti, sotto processo per il caso Ruby, mentre si salverebbe l'ex presidente del consiglio regionale Davide Boni, indagato per corruzione ma non ancora rinviato a giudizio. Tutte le decisioni del consiglio, comunque, verranno sottoposte a referendum, sabato e domenica prossimi, organizzato con 1500 gazebo nelle piazze lombarde. Salvini chiarisce che «se tornare in giunta come Lega lo valuteremo nelle prossime ore», nega un possibile effetto domino su Piemonte e Veneto e, sull'asse con il Pdl, sottolinea: «Ad aprile non immagino che Pd e Pdl saranno quello che oggi conosciamo, prevedo scomposizioni».

QUESTIONE DI STILE

Mentre il Pd, con il segretario lombardo Maurizio Martina, continua a chiedere si voti subito, anche in piazza crescono le pressioni per le dimissioni del Celeste. Se domani sera (dalle 20,30) è prevista la manifestazione sotto il Pirellone di tutto il centrosinistra, l'altra sera a un convegno a Lecco, la sua città, il governatore è stato accolto da una selva di fischi e urla. Una reazione collettiva, una mobilitazione civica che è anche quella che si è augurato avvenga il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, insieme all'uscita di scena del governatore. Motivo di un contrattacco convulso da parte di Formigoni, che non si capisce perché ma non si aspettava questa presa di posizione, e che si butta a capofitto in un improbabile botta e risposta, tirando in ballo la gara per la vendita di Sea «finalmente sottoposta a indagine», e pure Vendola «che ha avuto due avvisi di garanzia». Insomma: «Pisapia faccia pulizia in casa propria prima di guardare il vicino, la sua è stata una gravissima caduta di stile». Prima arriva la replica dell'assessore al Bilancio Bruno Tabacchi («è il canto del cigno stonato»), in seguito anche quella del sindaco: «Sulla Sea il Comune è limpido e diffido chiunque a dire il contrario». E «per quanto riguarda lo stile chiude Pisapia - io le vacanze me le sono sempre pagate da solo».



...
Il sindaco di Milano: «Mie cadute di stile? Io le vacanze me le sono sempre pagate da solo»



MILANO

Il sindaco: ridare subito voce agli elettori

«Di fronte a una situazione che danneggia quotidianamente il territorio lombardo e milanese è giusto ridare voce agli elettori». Lo ha detto il sindaco di Milano Giuliano Pisapia che, a margine dell'inaugurazione di una piazza dedicata all'attore Fabio Chiesa a Milano, ha parlato della situazione politica in Lombardia. «Mi fa piacere che la Lega abbia fatto una riflessione», ha aggiunto il sindaco riferendosi alle decisioni del consiglio federale del Carroccio.

«Un rimpasto di giunta può essere ragionevole e accettabile se

serve solo per il periodo necessario per approvare il bilancio e la legge elettorale - ha sottolineato - altrimenti è un compromesso poco nobile». Secondo Pisapia «bisogna cambiare» perché «la Lombardia e l'Italia non possono sopportare una situazione di mancanza di etica politica, come quella che appare giorno dopo giorno».

Replicando al presidente della Regione che lo ha accusato di «caduta di stile», Pisapia ha poi aggiunto: «Per quanto riguarda lo stile, io le vacanze me le sono sempre pagate da solo, mentre Formigoni, come sembra, no».

Dietro lo strappo si agita il fantasma delle Liste Tosi

● **Il sindaco di Verona per primo ha chiesto la testa del Celeste**
● **Il progetto: liste in tutto il Nord**

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Tanto ad aprile il Pdl non c'è più...». Attorno a questo ragionamento di un autorevole dirigente leghista si muove la strategia del Carroccio sul caso Lombardia. E cioè l'avviso di sfratto «entro aprile» sancito ieri dal consiglio federale, massimo organo leghista, dopo che Maroni, nel vertice a tre con Alfano e il governatore, si era accontentato di un bel rimpastone.

Che è successo, dunque? Che la spinta della base, in rivolta come ai tempi di Bossi che teneva in piedi Berlusconi, si è fatta sentire? O non sono stati i giovani colonnelli maroniani, il lombardo Salvini ma

soprattutto il veneto Flavio Tosi, a convincere il nuovo Capo che il Celeste era diventato indifendibile?

Da via Bellerio fanno passare la linea dei due poliziotti, il buono (Maroni) e il cattivo (Salvini), che in tandem si sarebbero cucinati Formigoni. Ma è troppo semplice. In realtà dietro la vicenda lombarda si sta consolidando la presa di potere nella Lega da parte dei quarantenni che, dopo aver silurato Bossi, ora puntano a dare le carte. In prima fila c'è proprio Tosi, che da mesi (ben prima che esplodesse il caso dell'assessore votato dall'ndrangheta), chiede le dimissioni del governatore lombardo. Con una apparente invasione di campo, visto che nella Lega da sempre è legge che ognuno si impicci del suo territorio. Ma il sindaco di Verona non ha fatto sua questa regola. E dal suo municipio (l'unica città importante dove il Carroccio ha vinto alle ultime amministrative) sta costruendo con meticolosità una carriera politica nazionale.

L'idea di fondo è relativamente semplice da dire, molto più complessa da realizzare: Tosi si sta ponendo come punto di riferimento di una serie di liste civiche di

centrodestra, che alle prossime politiche saranno alleate del Carroccio, con l'obiettivo di drenare voti al Pdl in agonia, e anche una parte del personale politico, quello più presentabile, a partire da una rete di amministratori locali che sta prendendo corpo in tutto il Nord. La leadership del vecchio Carroccio resterebbe pienamente nelle mani di Maroni. L'obiettivo di Tosi, come è avvenuto nel maggio scorso a Verona, è far sì che la sua rete civica prenda molti più voti dell'Alberto da Giusano. A Verona, dove l'elettorato moderato è da sempre maggioranza, lo scarto è stato impressionante: 10,7% al Carroccio, 37% alla civica del sindaco, con un Pdl ridotto al 5%. Lo stesso schema verrebbe ripetuto alla regionali lombarde di primavera, con una Lega che tenterebbe di farne da pivot di un nuovo centrodestra. Qui

...

Il 20 e 21 ottobre primarie leghiste in tutta la Lombardia per scegliere il candidato governatore

però la situazione è ancora più difficile. Perché, se Maroni non si candidasse a governatore (cosa probabile) il Carroccio non avrebbe un uomo forte cui affidare la leadership del progetto. Per questo il 20 e 21 ottobre, gli elettori leghisti che voteranno al referendum sulla giunta Formigoni, ai gazebo troveranno anche un foglio con una decina di nomi leghisti, da Gibelli a Giorgetti e Salvini, e dovranno esprimere la loro preferenza per il prossimo candidato alla guida della Regione. Una sorta di primaria leghista. «Una volta scelto, avremo sei mesi di tempo per farlo diventare abbastanza popolare, come è successo con Cota in Piemonte nel 2010», spiega la fonte leghista.

Ma il piatto forte sono le politiche di aprile. Il progetto «civico» è stato annunciato ieri sul Corriere di Verona dal numero due della giunta Tosi, Vito Giacino, transfuga del Pdl. «Il modello Verona? Semplice: un candidato credibile, come Flavio Tosi, e al suo fianco amministratori che godono della fiducia dei loro cittadini, al di fuori di quei partiti cui la gente non crede più. È un modello proponibile ben al di là delle mura di Verona», ha spie-

gato. «La gente vuol votare facce che conosce, di cui si fida, anche per le elezioni politiche». Di qui l'idea di replicare le «liste Tosi» in tutto il Nord, per fare da calamita dei delusi del Pdl. «E Tosi è l'unico, oltre a Renzi, a godere di una credibilità e di una visibilità nazionali tali da rendere praticabile questo progetto».

Un Renzi di centrodestra, dunque, le cui mire vanno ben oltre la scalata dentro la vecchia Lega. Non è un caso che, tra i leghisti (ben prima dell'invito agli Stati generali di Torino) il primo a parlare bene di Corrado Passera sia stato proprio Tosi, che è arrivato persino ad auspicare un governo guidato dall'ex numero di uno di Intesa. E che anche con Montezemolo (nonostante un incontro sfumato a Verona un paio di giorni fa) i contatti siano intensi. Certo, pesano i diversi giudizi su Monti. «Su alcuni temi c'è condivisione, su altri magari meno, però intanto ci si parla», spiega bonario Tosi. Anche il movimento Fermare il declino di Oscar Giannino è molto interessato a parlare con la nuova Lega (e viceversa). Tutti fili destinati a intrecciarsi, sulle macerie del vecchio centrodestra.

Sei indagati, valigette e cimici tremano i vertici Finmeccanica

- **Martedì previsto l'incontro tra il governo e l'ad Orsi**
- **Attesi anche sviluppi dal fronte giudiziario**

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Adesso il dossier Finmeccanica comincia a diventare scomodo. Quasi imbarazzante. E l'incontro previsto martedì a Palazzo Chigi tra l'ad Giuseppe Orsi, i ministri Passera e Grilli e il premier Monti potrebbe essere dedicato non più tanto alle strategie industriali del gruppo quanto all'opportunità di un cambio della guardia al vertice del gruppo industriale che rappresenta l'eccellenza italiana. Le notizie dal fronte giudiziario che filtrano a pillole su agenzie, siti web e rari quotidiani (Secolo XIX) sono infatti tanto clamorose quanto foriere di sviluppi imminenti.

L'ultima informativa del Noe dei carabinieri trasmessa prima alla procura di Napoli, che aveva avviato l'inchiesta, e poi a quella di Busto Arsizio che l'ha ereditata per competenza territoriale, conterebbe infatti la prova documentale del pagamento di tangenti per 51 milioni per la fornitura di 12 elicotteri Agusta Westland (controllata Finmeccanica) alla polizia indiana, un affare da 556 milioni concluso dall'allora ad di Agusta, Giuseppe Orsi. Orsi è indagato



...
La Procura di Busto Arsizio ha iscritto per corruzione anche la società nel registro

a Busto per corruzione internazionale e istigazione alla corruzione insieme con Bruno Spagnolini, suo successore in Agusta, i dirigenti Attilio Garavaglia e Luciano Fava e i tre intermediari esteri, lo svizzero-americano Ralph Haschke, l'italo svizzero Carlo Gerosa e il britannico Christian Michel. Orsi ha sempre respinto ogni coinvolgimento e nei mesi passati ha querelato l'ex manager di Finmeccanica Lorenzo Borgogni (travolto da altre inchieste) che il 15 novembre 2011 disse a verbale ai pm di Napoli: «L'ascesa di Orsi in Finmeccanica è avvenuta grazie al pagamento di una tangente di 10 milioni alla Lega Nord e a Comunione e Liberazione». Sarebbe, qualora confermata, la batosta finale all'alleanza Lega-Formigoni che in qualche modo tiene in piedi la Regione Lombardia. Dieci milioni che sarebbero parte della mega tangente da 51 milioni pattuita affinché Agusta vicesse, nel 2010, l'appalto di fornitura alla polizia indiana.

La prova, quantomeno un indizio molto forte che si somma a dichiarazioni verbali, arriva alla fine di aprile. In quei giorni viene recapitata in Svizzera, alla gendarmeria elvetica, la richiesta di rogatoria avanzata nei mesi precedenti nei confronti di Haschke il quale, come cittadino elvetico, si è sempre rifiutato di rispondere alle domande dei magistrati italiani. L'auto di Haschke, un'Audi A6 nera, è stata però nel frattempo, e durante qualche viaggio in Italia, imbottita di cimici. Che registrano conversazioni molto interessanti tra il mediatore svizzero e il suo collega Ge-

rosa, uno dei tre mediatori dell'affaire Augusta, tutti consapevoli di avere sul collo il fiato degli investigatori italiani. Il 3 marzo Haschke dice a Gerosa: «Io, comunque, già da mesi, tutta la documentazione dove c'è il nome Agusta Westland l'ho fatta sparire dall'ufficio, contratti compresi, e ho dato tutto a mia mamma». La replica di Gerosa: «Dobbiamo anche riguardare i contratti che abbiamo in cassaforte, meglio tenerli in casa o in una cassetta di sicurezza».

Toni preoccupati, come si vede. Che si fanno fin troppo espliciti: «Gautam (Khaitan, un mediatore indiano, ndr) è la nostra linea del Piave, gli ordini di riciclaggio li davamo noi ma il riciclaggio lo faceva lui». Il 2 maggio, la stessa cimice regala altri dettagli preziosi agli investigatori. Dice Haschke: «Ma se me li fossi intascati tutti io, quei 51 milioni, non eravamo già più qui, no?».

Queste ed altre intercettazioni hanno permesso alla gendarmeria di andare a colpo sicuro a casa della madre di Haschke dove infatti è stata trovata la "famosa" valigetta che adesso fa tremare i vertici di Finmeccanica. E non solo. All'interno, secondo l'informativa del Noe, «cospicua documentazione riguardante Agusta Westland International, la corrispondenza e i rapporti con l'India e un memorandum in lingua inglese con scritto *Highly confidential memorandum*. Il memo, che porta la data del 18 gennaio 2010, «rivela - scrivono i carabinieri - le pattuizioni degli associati per aggiudicarsi la gara d'appalto internazionale dei 12 elicotteri».

Questo materiale è da settembre nelle mani del procuratore di Busto Eugenio Fusco il quale ha iscritto anche Finmeccanica nel registro degli indagati in base alla legge 231 del 2001 che impone alle aziende modelli organizzativi che impediscono la commissione di illeciti. Ce n'è abbastanza per essere almeno preoccupati.



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni in una immagine di repertorio FOTO DI MATTEO BAZZI/ANSA

È l'ora di una ribellione civica

L'ANALISI

ORESTE PIVETTA

● **SEMBREREBBE TUTTO DECISO:** giunta a termine, elezioni ad aprile (election day con le politiche), fine di Formigoni, dopo una vita di gran carriera dagli anni Ottanta a oggi. Sembrerebbe, perché con Formigoni tutto è possibile ed è tutto possibile con i suoi alleati storici ed ora critici a metà, quelli della Lega, che di ultimatum ne hanno sempre lanciati tanti e tante volte si sono tirati indietro, strateghi della minaccia ma sempre pronti a trattare, a doppia faccia anche in questa circostanza, con Maroni che vuole il governo tecnico e con Salvini, il segretario lombardo, che invitava (subito, alla notizia dell'arresto dell'assessore Zambetti) il governatore a lasciar libera la poltrona.

A Formigoni non si può imputare invece la mancanza di coerenza: malgrado tutto continua a ripetere che non esistono giunte a tempo, che «le giunte nascono per eseguire un programma» e che «questo vale per tutta la legislatura», giocando anche lui le carte della minaccia e del ricatto, perché «se cado io, cadono anche Veneto e Piemonte». Formigoni conta evidentemente sulla crisi della Lega e sulla sua disponibilità a mercanteggiare e ancora una volta giustifica la sua resistenza a oltranza con lo spauracchio di una vittoria del centrosinistra. Di fronte al «pericolo rosso», preferisce che le mani in Regione le mettano i mafiosi.

I proclami ascoltati sarebbero tutti da tenere a mente, contando i giorni da qui ad aprile (o da qui al 2015, anno peraltro dell'Expo). In attesa dell'ora zero o del d-day, lo spettacolo è stato semplicemente penoso, la prova di una totale debacle

morale di fronte a comportamenti di impressionante gravità, un autentico incitamento all'antipolitica sotto qualsiasi forma, grilli o non grilli, una caduta dell'impero che ha trascinato nel baratro colpevoli (i compratori di voti e i corrotti) e innocenti, innocenti come sono nella maggioranza i cittadini di una Regione come la Lombardia, non certo esente da colpe, ma che si è sempre presentata in Italia e in Europa con ben altri primati (di cultura, d'arte, di intelligenza imprenditoriale). Un vecchio e saggio democristiano, un moderato per natura e storia, come Bruno Tabacchi, invitando Formigoni ad andarsene, usava espressioni come «disonore», «tristezza», «insensibilità e arroganza ormai intollerabili». Chiamando, in questo caso d'accordo con il sindaco Giuliano Pisapia, ad «una grande ribellione civica di Milano e dei cittadini lombardi». Parole sante.

Peccato che ci si arrivi tardi, che la crisi della politica abbia ormai partorito il peccato mortale dell'indifferenza, che la rete degli affari (non occorrerebbe neppure tirare in ballo la 'ndrangheta, basterebbe pensare alla gestione della sanità, al potere diffuso degli amici di Formigoni sostenuto dalle politiche regionali, in tema di ospedali o di scuole, basterebbe pensare ai Daccò, condannato a dieci anni in primo grado, o ai Simone, compagni di vacanze del governatore) abbia alimentato connivenze, conflitti di interesse, una «privatizzazione» della cosa pubblica, che ha cancellato trasparenza, meriti, diritti, competizione, costruendo consenso sulla base di una ideologia di facciata e dei vantaggi materiali, dei soldi insomma che si mettono in tasca. In un quadro nazionale, nel ventennio berlusconiano (o nel trentennio da Craxi a Berlusconi), che ha rovinato il resto, morale, cultura, senso civico.

L'alternanza, in una democrazia meno incompiuta della nostra, avrebbe corretto certe deviazioni e opacità di un governo regionale. Quattro giunte Formigoni hanno consolidato un regime, hanno anestetizzato il senso comune, hanno sterilizzato l'opposizione, che ha cercato certo di opporsi, ma sempre con l'idea dell'inevitabile sconfitta, secondo una scena che si è ripetuta ad ogni scadenza elettorale: perdente, rassegnata, con qualsiasi candidato in campo. Il richiamo di Pisapia e poi di Tabacchi alla «ribellione civica» è un appello a prender coscienza: la maggioranza non c'è più, come ricorda il segretario regionale del Pd, Martina, ma è soprattutto da ricostruire una civiltà della politica che non può prescindere dalla partecipazione, dalla responsabilità dei più (ma anche di una minoranza che abbia idee e volontà), una civiltà della politica che finalmente si lasci alle spalle i «listini» con la Minetti, le liste con le firme false, i buoni scuola che premiano i frequentatori delle private, i viaggi premio, l'affarismo, gli arrestati e gli indagati delle sue giunte (ovviamente non facciamo finta di dimenticare tra questi il diessino Penati, in attesa di processo), lo spettro e qualche volta la certezza della criminalità organizzata all'opera, un accumulo di potere che può annebbiare chi lo detiene, come in modo chiaro sosteneva, rivolgendosi a Formigoni, persino la guida di Comunione e Liberazione, don Julian Carron, in una lettera pubblica, con un segnale inequivocabile di abbandono: «Se il movimento di Comunione e Liberazione è continuamente identificato con l'attrattiva del potere, dei soldi, di stili di vita che nulla hanno a che vedere con quello che abbiamo incontrato, qualche pretesto dobbiamo aver dato...».

Con l'Unità rilanciare l'appello di Pisapia

Caro direttore,

l'Unità, per me come per molti, è qualcosa più di un quotidiano. È un giornale con una storia collettiva che ci orienta al futuro. Nel presente fa sue giustamente quelle che oggi sono in primo luogo battaglie di democrazia. La Lombardia è, per tante ragioni, un avamposto. Sarebbe bello e importante che *l'Unità* ci aiutasse a promuovere una rete di comitati, incontri e riflessioni per un recupero della civiltà e della legalità. Una strada che passa dalle dimissioni immediate e dal voto. Fai tuo l'appello del sindaco di Milano alle coscienze, alla politica che sa rinnovarsi e aprirsi a associazioni, movimenti, persone. Si tratta di costruire un grande progetto civico. Di ridare rappresentanza alla parte migliore della società. Alla Lombardia della civiltà del lavoro, di chi intraprende nelle regole, di chi ama la legalità, la moralità pubblica. Dell'autonomismo di Cattaneo, dei diritti umani di Beccaria, del solidarismo di Manzoni.

In qualche modo noi siamo anche i lontani nipoti di quei maestri, di chi ci ha liberati dal nazifascismo, di chi ancora prima, nelle nostre campagne ha scoperto il senso della mutualità, degli operai che hanno inventato forme di democrazia. Degli studenti e delle donne che hanno allargato la libertà nel Paese. Di chi ha investito nella scienza e nel sapere. Questo popolo ha retto la strategia della tensione. Nelle piazze si faceva cultura e insieme Nord e Sud sapevano capirsi. Poi l'ubriacatura degli anni Ottanta. Mani pulite. Ora siamo al tramonto di un ventennio il cui sistema di potere e l'ideologia liberista hanno prodotto degenerazioni e disuguaglianze. Anche la sinistra e i progressisti hanno peccati di subalternità. Ma da tempo vogliamo cambiare e cerchiamo di farlo. Oltre un anno fa a Milano si è prodotta, con Giuliano Pisapia, una magia. Indignazione morale e aspettati-

LA LETTERA

BARBARA POLLASTRINI

Sarebbe importante che il giornale ci aiutasse a promuovere una rete di comitati e riflessioni per un recupero della civiltà e della legalità

ve sociali si sono date la mano e hanno vinto. Lo stesso può avvenire oggi per la guida della Regione. Le migliaia di persone in fila a Milano a rendere omaggio al cardinale Martini, l'applauso quasi liberatorio al cardinale Tettamanzi ci parlano di questo. Di un popolo dei diritti umani, sociali e civili che si sa unire e riconoscere virtù civiche superiori, di una laicità del dialogo e del rispetto. In molti cortei riappare uno striscione «non ci rappresenta nessuno». Credo che l'orgoglio di una politica stia nel coraggio di dichiarare principi, idee, di dire da che parte sta e per chi si batte. E insieme nell'aprirsi e riavviare anche così, con la cittadinanza attiva una democrazia che recuperi il suo senso, di rappresentanza, di uguaglianza, di riferimento morale. Per questo adesso è il tempo di mobilitarsi e agire. Insieme, in tanti - anche attraverso l'impegno straordinario nelle primarie che Bersani ha voluto - ce la possiamo fare.

Grazie Barbara. *L'Unità* farà ogni sforzo per raccontare, favorire, rafforzare questa domanda di cambiamento affinché si trasformi in una riscossa civica e in un progetto di governo. È un impegno. **CLA.SA.**

L'ITALIA E LA CRISI

Squinzi: basta scontri è l'ora delle intese

● **Il presidente di Confindustria incalza i partiti alla vigilia della campagna elettorale**
 ● **Critiche al governo per i recenti interventi sul fisco. Dal 2007 il Pil ha perso 7 punti**

BIANCA DI GIOVANNI
 INVIATA A PRATO

«Non spetta a Confindustria schierarsi politicamente, ma è dovere di Confindustria incalzare gli attori della politica su alcuni punti-chiave». Inizia così il lungo «manifesto» di Giorgio Squinzi in vista della campagna elettorale già iniziata. A una politica troppo lontana dai bisogni del Paese reale, chiede risposte chiare, per fugare le incertezze sul futuro. Quanto al governo attuale, il giudizio è articolato. «Sappiamo bene le misure che non ci sono piaciute - dichiara il leader degli industriali - quali consideriamo sbagliate, e quali troppo timide, ma molti provvedimenti di questo governo sono stati opportuni e coraggiosi». Tra questi ultimi, le pensioni, la riforma del titolo V e il superamento del federalismo pasticione e irresponsabile».

QUELLO CHE NON VA

Non sono piaciute, invece, alcune parti della riforma del lavoro, e anche sulla legge di Stabilità si addensano molti dubbi, a partire dall'Iva che resta in via di incremento (anche se dimezzato), per passare al taglio delle spese per il biomedicale che sta mettendo in difficoltà molte aziende, soprattutto quelle colpite dal terremoto. Un giudizio compiuto arriverà solo dopo che il testo sarà pubblicato. Così oggi il numero uno di Confindustria alza lo sguardo sui prossimi mesi, e parla di quell'incertezza che in Italia è più pesante che altrove. «Vero che anche in America c'è incertezza - ammette - Ma il 7 novembre si saprà chi avrà vinto e quali programmi cercherà di attuare. In Italia tutto è molto più com-

plicato».

È questa l'incertezza che sta paralizzando anche l'economia. «Una famiglia che deve acquistare una casa aspetta perché non sa quante tasse dovrà pagare - semplifica Squinzi - un'impresa rinvia un progetto di investimento». Ecco perché il presidente fa una serie di richieste alle parti in campo. È qui che parte l'elenco delle questioni che gli industriali vogliono sapere prima di schierarsi.

«Quale sarà la visione del nostro Paese negli anni futuri e come si intende realizzarla» è il primo punto messo in campo. Quasi una denuncia su un approccio senza disegno che i tecnici hanno avuto finora. «Su quali motori dello sviluppo si vuole puntare», insiste Squinzi, sostanzialmente chiedendo ai contendenti politici di esporsi sul carattere manifatturiero del Paese. La terza questione, infatti, riguarda «il ruolo riservato all'impresa e la concezione del sistema economico a cui si fa riferimento». Se il ruolo dell'impresa è essenziale - prosegue Squinzi - le imprese intendono sapere quali misure si adotteranno per rendere «ospitale» il contesto in cui operano. L'altra richiesta riguarda la riform-

ma della pubblica amministrazione, altra nota dolente per le imprese. Infine (ma non ultimo) c'è il punto sulla formazione e l'istruzione «per potenziare il capitale umano - spiega Squinzi - che è la materia prima insostituibile dell'economia basata sulla conoscenza».

Gli imprenditori hanno già detto chiaramente cosa vorrebbero, su ciascuna di queste domande. Ora spetta ai partiti fare la loro parte, perché «abbiamo un grande rispetto della politica - declama il leader degli imprenditori - ma alla politica chiediamo rispetto». In ogni caso c'è bisogno di uno sforzo collettivo per raccogliere le sfide del presente, che restano drammatiche. Su questo Squinzi non perde il suo tradizionale senso di realismo, snocciolando cifre da far tremare i polsi: dal 2007 il Pil ha perso 7 punti, quello per abitante è tornato a livello del 1998, la produzione industriale è arretrata del 22%, più di mezzo milione di persone ha perso il lavoro, per i soli giovani la cifra è tre volte tanto, e sommando la cassa integrazione e altre riduzioni di orario si arriva a un milione e 300mila di unità di lavoro in meno. Uno scenario da incubo.



...
«Superare il federalismo irresponsabile e pasticione, si alla modifica del titolo V»

MONTI PUÒ FARE DI PIÙ

«Mi rivolgo a chi si candida a guidare il nostro Paese - dice facendo un accenno sottinteso all'importante tavolo sulla produttività - e a chi rappresenta i lavoratori. Tutti dobbiamo assumerci pesanti responsabilità. Dobbiamo lavorare tutti insieme, è finito il tempo delle contrapposizioni e degli antagonismi». Forse il governo Monti poteva «fare meglio e di più». Gli esempi non mancano. «Non si fa politica economica promuovendo farmaci generici a danno di chi investe in ricerca e innovazione - attacca il presidente - o aumentando il contenuto di frutta nelle bibite (la battaglia di Confindustria sulle bibite gasate nel decreto Balduzzi fu durissima, ndr). Questo esecutivo ha fatto meglio sulla scuola, prevedendo «meccanismi di valutazione e premialità per i docenti».

Ma oggi il rischio è che si torni a una politica «che pone l'accento sui nomi e non sui programmi - continua Squinzi - su slogan acchiappa voti, che non potranno essere punti fermi su cui costruire il futuro del Paese».

UNA STANGATA DI 2,5 MILIARDI PER LE FAMIGLIE

Effetti economici della legge di stabilità

Riduzione aliquote IRPEF

Franchigia deduzione/detractions IRPEF

+1,0 +1,0

-5,0 -5,0

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre

La legge di stabilità

● **Tutti i partiti di maggioranza chiedono modifiche** ● **Il gelo della platea con Alfano**

B.D.G.
 INVIATA A PRATO

«Il montismo non è mutismo: correggeremo gli errori, ma su Monti non cambio idea». Così Pier Ferdinando Casini annuncia la volontà di modificare gli «errori» della legge di Stabilità in Parlamento, in primis quella retroattività del taglio ai bonus fiscali prevista da testo. Lo dice arrivando all'assise di Prato della piccola industria di Confindustria, lo ripete dal palco, dove è affiancato da Stefano Fassina (Pd) e Angelino Alfano (Pdl) per un dibattito sul-

la politica economica per il Paese. Casini auspica «un patto fiscale con i cittadini per evitare che ad ogni legislatura cambino le norme, o che cambino dieci volte con lo stesso governo».

Il confronto acquista subito il sapore pre-elettorale. Lo ha fatto capire Alfano, lanciandosi in una stiletta propagandistica contro Fassina. «Loro sono la sinistra, noi siamo un'altra cosa - ha detto - Il patto tra Bersani-Vendola che apre alle coppie gay ne è una dimostrazione. Tra l'altro in un momento di emergenza economica». Il leader Pdl si infiamma, ma la platea resta gelida. Segnale non secondario da queste parti: finiti i tempi dei «piccoli» in adorazione del centrodestra e del suo leader.

In realtà Alfano era fuori fase. Le aziende chiedevano concretezza, e lui ha risposto con quella strategia «acchiappa voti» che poco dopo il presi-

La Cassa integrazione batte un record dopo l'altro

● **Nei primi nove mesi è aumentata del 8,9%** ● **Ma il vero punto interrogativo è sulla Cassa in deroga per il 2013** ● **Le Regioni non la finanzieranno più e manca ben un miliardo, metà della copertura**

MASSIMO FRANCHI
 ROMA

La cassa integrazione continua, inesorabile, la sua accelerazione. I dati, aggiornati a fine settembre, certificano come le ore richieste dalle aziende hanno già sfiorato quota 800mila (792.890.689). In Italia si stimano ben 1.016.527 lavoratori coinvolti (508.263 se si considerano quelli «a zero ore» lavorate) che, in media, vedono il loro reddito tagliato di 5.982 mila euro l'anno al netto delle tasse (3 miliardi di euro totali). Il dato peggiore è quello che riguarda l'aumento rispetto ai primi nove mesi dello scorso anno: siamo ad un +8,94%. È quanto emerge dalle elaborazioni delle rilevazioni Inps da parte dell'Osservatorio Cig della Cgil Nazionale nel rapporto di settembre.

Cifre che portano Elena Lattuada, se-

gretario confederale della Cgil, ad usare le stesse parole di Susanna Camusso: i dati, afferma, delineano «una vera e propria economia di guerra: un segnale terribile dello stato in cui versa il sistema produttivo, che non vede spiragli di ripresa ma al contrario tende a contrarsi e a deperire». Per sabato prossimo il sindacato ha organizzato a Roma la manifestazione «Il lavoro prima di tutto!». «Da quattro anni, di mese in mese, registriamo una drammatica sequenza negativa di numeri che equivale a condannare il Paese - spiega Lattuada - a un inevitabile declino. Il lavoro, la sua tenuta e la sua creazione, sono la sola e unica strategia possibile per incrementare la produttività».

Al netto dei normali aumenti rispetto ad agosto (mese di ferie), nel dettaglio dell'analisi di Corso Italia si rileva inoltre come la cassa integrazione ordinaria (Ci-

go), quella usata dalle aziende che entrano in crisi, abbia subito un vero boom, con un netto +46,99% sui primi nove mesi del 2011. «Un brutto segnale questo - spiega il rapporto - che proviene da un sistema produttivo che non vede ripresa della domanda nel medio-lungo periodo». La richiesta di ore per la cassa integrazione straordinaria (Cigs), quella usata in caso di chiusura o ristrutturazione, è invece in diminuzione segnata un -10,33% («ma con riduzione in frenata», si legge nel rapporto) sullo stesso periodo dello scorso anno. Infine la cassa integrazione in deroga (Cigd), quella usata nei settori non coperti dalla cassa ordinaria (praticamente quasi tutti i comparti non industriali) registra da inizio anno un aumento del +7,64% sul periodo gennaio-settembre del 2011.

DEROGA 2013, MANCA UN MILIARDO

Proprio sulla Cassa in deroga intanto continuano le polemiche. Se la Cgil nei giorni scorsi aveva parlato di tagli per l'anno prossimo, il ministro Fornero aveva tranquillizzato parlando di soli 30 milioni su un totale di 1 miliardo e annunciato di «avere già scritto al presidente Monti, che questi tagli di 30 milioni non li consideravo

sostenibili, chiedendo una ricostituzione del taglio che per il ministero era obbligatori».

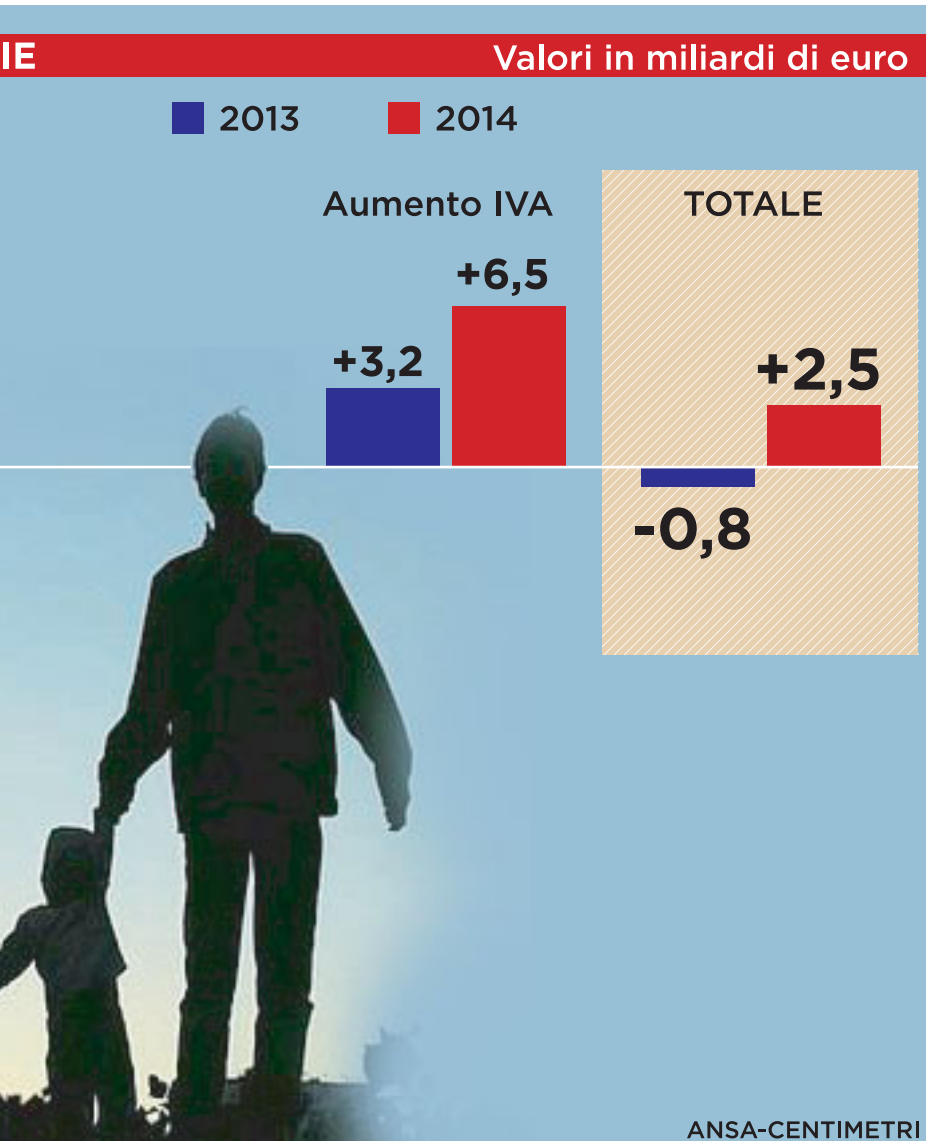
I conti però non tornano comunque. Perché finora la Cassa in deroga era cofinanziata da governo e Regioni. Ma dal 2013 le Regioni non la finanzieranno più perché l'Europa non considera legittimo questo co-finanziamento di un ammortizzatore sociale («politiche passive per il lavoro»). Dunque il miliardo e poco più promesso da Fornero per l'anno prossimo «copre poco più della metà del fabbisogno, visto che già nel 2011 il costo della Cassa in deroga era stato di 1,9 miliardi e che, se il trend rimarrà questo, nel 2012 si stima che la cifra verrà confermata, così come per il 2013, stante le previsioni del governo, non migliorative - spiega il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy - . È infatti in corso una discussione per

finanziare almeno le quattro Regioni del Sud utilizzando Fondi europei» grazie all'impegno del ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca.

SINDACATI UNITI PER LA CALABRIA

Ieri intanto a Catanzaro si è tenuta la manifestazione unitaria dei sindacati per chiedere al governo interventi per lo sviluppo della Calabria, infestata da 'ndrangheta e corruzione. Ben 30mila persone, tra cui numerosi sindaci, giovani, studenti e precari, provenienti da ogni angolo della Regione, sono arrivate a piazza Prefettura. Dal palco Susanna Camusso, dopo aver espresso solidarietà ai sindaci donna di Monasterace, Rosarno e Isola capo Rizzuto, ha attaccato: «Senza legalità anche il lavoro soffre e non vogliamo più veder partire giovani dalla Calabria. Vogliamo essere una terra che sa camminare sulle proprie gambe e dare speranza». A margine della manifestazione poi il segretario generale della Cgil ha commentato positivamente lo scioglimento del Comune di Reggio («Un segnale importante di presenza dello Stato») parlando però di «clima di sfiducia e di paura in Italia».

...
Ieri manifestazione unitaria in Calabria Camusso: senza legalità non c'è lavoro



ANSA-CENTIMETRI

non piace a nessuno

dente di Confindustria Giorgio Squinzi avrebbe condannato. Ciascuno su quel palco usa i suoi tatticismi. Su un punto sono tutti d'accordo: ok alla riforma del Titolo V entro l'anno. Casini attacca a destra e a sinistra, rammarricandosi che su Titolo V e su federalismo solo dopo gli ultimi scandali ci si sia decisi a tornare indietro. Fassina punta a ricostruire quella visione di governo del Paese sulla politica industriale, che con le esperienze di Berlusconi si è persa. Parla di Industria 2015, della necessità di puntare su aree strategiche, di condensare energie e investi-

menti su obiettivi comuni. Alfano cavalca sempre il tema fiscale: Iva di casa, compensazione dei debiti fiscali con i crediti della pubblica amministrazione, fino alla «bacchetta magica» per abbassare di netto il debito con la valorizzazione del patrimonio. Ma in platea si respira aria di scetticismo.

Fassina avverte che non si uscirà da questa crisi con un unico provvedimento. È tutta la politica economica europea che deve cambiare rotta. «Non si può continuare a puntare sull'export-dichiara - Si deve creare domanda interna». Insomma, unire da subito il rigore alla crescita. In effetti lo aveva chiesto il giorno prima anche il presidente della «piccola» Vincenzo Boccia. Ma stavolta è Casini a frenare: attenzione a non gettare sull'Europa responsabilità che sono solo nostre.

Ancora schermaglie. Ma questo non è che l'inizio.

Fassina: «La priorità è ricostruire una politica industriale unitaria per il Paese»

«Qualche spiraglio di ripresa» L'ottimismo di Draghi e Visco

- Il ministro Grilli: «All'Italia non servono fondi antispread»
- Bruxelles frena, 2013 ancora difficile

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il cattivo stato di salute dell'economia mondiale è un dato di realtà a cui è impossibile sfuggire. E nessuna delle istituzioni internazionali riunitesi a Tokyo in questi giorni per l'assemblea annuale del Fmi ha potuto negare i valori record raggiunti nei Paesi più sviluppati da debito pubblico e disoccupazione. Ma le interpretazioni possono divergere sui prossimi sviluppi, ovvero sui tempi in cui arriverà la tanto agognata ripresa.

SEGNALI DI RIPRESA

Tra gli ottimisti - o, meglio, tra coloro che confidano nella capacità e volontà degli Stati di adottare le misure necessarie per uscire dalla recessione - si ascrive il governatore della Banca centrale europea Mario Draghi che, dopo i toni drammatici usati dal direttore generale del Fondo Christine Lagarde sulla strada che è ancora «stretta e lunga», ha usato parole più confortanti. «La situazione migliora, ci sono segnali di ottimismo» ha affermato a proposito della crisi nel vecchio continente. «L'economia dell'Eurozona è molto meglio di quella di inizio anno».

Questo, insomma, potrebbe essere l'inizio di un percorso di risalita, presto incentivato dalle politiche unitarie decise dalle autorità europee. A cominciare dal sistema di vigilanza bancario dell'Eurozona affidato alla Bce che Draghi ha annunciato per l'inizio del prossimo anno. Il calendario ne prevede a gennaio 2013, «ma questo non vuol dire che sarà operativo il primo gennaio», a causa dei vari regolamenti attuativi da approvare. Nel complesso, ha assicurato il governatore, potrebbe volerci «un anno o poco più» per arrivare alla piena operatività.

Tra coloro che prevedono la prossima ripresa dell'economia, perlomeno di quella italiana, c'è il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che nuovamente ha escluso la possibilità di ricorrere al fondo antispread della Banca centrale europea: «Non abbiamo il



Mario Draghi FOTO ANSA-EPA

fiscal gap che hanno altri paesi con un deficit al 5 o al 10%. Noi abbiamo il bilancio in pareggio strutturale. Non ci servono fondi e se non ti servono fondi perché chiederli?» ha ribadito da Tokyo, sottolineando quanto già fatto in questi mesi dall'esecutivo Monti e la volontà di proseguire su questa strada. «La via delle riforme è obbligata» ha aggiunto, «si tratta di impegni assunti con l'Europa e la comunità globale. Non c'è alternativa». Tanto che «i mercati ci stanno già dando ragione».

A dimostrare il percorso virtuoso intrapreso dall'economia nazionale, secondo Grilli, concorrono i dati sulla disoccupazione. Che certo «è salita ovunque» a causa del ciclo economico negativo, ma «in Italia meno che in altri Paesi, tanto che siamo sotto la me-

Il governatore Bce: «La situazione migliora, ci sono segnali positivi»

dia Ue». Per l'Italia, infatti, il tasso di disoccupazione previsto per il 2013 è all'11,1% contro una media europea dell'11,5%. Il ministro non ha comunque nascosto la sua «preoccupazione» per le difficili condizioni in cui ancora si trova l'economia nazionale: «È necessario che le riforme strutturali funzionino al più presto» ha concluso.

RIGORE E CRESCITA

Anche per il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco «vi sono momenti in cui il rigore è indispensabile», soprattutto in un Paese come l'Italia che «è stato rallentato da rigidità e sprechi di denaro che richiedono grande attenzione per la spesa». In generale, «il segnale più importante che possiamo dare al resto del mondo è la riduzione del debito». La legge di stabilità ora in discussione, inoltre, va nella giusta direzione anche «sul piano della redistribuzione e dell'attenzione alla dimensione sociale». E, per quanto riguarda lo stato degli istituti di credito italiani, secondo Visco «devono fare molto» in termini di costi e redditività, perché ancora «attraversano una fase difficile».

Molto prudenti, se non addirittura pessimistiche, sono le previsioni a breve termine del Fmi, secondo cui l'economia globale «ha rallentato e incertezze permangono con rischi al ribasso». Non solo: «Sono necessari ulteriori passaggi per assicurare una ripresa sostenibile». Al centro dell'intervento conclusivo del direttore generale del Fondo, ancora la tanto sospirata crescita, che non deve essere sacrificata in nome dell'austerità. I Paesi dovrebbero invece bilanciare i propri tagli alla spesa per sostenere la creazione di posti di lavoro e la crescita futura: «In ogni Paese ci devono essere politiche che tengano conto del passo della crescita, del debito e delle pressioni dei mercati» ha sottolineato Lagarde.

Non vede ancora miglioramenti per l'anno in corso, ma spera che arrivino presto il commissario agli Affari economici europeo, Olli Rehn: «Il nostro scenario rimane quello di una leggera recessione nel 2012, seguita da una moderata ripresa sia nell'Ue che nell'Eurozona. La seconda metà di quest'anno più debole del previsto implica un notevole trascinarsi negativo nel 2013 che dovrà essere smaltito». Nonostante ciò, «gli Stati membri che beneficiano di programmi di assistenza dovranno rispettare gli obiettivi concordati nel programma».

Ilva, Alcoa, Terni. Perché non possiamo perdere nulla

L'INTERVENTO

GIANNI VENTURI*

SE SI FERMA IRREVERSIBILMENTE L'ILVA DI TARANTO, PERDIAMO LA TECNOLOGIA del ciclo integrale nella produzione dell'acciaio e si ferma la filiera che alimenta gran parte dell'industria manifatturiera italiana, dalle automobili agli elettrodomestici. Vengono così meno 5 milioni di tonnellate di acciaio e si generano 7 miliardi di extra costi per l'approvvigionamento necessario. Se si «spegne» l'Alcoa sparisce un'altra filiera strategica: quella dell'alluminio. Un prodotto di cui siamo il secondo Paese consumatore in Europa, con oltre 1 milione e 600 mila tonnellate annue. Il che aggrava paradossalmente una situazione in cui siamo il minor produttore di alluminio primario tra i Paesi industrializzati. L'impianto di Portovesme ne sforna 150-160 mila,

pari a circa il 10-12% del nostro fabbisogno. Se la Ast, ovvero la Acciai speciali di Terni, sarà rimessa sul mercato per via del prevalere degli interessi tedesco-finlandesi e della nostra colpevole incapacità di difendere quelli italiani, dopo aver già ceduto brevetti e produzione del lamierino magnetico, il segmento degli acciai speciali e l'impianto rischiano la frammentazione e la deriva.

Questi tre casi - per non parlare di ciò che sta accadendo a Trieste, a Piombino, a Genova e altrove - dovrebbero essere sufficienti a rendere evidente che nell'economia reale del nostro Paese, nel suo sistema industriale, sono in atto processi che configurano un rischio sistemico e, quindi, una possibile marginalizzazione dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro. C'è la consapevolezza del fatto che l'Italia non può uscire in avanti dalla crisi se non si recupera l'idea che un sistema manifatturiero come il

nostro, il secondo nella Ue, ha bisogno di solide produzioni di base in grado di rifornire il mercato interno? La crisi della siderurgia pone in tutta la sua drammatica evidenza un interrogativo al Paese e alle sue classi dirigenti: dove si vuole andare, qual è l'orientamento del modello generale di sviluppo? A questo pensiamo quando reclamiamo un nuovo intervento pubblico in economia: scegliere una direzione di marcia e praticarla. Sostenerla con politiche industriali che assumano, nel caso della siderurgia e non solo, la sfida della sostenibilità dell'impatto energetico ed ambientale di queste produzioni. Trasformare un «vincolo» in una grande opportunità di eco-innovazione dei processi e delle produzioni. L'idea che bonifica, ambientalizzazione e riqualificazione siano interventi che riguardano aree e produzioni dismesse o in via di dismissione è un'idea scarsamente risarcitoria e che lascia dietro di sé deserti industriali ed inquinamenti

residui. L'eco-innovazione dei processi e delle produzioni deve essere, invece, una grande idea di politica industriale che intervenga su aree, processi e produzioni da considerare strategiche per il futuro e su cui continuare ad investire con risorse private delle imprese e pubbliche del Governo e della Ue, con il sostegno di obbligazioni europee (project bond). Per questa via si tratta di favorire accordi, integrazioni produttive, alleanze, economie di scala nella logistica, nei trasporti e nell'approvvigionamento dell'energia e delle materie prime, collegandosi alle grandi reti transnazionali.

Ciò detto, rispetto alla crisi del settore metallurgico, c'è un altro

Eco-innovazioni e bonifiche possono essere una nuova occasione di sviluppo

aspetto di cui sembra non esserci piena consapevolezza: quello del suo impatto sociale. Già migliaia di lavoratori, in particolare precari, interinali e dipendenti delle ditte di appalto, stanno pagando un prezzo durissimo con la perdita del lavoro. Nei prossimi mesi lo scenario è destinato a peggiorare, mentre in questi anni, anche in ragione della normativa sull'amianto, nel settore siderurgico si è compiuto un vasto processo di ricambio della forza lavoro che ha portato ad un fortissimo rinnovamento generazionale. Come si determina, quindi, un nuovo equilibrio nella gestione della crisi tra il nuovo e peggiore sistema di ammortizzatori sociali ed il nuovo e irrazionale sistema previdenziale, è questione che non può essere liquidata come riflesso corporativo di una battaglia che riguarda il futuro dell'Italia e del suo sistema industriale.

* Coordinatore nazionale siderurgia - Fiom Cgil



PER LA GENTE DI CONAD LA SOLIDARIETÀ È UN IMPEGNO CONCRETO.

L'IMPEGNO, LA SENSIBILITÀ E LA SOLIDARIETÀ DEI NOSTRI CLIENTI, DEI NOSTRI SOCI, DEI NOSTRI DIPENDENTI, CI HANNO PERMESSO DI RACCOGLIERE OLTRE **1.200.000€** A SOSTEGNO DELLE POPOLAZIONI EMILIANE COLPITE DAL TERREMOTO. GRAZIE A TUTTI VOI ABBIAMO INVIATO MATERIALE PER LA PRIMA ASSISTENZA E ABBIAMO PORTATO AIUTI NEI CAMPI DI SOCCORSO E NELLE SCUOLE. GRAZIE AI FONDI RACCOLTI CON LA COLLABORAZIONE DEL CONSORZIO GRANA PADANO E CON ALTRE INIZIATIVE, CONTRIBUIREMO ALLA RICOSTRUZIONE DELLE SCUOLE NEI COMUNI DI CAVEZZO, CONCORDIA, CORREGGIO, FINALE EMILIA, GUASTALLA, LUZZARA, MEDOLLA, MIRANDOLA, MOGLIA, REGGIOLO, SAN FELICE SUL PANARO E SAN PROSPERO. PERCHÉ LA RICOSTRUZIONE INIZIA DAL FUTURO DEI NOSTRI RAGAZZI.

E L'IMPEGNO SI RINNOVA IL 1° NOVEMBRE A CARPI (MO) DOVE VI ASPETTIAMO CON LA NAZIONALE CANTANTI PER LA XXII PARTITA DEL CUORE: UN MOMENTO DI SOLIDARIETÀ PER CONTINUARE A RAFFORZARE IL SOSTEGNO PER CHI HA VISTO VACILLARE IL PROPRIO FUTURO.



Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

POLITICA

«Preferenze C'è il rischio che salti tutto»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Temo che per la legge elettorale possa ripetersi lo schema che il Pdl ha seguito per la riforma costituzionale...».

Cioè presidente Violante?

«Prima si fa l'intesa con il Pd, poi se ne fa una con gli altri, infine non si fa nessuna riforma. Chi sostiene questo testo ha la maggioranza al Senato, ma potrebbe non averla alla Camera, dove si vota a scrutinio segreto. Si corre il rischio che oltre al Pd, nettamente contrario alle preferenze, voti no anche chi a parole si dichiara favorevole. La preoccupazione grave è che non si faccia nulla. Come non si è fatto nulla - appunto - sulle riforme costituzionali».

Quali sono i punti deboli del testo base?

«I seggi verrebbero attribuiti col voto di preferenza e su base nazionale, metodo che non ci darebbe alcuna maggioranza di governo. Sono questi i punti drammaticamente deboli di questo testo. Assieme al fatto che non è garantita l'equa ripartizione dei seggi tra uomini e donne».

Il Pd insiste sui collegi e boccia le preferenze. Battaglia persa?

«La preferenza ha due grandi limiti. Aumenta di molto i costi della battaglia elettorale. Al Senato, ad esempio, la circoscrizione corrisponde alla regione. Pensiamo a Lazio, Sicilia o Lombardia, che il candidato deve percorrere in lungo e in largo con costi enormi. Per la Camera è lo stesso con alcune smaccate disegualianze. Torino e provincia, che si percorrono agevolmente, costituiscono una circoscrizione e un'altra circoscrizione è costituita dal resto di tutto il Piemonte».

L'Udc annuncia un emendamento per limitare le spese elettorali...

«L'unico modo per limitarle è abbandonare le preferenze. Il resto è un'ipocrisia perché il conto dei chilometri e della pubblicità su territori ampi sanno farlo tutti. Le preferenze, poi, ostacolano il ricambio della classe dirigente...».

In che modo?

«Viene avvantaggiato chi è conosciuto. Un outsider come fa a farsi strada con collegi tanto grandi? Non solo, poiché c'è bisogno di più soldi c'è il rischio di maggiori condizionamenti criminali».

La criminalità può condizionare sia con le preferenze che con i collegi...

«Con le preferenze le diamo una chance in più, come dimostrano i casi di Milano. In un collegio di soli 100mila abitanti sono più controllabili tanto i candidati quanto i loro sostenitori».

L'INTERVISTA

Luciano Violante

«Il Pdl ripete lo schema delle riforme costituzionali. Fa un'intesa col Pd, poi un'altra con altre forze di segno opposto. Il nuovo testo non sta in piedi»

...

«Senza i collegi, i costi aumenteranno tantissimo e le possibilità di ricambio subiranno un colpo»

La convinzione diffusa è che solo le preferenze consentano di scegliere...

«C'è questo convincimento. Ma è un'apparenza di scelta. Con le preferenze, in realtà, passa chi ha già una base consolidata, la corrente di un partito, il nucleo di un'organizzazione sindacale, l'associazione, ecc. Diverso quando c'è un candidato di collegio per ciascun partito che l'elettore mette a confronto, conosce, segue. Con le preferenze non si gareggia con l'avversario dell'altro partito, ma con i compagni di lista. E questo è un fattore di inquinamento, come emerse dai referendum dei primi anni 70».

Nel Pdl si registra contrarietà alle preferenze...

«Vorrei dire al Pdl stiamo attenti perché se non c'è un'intesa forte tra le forze politiche più rappresentative, il progetto rischia di saltare. Se vogliono davvero la riforma, bisogna che essa sia solida e risponda alle esigenze del Paese».

Ma il testo emerso al Senato garantisce governabilità?

«La ripartizione dei seggi su base nazionale ripropone in Parlamento la frantumazione che c'è nel mondo dei partiti e che non consentirebbe a nessuno di go-



Luciano Violante FOT. LAPRESSE

vernare. Riproporre questa frantumazione per puntare a una grande coalizione con Pdl, Pd, Udc, ecc. significa fare un danno grave e forse irrecuperabile. Quella coalizione durerebbe pochi giorni e dopo ci sarebbe il disastro. Serve invece una legge che favorisca maggioranze stabili. Lo ha detto chiaramente anche il Capo dello Stato».

Dario Franceschini mette in guardia da chi pur di tenersi Monti punta su una legge senza vincitori...

«Mario Monti ha conquistato un posto nella storia della Repubblica e, se vorrà, potrà continuare a dare il suo contributo al futuro del Paese in una delle responsabilità coerenti con le sue competenze e le sue attitudini. Ma, ha ragione Franceschini, credo che nessuna personalità si metterebbe a capo di un'aggregazione senza coesione interna. Se la legge fosse quella che si ipotizza favoriremmo una ulteriore delegittimazione dei partiti. Agli occhi degli italiani si presenterebbe un pasticcio confezionato perché nessuno corra il rischio di perdere le elezioni».

Per il Pdl la sera del voto si deve sapere chi governa...

«Con quelle regole non lo sapremmo

neanche dopo due settimane».

Come rimediare, allora?

«Si devono proporre i collegi. Non si tratta di una disputa di bottega. I partiti hanno un ruolo storico perché nella prossima legislatura si può aprire la catastrofe o si può costruire la ripresa. Qui davvero ci vuole una forte spinta e lo dico anche agli amici dell'Udc che so sensibili all'interesse del Paese».

Favorevole al premio (12,5% in più) alla coalizione che vince?

«Mi sembra equo. C'è un'altra questione, però: se il premio debba andare alla coalizione o al singolo partito».

Dal Mattarellum in poi tutti i sistemi hanno premiato le coalizioni.

«In nessun caso, però, la coalizione che ha cominciato la legislatura l'ha finita. Questo deve farci riflettere a proposito degli incentivi a coalizioni che - come giustamente dice il Capo dello Stato - non garantiscono governabilità. Se il Pd stabilirà diversamente mi atterrò alle decisioni, ma io preferirei una riflessione aggiuntiva. Potrebbe essere più giusto che il premio vada al primo partito per consolidarne il ruolo nella coalizione di governo».

Grillo in salsa separatista: «La Sicilia non ha bisogno dell'Italia»

Prosegue sull'Etna il tour elettorale di Beppe Grillo in Sicilia. «Ho attraversato mari, scalato montagne. Qui a duemila metri c'è una coincidenza incredibile. Nello stesso punto dove io ho parlato alla gente, Pitagora, vestito da attore ha detto una frase che ho detto io poco fa: se si cambia la Sicilia cambia il mondo. Se si cambierà la Sicilia, cambieremo l'Italia, forse anche il mondo. Avete una cultura spaziale e c'è speranza per la Sicilia, anche se siete passati da Verga a Miccichè».

Ieri il leader del movimento 5 stelle ha scalato l'Etna. «Io assembro persone e controllo se chi entra nel movimento è incensurato. Per trovarne ottanta in Sicilia - ha scherzato - mi sono fatto un c... così».

Ma venerdì sera, a Misterbianco, Grillo ha tenuto una sorta di show dai toni separatisti, sia pure declinati nella consueta chiave satirica. «Diciamocelo chiaramente - ha gridato dal palco - l'Italia ha bisogno della Sicilia ma la Sicilia non ha bisogno dell'Italia». Quindi ha ricordato che nel suo rapporto con Roma l'Isola non è «a debito ma a credito», sottolineando «i miliardi che lo Stato deve al popolo siciliano».

E a Lipari un altro comizio: «Votare vi cambia la vita, ma che state a guardare: è finito il modo di stare fermi e fare i guardoni» perché «se voi non vi occupate della politica sarà lei ad occuparsi di voi portandovi via gli ospedali, i tribunali, le case, i porticcioli. I nostri esponenti sono giovani della vostra terra, non portati da fuori, che dedicano parte del loro tempo agli altri, come dovrebbero fare tutti, e non possiamo più farne a meno». E ancora: «Il Paese è fallito e non abbiamo più nulla da perdere: è inutile lamentarsi, bisogna ricostruire. Il nostro movimento vuole azzerare tutta la classe politica e metterci dentro persone oneste, che non prendono più di uno stipendio e non stanno lì 20 anni. E questa è già una rivoluzione».

Gli replica Nichi Vendola: «Quando la politica non dà più speranza, quello è il momento buono per chi investe sulle macerie. Con quello che è accaduto in Sicilia, prima con la caduta della giunta Cuffaro e il suo arresto, e poi le peripezie dell'amministrazione Lombardo e le tante ambiguità che hanno segnato le performance del Pd, penso che un discorso aspro e aspramente populista, pieno di luoghi comuni, come quello di Grillo, possa rappresentare una semina, e che sia possibile che attecchisca in questa terra».

Lazio, ombre di ricorsi sul voto. Il Pd insiste: urne subito

Le elezioni anticipate rischiano comunque di aprire la strada a contestazioni formali

VIRGINIA LORI
ROMA

Qualunque sia la data scelta, si voti il 16 dicembre, a fine gennaio 2013, a inizio febbraio o addirittura in aprile - come vorrebbero alcuni falchi del Pdl equiparando impropriamente la vicenda del Lazio a quella della Lombardia - il rischio è consegnare alla paralisi, o almeno all'incertezza, il futuro politico della Regione. Per ognuna delle possibili soluzioni tutto potrebbe finire tra le carte bollate del tribunale amministrativo regionale e successivamente del Consiglio di Stato.

Secondo quanto sostiene il Pd, il recente decreto legge governativo n.174 imporrebbe il voto entro 90 giorni dalle dimissioni della presidente. Polverini avrebbe dunque non la facoltà, ma l'obbligo di indire le elezioni entro fine dicembre. Tuttavia, al ministero dell'Interno - seppure il ministro stesso stia sollecitando il voto al più presto possibile - sembra non condividere il senso di questa lettura. D'altronde, e qui viene in soccorso la sequenzialità dei fatti, se al ministero avessero interpretato il dl in questo modo, non si capirebbe per quale motivo non abbia la Cancellieri sottoli-

neato in aula, e poi nel successivo incontro al Viminale con la presidente dimissionaria Polverini, l'obbligo - e non l'auspicio - del voto entro dicembre.

Resta, da parte di Polverini, un'altra perplessità tecnica: lo scioglimento del «nodo Province». Eventuali tagli da parte del governo su questi enti nel Lazio, potrebbero rendere possibili ricorsi, visto che i collegi elettorali sono proprio strutturati su base provinciale. Difficile, insomma, che la so-

...

«Tutti i Democratici eletti nel Lazio in piazza ogni giorno affinché si ridia la parola ai cittadini»

luzione di questa vicenda sia esclusivamente di carattere giuridico. La strada dovrebbe dunque essere politica e basarsi su un ampio accordo. E tuttavia sarà certo difficile evitare i ricorsi a raffica di peones scontenti, da una parte e dall'altra.

Nel frattempo i Democratici si mobilitano sul territorio, nella battaglia per chiedere a gran voce che si vada alle urne nel più breve tempo possibile. Per questo i 124 circoli Pd di Roma resteranno aperti di sabato e domenica, con l'obiettivo di raccogliere le firme dei cittadini che vorranno sottoscrivere l'appello al governo affinché si voti presto e comunque prima della fine dell'anno per il rinnovo del consiglio della Regione Lazio.

Da mercoledì 17 ottobre, poi, con la manifestazione organizzata dal Pd in

piazza Santi Apostoli a Roma partiranno in tutte le piazze delle città del Lazio, nei capoluoghi di provincia e davanti alle Prefetture, dei «presidi della democrazia per la difesa del diritto al voto dei cittadini, ai quali va riconsegnata la parola per voltare pagina alla Regione Lazio». Ad annunciare questi «presidi», con una nota congiunta, sono il segretario del Pd Lazio, Enrico Gasbarra, insieme al segretario del Pd Roma, Marco Miccoli, e i coordinatori provinciali Sara Battisti (Frosinone), Andrea Egidi (Viterbo), Enrico Forte (Latina), Daniele Leodori (Roma) e Vincenzo Lodovisi (Rieti). «Tutti gli eletti del Pd del Lazio - annunciano - tutti i parlamentari saranno in piazza ogni giorno» «per voltare pagina e ridare subito la parola ai cittadini del Lazio».

CRONACHE OPERAIE/8

NELLA REGIONE CHE TRASCINA L'EXPORT ITALIANO LA CRISI MORDE IL TESSUTO IMPRENDITORIALE E CRESCE L'ALLARME SOCIALE. A PARTIRE DAL PIÙ GRANDE CENTRO INDUSTRIALE

RINALDO GIANOLA
INVIATO A MESTRE

I fantasmi di Marghera

Il futuro: industria o Palais Lumière?

Ogni volta che si torna a Marghera ne manca un pezzo.

Aziende che chiudono, imprenditori in fuga, lavoratori sbattuti in cassa integrazione e licenziati. Sarà pur vero che la nostalgia non è più quella di un tempo e che non bisogna esser troppo sentimentali nel ricordare un glorioso passato industriale, di lavoro e di democrazia perché si rischia di apparire patetici nella stagione dei tecnocrati, dei bocconiani al governo. Però qualcuno, prima o poi, dovrà pur spiegare dove sono finiti migliaia di posti di lavoro, dove sono scappate le multinazionali che avevano giurato fedeltà eterna, chi ha buttato al vento un enorme patrimonio di competenze, ricerca, innovazione.

Adesso ci vuole un po' di modernità, bando ai rimpianti, basta lamenti. Il futuro? Il futuro di Marghera, che occupa ancora circa 14mila addetti, non sono più la chimica, la cantieristica, l'energia e quegli operai unti e sporchi così fuori moda. Il Palais Lumière ci salverà, la torre delle luci del francese Pierre Cardin cambierà il destino dello storico polo petrolchimico, vigilerà su Venezia, guarderà dall'alto pure il glorioso San Marco e metterà la parola fine sul secolo industriale avviato dal conte Giuseppe Volpi con i finanziamenti della Banca Commerciale. Il palazzo dell'archistar costerà 2,1 miliardi di euro, composto da 3 torri di 66 piani, sarà alto 250 metri. Il governatore veneto, il leghista Luca Zaia, grande esperto di prosecco, ha paragonato l'architetto novantenne Cardin a Lorenzo il Magnifico.

Che si possa discutere seriamente di questa specie di luna park, di un investimento di tale dimensione destinato a oltraggiare Venezia, per dare una risposta alla desertificazione industriale e occupazionale, è un segno della decadenza culturale e politica delle nostre classi dirigenti. Sembra che, di fronte alle emergenze sociali ed economiche di un Paese impoverito e indebolito dalla crisi, imprese e amministratori abbiano avviato una gara a chi le spara più grosse. Eppure c'è davvero qualcuno che crede al Palais Lumière, con centri commerciali, appartamenti di lusso, cinema e megastore, come alternativa all'industria, alla ricerca, al porto, alle fabbriche. C'è chi pensa, anche in una parte del sindacato oltre che della politica, di trasformare Marghera in un immenso parcheggio, in un porto per gli yacht dei miliardari russi e arabi, la porta di accesso a Venezia, con alberghi e tapis roulant sul Ponte della Libertà, per avvicinare i turisti alla città più bella del mondo.

Tutto questo, compresa la campagna pubblicitaria progressista dei Benetton preoccupati per la disoccupazione giovanile mondiale e pronti a selezionare generosamente un centinaio di belle idee, fa a pugni con una realtà durissima, che impone sacrifici e umiliazioni a una grande massa di lavoratori, alle loro famiglie, che riescono a sfondare il video, a raccogliere l'attenzione dell'opinione pubblica, solo quando compiono qualche gesto eclatante, quando rompono il galateo delle battaglie

...
Il palazzo delle luci di Cardin costerebbe oltre 2 miliardi di euro. Dovrebbe dare una nuova vocazione a Marghera

IL POLO INDUSTRIALE

Sono circa 14mila i lavoratori di Marghera. Tra i grandi gruppi: Eni, Enel, Fincantieri, Alcoa, Finmeccanica

sindacali.

«Noi siamo come i fantasmi, nessuno ci vuole vedere e ogni tanto siamo costretti a farci sentire, ad affermare che esistiamo perché il nostro lavoro, il nostro futuro non possono morire così» afferma Nicoletta Zago, 47 anni, di Mestre, dipendente della Vinyls. È diventata un volto noto perché conduce, con i suoi colleghi, una lotta pluriennale per la sopravvivenza. È salita con

Alessandro Gabarotto e Lucio Sabadin sul campanile di San Marco, nel centro di Venezia. «Questa volta abbiamo fatto il botto, ne ha parlato tutto il mondo» raccontano, «perché ai veneziani non puoi toccare il campanile: dopo due ore che eravamo su è arrivata la convocazione al ministero dello Sviluppo per martedì prossimo, abbiamo avuto la solidarietà del sindaco. Sono anni che lottiamo per il posto di lavoro, lavoriamo per mantenere in sicurezza gli impianti anche oggi, tre turni di otto ore, ma da cinque mesi non prendiamo un centesimo».

C'è un senso di delusione, di amarezza anche nel momento in cui ci si può godere una piccola conquista, una vittoria, com'è un incontro al ministero. Argomenta ancora Nicoletta: «Sono 25 anni che lavoro al Petrolchimico, sono una cittadina di questo Paese, pago le tasse e vorrei che di fronte al dram-

...
I lavoratori della Vinyls sono stati convocati per martedì al ministero dopo esser saliti sul campanile di San Marco



...
70 milioni

Ore di cassa integrazione in Veneto a settembre 2012 (+9,7% su settembre 2011)

...
80 mila

Posti di lavoro tagliati in Veneto dal 2008 in poi. 152 mila i disoccupati oggi

...
41.9%

Percentuale di giovani disoccupati e inattivi in provincia di Venezia

ma, perché di questo si tratta, di lavoratori buttati fuori, presi in giro, ci fosse qualcuno capace di ascoltarci e di contribuire assieme a noi a una soluzione. Perché dobbiamo andare sui tetti o sul campanile di San Marco? È tutta una follia».

Nella storia della Vinyls, da tre anni gestita da due commissari straordinari che l'altro giorno hanno incontrato i lavoratori per illustrare la riforma delle pensioni del ministro Fornero..., c'è davvero qualche cosa di folle. Spiega il segretario della Camera del Lavoro, Roberto Montagner: «Larga parte del tessuto industriale del Nord Est ha come prodotto base il PVC, le aziende lo cercano e lo acquistano in tutte le parti. La Vinyls produceva un PVC di alta qualità, riconosciuto da tutti. Ma da tre anni non si fa nulla e le aziende del Nord Est vanno a comprarlo in Germania quando potrebbero prenderlo qui, a casa. Ma non è l'unico caso incomprensibile. Il problema è che se non si guarda complessivamente ai problemi di Marghera, se non si mette in campo una politica industriale organica e coerente non si va da nessuna parte. Non si può risolvere un caso alla volta, né dobbiamo intervenire solo quando le aziende hanno già chiuso. Bisogna muoversi prima, superare la pratica dei due tempi, prima chiudo la fabbrica e poi eventualmente trovo la soluzione che non si trova quasi mai». Ma i partiti, la politica cosa fanno? «I partiti sono come i barellanti, arrivano quando bisogna portar via i morti o i feriti», sintetizza Montagner.

L'emergenza occupazionale deriva non solo dalla recessione profonda di questi anni, ma anche dal fatto che ormai non si investe più. Non ci sono nuove iniziative imprenditoriali. Restano i

...
Gli ultimi sono gli operai del Bangladesh: lavoriamo sulle navi con la lana di vetro, gli italiani non fanno più questi lavori



Industria e lavoro. A sinistra manifestazione per il rilancio della chimica, in mezzo il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni sul campanile di San Marco con i lavoratori Vinyls, a destra il progetto del Palais Lumière dell'architetto Pierre Cardin



Una panoramica degli impianti della Evc del Petrochimico di Porto Marghera. FOTO DI ANDREA MEROLA / ANSA

Ora un'agenda che affronti la crisi del lavoro

L'ANALISI

LAURA PENNACCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Per alcuni Paesi l'intensità del decremento (in Italia sommando il 2012 e il 2013 si arriverà a superare il -3%) di per sé rende più appropriata la parola «depressione». Ma in generale la durata della crisi, la sua prevedibile estensione se perdura l'approccio dell'austerità «a tutti i costi», fanno pensare che siamo di fronte a una vera e propria rottura nelle traiettorie di sviluppo. Le pratiche monetarie promesse da Draghi per la Bce - tuttavia subordinate a una condizionalità che potrebbe rivelarsi un capestro per i Paesi richiedenti - e quelle ancor più «rivoluzionarie» praticate da Bernanke per la Fed, per quanto «non convenzionali», non possono essere sufficienti a far intraprendere all'economia mondiale una nuova rotta. Specie se l'Europa rimane prigioniera dell'austerità restrittiva e deflazionistica imposta da Merkel e contrastata da Hollande e a livello globale la leadership più all'altezza della situazione rimane quella di Obama (né si osa pensare a cosa accadrebbe se Romney dovesse vincere le elezioni).

Già oggi lo scenario è impressionante: crisi bancarie a catena, bolle finanziarie, investimenti decurtati, fabbriche che chiudono, consumi che crollano, disoccupazione di lunga durata che espone superando l'antecedente storico delle crisi petrolifere degli anni '70, inoccupazione giovanile e femminile che si allarga paurosamente. In effetti, il lavoro è investito da quella che i democratici americani non esitano a definire «job catastrophe», ritenendo che sia in gioco una questione di civiltà, che un capitalismo così rovinoso rischia di essere messo in questione nei suoi fondamenti di civilizzazione e di legittimazione. Le conseguenze, drammatiche nel presente, si rovesciano sul futuro. Coloro che non riescono ad entrare nel mercato del lavoro o ne sono espulsi per lunghi periodi sono condannati a diventare meno occupabili e produttivi vedendo deteriorato il loro patrimonio di abilità e di competenze. I disoccupati che riusciranno a ritrovare un lavoro subiranno una riduzione dell'aspettativa di vita e una perdita fino al 20% del loro reddito precedente che può protrarsi per decenni dopo il loro reimpiego. I risultati scolastici e lavorativi di bambini che nascono da genitori che sperimentano una carenza di lavoro saranno inferiori a quelli degli altri. In sostanza ogni mese di assenza di lavoro farà più poveri per decenni sia il singolo sia la comunità.

Nella enorme ristrutturazione che sta avvenendo si preparano anche grandi semi di opportunità. Ma a farli germogliare non saranno i mercati se vengono lasciati alla loro autoregolazione, secondo i dettami non solo delle teorie neoliberali ma anche delle più temperate teorie liberali - interpretate da vari esponenti del governo Monti - quando seguano sistematicamente l'antidisciplinismo e l'antiprogettualità pubblica e si affidino solo ai tagli di spesa, sollecitazione della concorrenza, flessibilizzazione dei mercati del lavoro, privatizzazioni, riduzioni del cuneo fiscale, incentivi indiretti, compressione salariale. Solo una «grande spinta» generata dall'operatore pubblico - che si esprima in primo luogo con un Piano straordinario per la creazione di lavoro per giovani e donne - può sanare la «job catastrophe» e, al tempo stesso, porre le basi di una crescita «progressista», dunque di un nuovo modello di sviluppo centrato sui beni comuni, i beni sociali, la green economy. Non va diluita, va anzi rafforzata, la spinta che la Carta di intenti proposta da Bersani per il confronto sulle primarie imprime verso l'equità e verso l'orientamento dell'economia da parte dell'operatore pubblico. Questa spinta non si limita a chiedere correttivi dell'«agenda Monti», essa persegue un rovesciamento dell'agenda europea e di conseguenza dell'agenda italiana. I nodi da sciogliere sono immani, a partire dai tre principali: 1) il rapporto domanda/offerta (specie in Europa carenze di domanda coesistono con squilibri di offerta i quali fanno sì che in alcuni settori, per esempio l'auto, gli eccessi di capacità produttiva siano pari al 70% della capacità installata); 2) il rapporto domanda interna/esportazioni (porsi i problemi delle divergenze strutturali fra Paesi europei, comprese quelle di competitività, non in termini di germanizzazione dell'Europa implica che le esportazioni non abbiano per tutti il ruolo esorbitante che hanno attualmente in Germania e che ovunque sia fatto maggiore spazio alla domanda interna); 3) il rapporto consumi individuali/consumi collettivi (la sollecitazione dello sviluppo di beni sociali quali asili nido, servizi, spazi urbani, protezione dalla non autosufficienza è un modo concreto di rendere l'equità un fattore di sviluppo). Costruire una prospettiva di «lavoro di cittadinanza» piuttosto che di «reddito di cittadinanza» e di salario sociale è il modo più incisivo per aggredire i nodi indicati.

grandi gruppi pubblici. L'Eni si è impegnata sulla raffineria, l'Enel mantiene le centrali, Fincantieri sta costruendo la più grande nave mai realizzata a Marghera. Venezia e il Veneto non sono più aree al riparo della crisi. Nella provincia di Venezia sta diventando allarmante il problema dei giovani che non fanno nulla, non studiano né lavorano e hanno smesso di cercare un'occupazione. Anche il turismo mostra qualche cedimento. Ci sono ristrutturazioni e tagli pure nelle grandi catene alberghiere.

Poi ci sono gli ultimi, i lavoratori stranieri. Abul Hasanat, 48 anni, viene dal Bangladesh. È arrivato in Italia nel 1986. Lavora in cantiere per una ditta d'appalto, quasi tutti i dipendenti provengono dal Bangladesh. O meglio lavorava. Racconta: «Vivo a Mestre con la mia famiglia. Ho due bambine nate qui. Da tanti anni sto sulle navi, lavoro con la lana di vetro, che è pericolosa, ti viene l'asma, l'enfisema polmonare. Gli italiani non vogliono più usare la lana di vetro, così noi del Bangladesh abbiamo preso il lavoro. Lo facciamo noi perché gli altri non lo fanno più. La nostra azienda Eurocoibenti aveva gli appalti di Fincantieri, poi finito il lavoro ci hanno lasciato a casa». I dipendenti delle ditte d'appalto, che arrivano a 5000 a Porto Marghera, sono le prime vittime degli appalti al massimo ribasso praticati dai grandi gruppi.

Bari Mdrafiquil, 52 anni, è nella stessa condizione: «Sono arrivato a Venezia 22 anni fa, all'inizio facevo tanti mestieri nei ristoranti. Poi nel cantiere c'era questa possibilità di lavorare con la lana di vetro e con altri amici del Bangladesh abbiamo iniziato a stare sulle navi. Siamo bravi nel nostro lavoro, ci hanno sempre cercato. Io ho cinque figli, l'azienda mi ha lasciato senza stipendio. Prendo 659 euro di cassa integrazione al mese, è difficile vivere così in Italia. Ma tornare a casa non si può, al mio paese c'è tanta povertà, ci sono tante disgrazie». (8. Segue)

Sorpresa Veneto: muoiono più aziende di quante ne nascono

Il Veneto è una regione trainante dell'economia italiana. Il tessuto imprenditoriale resta solido e largamente diffuso nonostante i colpi durissimi inferti dalla crisi che imperversa dal 2007. Ma la recessione, la caduta dei consumi sul mercato interno, la perdita di lavoro e la riduzione del reddito delle famiglie stanno producendo effetti significativi sulla locomotiva veneta. Un dato recente è molto significativo. Nei primi otto mesi del 2012 in Veneto sono nate 21.696 imprese, quelle cessate, invece, sono state 22.718. Il saldo, dunque, è negativo per 1022 aziende. Ma oltre a questa statistica preoccupante, c'è un'evoluzione della dinamica della nascita e mortalità delle aziende che appare allarmante. A chiudere sono, spesso, imprese strutturate con un numero di addetti oscillante tra i 5 e i 10 dipendenti. Ad aprire, invece, sono quasi sempre imprese senza dipendenti.

AZIENDE SENZA DIPENDENTI
Questo fenomeno è strettamente collegato con la crisi. La morte di piccole aziende, spesso artigiane, che non ce la fanno più a reggere spinge i dipendenti a crearsi una propria azienda, ad aprire un laboratorio, una

partita Iva. È, naturalmente, una imprenditorialità di emergenza, finanziariamente debole e che fa leva sulla capacità tecnico-professionale di questi lavoratori. Un punto di osservazione sensibile è quello dell'Associazione degli artigiani di Mestre, guidata da Giuseppe Bortolussi. Questa è la sua analisi sulla congiuntura dell'economia della regione: «La situazione economica del Veneto è difficile, ma non drammatica. Il livello di disoccupazione, seppur in aumento, rimane a livelli tedeschi. L'export, nonostante la forte delocalizzazione che ha caratterizzato il nostro territorio negli ultimi anni, tiene e, nonostante la debolezza del dollaro, continua a crescere nei Paesi extra Ue la presenza dei nostri prodotti Made in Italy». Chi sta peggio? Risponde Bortolussi: «Chi soffre, come succede del resto in gran parte del nostro Paese, sono le aziende manifatturiere e dei servizi/commercio che operano nel mercato domestico. La crisi della domanda interna sta mettendo in difficoltà soprattutto i settori tradizionali che, negli ultimi decenni, non sono riusciti ad innovarsi e a vincere la sfida dei prodotti provenienti dai Paesi emergenti».

...
Soffrono l'industria e il settore commercio/ servizi per il mercato domestico



ITALIA

Mussolini a scuola vergogna ad Ascoli

- **Nell'Istituto Umberto I** esposto un dipinto di Aldo Castelli del 1937 che ritrae il duce a cavallo
- **La protesta dell'Anpi e del Pd**
- **Il preside: solo un'allegoria.** Gli studenti: a quando un'aula a Licio Gelli?

MARIO DI VITO
ASCOLI PICENO

Mussolini a cavallo, lo sguardo proteso verso l'orizzonte, una spada in mano ad indicare la via da seguire e una folta chioma di capelli in testa. «È un'allegoria della riforma della scuola fascista, manifesta la capacità e il potere di livellare gli istituti». No, non è il ricordo di gioventù che qualche nonno un po' nostalgico racconta ai nipotini durante il pranzo della domenica.

Siamo ad Ascoli Piceno, nel 2012, e a parlare è il professor Arturo Verna, preside dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri «Umberto I». Nella giornata di venerdì, alla presenza delle istituzioni cittadine per nulla imbarazzate, è stato presentato al pubblico un quadro del Duce a cavallo. Luogo dell'esposizione permanente: l'aula magna di uno degli istituti scolastici più popolosi della città. A realizzare il dipinto fu il pittore Aldo Castelli nel 1937, su esplicita richiesta dell'architetto Vincenzo Pilotti, che aveva progettato l'edificio pochi anni prima.

I primi ad alzare la voce di fronte a tutto questo sono stati quelli dell'Anpi, chiedendosi in un comunicato al vetriolo «se sia opportuna la collocazione dell'opera in una scuola, luogo deputato alla formazione dell'uomo e del cittadino, così come sancito dalla Carta Costituzionale, nata dalla Resistenza e dalla lotta di Liberazione dal nazifascismo». Parole che rimbombano nella scuola addobbata a festa per la presentazione del restauro.

Il preside Verna, dal canto suo, non ha battuto ciglio e ha ribattuto che «si tratta di un fatto artistico e culturale, con un'opera che è tornata nel luogo per il quale era stato pro-



Mussolini vestito da antico romano, ritratto nella scuola di Ascoli Piceno FOTO ANSA

gettata». E nulla importa se il dipinto fu fatto nel cuore del Ventennio. «Non siamo in presenza di un ritratto di Mussolini - ha detto ancora Verna -, ma di un'allegoria della scuola fascista. Il fatto stesso che sia stato dipinto con i capelli fa capire che si tratta di un Duce idealizzato. Il ritratto non è specificatamente suo, ma del fascismo».

Cioè, non si celebra il dittatore, ma proprio la dittatura. I motivi per cui fu deciso di togliere il quadro dopo la Liberazione sono gli stessi per cui vale la pena esporlo di nuovo, in un capovolgimento della Storia da consumare ad Ascoli, città che quasi si vergogna del titolo di Medaglia d'oro al valore militare per attività partigiana.

L'OPERA

La contestatissima opera rappresenta, nelle intenzioni dell'artista, l'ideale fascista di futuro e innovazione: un vecchio e un giovane insieme a due figure allegoriche (l'arte e la musica), con il grande condottiero a cavallo che sovrasta il tutto. Quando finì la guerra, il dipinto - composto da due enormi tavole di 2.20 x 1.50 metri - fu smontato e accantonato nei sotterranei di Palazzo della Sanità, per poi sparire misteriosamente nel nulla. Poco tempo fa, infine, l'opera di Castelli è riapparsa: una parte era stata comprata da un privato, mentre l'altra era finita a fare da arredamento nella stanza di una dipendente dell'Ufficio Igiene. Alla fine, il preside dell'istituto ha chiesto e ottenuto di esporla nella sua scuola.

Eccoci allora alla fastosa inaugurazione di venerdì, con tanto di assessori vestiti a festa e storici a conferire dignità filologica e artistica al ritratto di Mussolini. Così, mentre l'Anpi fa di tutto per segnalare l'assurdità della cosa e i giovani del Pd delle Marche ricordano che «l'apologia del fascismo è un reato previsto dalla legge 20 giugno 1952 che all'interno della sua più ampia articolazione sancisce che chiunque pubblicamente esalti esponenti, principi, fatti o metodi del fascismo compie reato», il rumore più assordante è il silenzio che arriva da Comune e Provincia (entrambi nelle mani del centrodestra).

L'ultima parola spetta agli studenti: «Siamo in una scuola intitolata a Umberto I e ora esponiamo un bel dipinto del Duce. Il prossimo passo è intitolare un'aula a Licio Gelli». Una risata li seppellirà.



La protesta a Padova FOTO ANSA

Bimbo conteso Domani sera una fiaccolata a Cittadella

V. R.
PADOVA

Dopo il video choc girato da una zia con il nipote di 10 anni portato via di forza e le dirette televisive, la mamma e i familiari materni del bambino conteso adesso hanno deciso di mantenere il silenzio. E in silenzio domani sera, a partire dalle 20, si terrà una fiaccolata con partenza dal Duomo di Cittadella ed arrivo davanti alla scuola dove mercoledì scorso il ragazzino è stato prelevato in esecuzione di un ordine del giudice della Corte d'Appello sezione minori di Venezia. I familiari materni del piccolo hanno risposto con un secco «no comment, ci vediamo lunedì sera» pronunciato al telefono dal nonno materno alle domande dei giornalisti. A determinare l'atteggiamento di chiusura ci sarebbe la segnalazione fatta dalla Questura alla procura della Repubblica a carico della zia e del nonno per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Sul caso, ieri, infatti, il procuratore capo Mario Milanese ha ricevuto un dettagliato rapporto da parte dell'ufficio minori della questura padovana che ha segnalato il comportamento dei familiari del bambino per le valutazioni penali del caso. A pesare potrebbero essere anche i possibili risvolti giudiziari relativi agli atteggiamenti tenuti, in particolare dalla madre, per opporsi all'operato dei carabinieri e poi della polizia in altri due casi, il 24 agosto e il 4 settembre. In queste due occasioni le forze dell'ordine non avevano dato seguito all'esecuzione del provvedimento dei giudici minorili ma avevano stilato dei verbali trasmessi alla procura.

Intanto, insulti e minacce di morte sono stati rivolti, attraverso siti web e con chiamate anonime al 113, all'ispettrice dell'ufficio minori della Questura di Padova che ha eseguito con altri colleghi il prelievo del bambino. La poliziotto, molto provata ed in stato di stress, ha scelto di restare comunque al lavoro ma ha deciso assieme al marito, anch'egli poliziotto, di tenere i figli a casa da scuola per qualche giorno. Secondo informazioni raccolte da persone che le sono vicine, il video girato dalla polizia sul blitz di Cittadella - ora in mano alla Procura di Padova - illustrerebbe inoltre in modo diverso e completo le circostanze del crudo scambio verbale tra la donna e la zia del bambino prelevato a scuola. In particolare l'affermazione «...lei non è nessuno», che nelle immagini del video choc girato dai parenti del minore l'ispettrice rivolge alla zia del bimbo, sarebbe solo la conclusione di una frase di senso compiuto più ampia, con cui l'agente rispondeva alla richiesta dei presenti di mostrare l'atto di respingimento della sospensiva al giudizio di annullamento della patria potestà per la madre del piccolo. Documento che le forze dell'ordine non avrebbero in alcun modo potuto esibire se non ai genitori del bambino.

Il Sinodo rompe il tabù dei divorziati

Fermare lo scisma silenzioso dalla Chiesa dei «separati» o «divorziati». Recuperare un rapporto con loro e soprattutto con i loro figli. Passa anche da qui la sfida per una «Nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana» nell'Occidente secolarizzato che vede impegnato sino al fine di ottobre in Vaticano il Sinodo dei vescovi. La Chiesa, sulla scia del Concilio Vaticano II, si pone l'obiettivo di tornare a parlare all'uomo contemporaneo. E malgrado i drammi della crisi che coinvolge tante famiglie e la stessa Chiesa, riuscire a infondere speranza in una società sempre più secolarizzata, spesso incentrata sull'affermazione del profitto a discapito della giustizia e dei valori dell'uomo. Ripensando anche se stessa, per correggere i suoi errori e «riconvertirsi», per essere credibile e poter accogliere l'uomo contemporaneo con le sue debolezze e proporgli un percorso di fede. Al Sinodo i vescovi discutono della Chiesa, dei riconoscimenti alle donne, di ecumenismo, della condizione dei giovani.

Punto fermo per la Chiesa resta la difesa della famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e aperta alla procreazione. Lo ha ribadito anche all'apertura del Sinodo, Benedetto XVI. Se la difesa della famiglia tradizionale è un impegno asso-

IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

L'arcivescovo Bruno Forte chiede una linea pastorale meno rigida per evitare l'esclusione dei figli dei separati dalla vita della Chiesa

luto per divorziati e separati risposati si assicura attenzione e vicinanza - «Non sono fuori dalla Chiesa» ha affermato il Papa - ma resta la loro esclusione dai sacramenti, in particolare dall'Eucarestia. È stato chiarissimo il suo discorso all'Incontro mondiale delle famiglie tenutosi lo scorso giugno a Milano. «Ai divorziati risposati - ha scandito - dobbiamo dire che la Chiesa li ama, devono vederlo e sentire che realmente facciamo il possibile per aiutarli».

Ma quest'apertura è sufficiente? Per tanti nella Chiesa, anche sacerdoti e vescovi, non pare. Sono sorti movimenti ecclesiali di protesta, soprattutto in Austria e Germania, come «Noi Siamo Chiesa», che denunciando l'inadeguatezza di questa risposta hanno chiesto ai sacerdoti di non negare i sacramenti a divorziati e separati delle loro comunità. Questa «esclusione» rende un po' come «paria» della fede milioni di fedeli.

Perché quello dei divorziati è un fenomeno di massa anche in Italia. Sono ben 4 milioni le coppie separate. Nel 2007 il dato medio italiano era di 298 richieste di separazione (e 234 richieste di divorzio) ogni mille matrimoni. Quelli rilevati da Eurostat ancora più pesanti: a fronte di 2 milioni e 400mila matrimoni celebrati nel 2007 nei Paesi della Ue, si sono registrate un milione di separazioni. Una ogni 2,3 matrimoni. È un dato significativo anche se non

tutti sono «credenti».

Non solo. L'esclusione dai sacramenti ha un effetto di allontanamento dalla comunità cristiana che finisce per estendersi anche ai familiari, ai figli di separati e divorziati. È su questo che ha invitato a riflettere nel suo intervento al Sinodo il teologo e arcivescovo di Chieti e Vasto, monsignor Bruno Forte. «È drammatica la situazione dei figli di divorziati risposati che spesso vengono resi estranei ai sacramenti dalla non partecipazione dei loro genitori». L'arcivescovo è stato netto: «Occorre una decisa svolta nel senso della carità pastorale». Lo ha affermato ricordando l'invito di Papa Ratzinger da ultimo all'Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano, ad avere «un approccio pastorale» al problema. Forte invita a dare conseguenza a questo invito. È sceso sul concreto. «Sarà anche necessario - ha aggiunto - avviare una riflessione sui modi e i tempi necessari per il riconoscimento della nullità del vincolo matrimoniale». «Come vescovo e moderatore di un Tribunale ecclesiastico regionale devo ammettere - ha concluso - che alcune esigenze (ad esempio la necessità della doppia sentenza conforme, anche se non c'è ricorso) appaiono a molte persone ferite, desiderose di sanare la loro situazione, poco comprensibili». Parole chiare che invitano a scelte urgenti.

IL DOSSIER

UN MERCATO IN STALLO: GRANDE OFFERTA E POCHE RICHIESTE. POI C'È L'ESERCITO DEGLI AFFITTUARI CHE SPESSO DIVENTANO SFRATTATI

SIMONE LUPO BAGNACANI
simonelupo.bagnacani@gmail.com

Crisi casa

Vendite in calo: il bene rifugio non «tira» più

Casa dolce casa, per gli italiani un vero credo fino a poco tempo fa, ora non più. Dopo anni in cui un'abitazione equivaleva quasi a contanti liquidi, ora non si vende più. Non aspettatevi però di trovare, come in Spagna o Usa, concorsi dove in premio ci sono case perché, da noi, i prezzi hanno subito solo una piccola flessione, non certo paragonabile a quella delle vendite, tanto che anche Confindustria ha detto che i prezzi devono scendere di almeno del 7% perché il mercato riparta. La situazione è quindi bloccata perché con i prezzi ancora troppo vicini ai livelli pre-crisi è molto difficile trovare acquirenti per la scarsa disponibilità di risorse. Insieme ai prezzi, quello che regge è il livello dei canoni di affitto che scende in modo marginale penalizzando chi è più colpito dalla crisi.

I dati sono concordi e impietosi: l'Agenzia del territorio nei primi sei mesi dell'anno vede un calo del 25% degli

scambi ma, soprattutto, sottolinea che, nei primi sei mesi dell'anno, nel mercato immobiliare si sono spesi circa 39 miliardi di euro mentre nel 2011 erano quasi 50. A questo si aggiunge l'Istat che certifica un calo dei mutui erogati del 50% nei primi tre mesi. Per capire la misura del crollo basti pensare che, nel periodo del boom intorno al 2007, si arriva a circa 850mila compravendite l'anno mentre, se tutto andrà bene, il 2012 si chiuderà intorno alle 500mila. A questo calo non corrisponde la discesa delle quotazioni che hanno ceduto il 5,4% nel primo semestre dell'anno nelle grandi città e minori nel resto del Paese

«Si vende meno - sintetizza la responsabile del centro studi di Tecnocasa, Fabiana Megliola - perché c'è distanza tra domanda e offerta. Questa differenza è dovuta alla minore capacità di spesa e alla difficoltà di accedere ai mutui, che comunque coprono al massimo il 60-70% del valore. I prezzi stanno cominciando a scendere. Chi ha bisogno di vendere in fretta ha già abbassato le richie-

ste, a fine anno potremmo vedere un calo dei prezzi tra il 7 e il 9%».

Se quindi di questa situazione non possono beneficiare né venditori né potenziali acquirenti, va forse peggio per chi vive in affitto. «Nella migliore delle ipotesi - spiega il segretario nazionale del Sindacato nazionale unitario inquilini e assegnatari (Sunia), Daniele Barbieri - gli affitti rimangono stabili anche se scendono i prezzi delle case, sono due mercati differenti e, ormai, in affitto, ci sono solo le fasce deboli».

I numeri del disagio abitativo parlano chiaro. In Italia ci sono circa 650mila domande di case popolari non evase, a cui si aggiungono 350mila famiglie che hanno chiesto il contributo per l'affitto e non lo avranno perché il fondo è tagliato. In una situazione di questo tipo non sorprende che gli sfratti esecutivi per morosità siano in continuo aumento: «Tra il 2007 e il 2011 - racconta Walter De Cesaris, segretario generale dell'Unione inquilini - gli sfratti erano circa 40mila all'anno, ora intorno ai 65mila, di cui ormai il 90% per morosità, una mole che mette in difficoltà anche l'autorità giudiziaria».

Il numero di famiglie che vive in affitto è circa di 3,3 milioni e il Sunia stima che, ai 200mila sfratti degli ultimi tre anni, se ne aggiungeranno altri 300mila in tempi brevi portando il numero totale a mezzo milione. «Lo sfratto colpisce una famiglia ogni 30 nelle grandi città», è la stima di De Cesaris,

TORNARE DAI GENITORI

Ma chi sono questi nuovi sfrattati? Si tratta per lo più di persone che hanno perso il lavoro, famiglie monoreddito e anziani. Dopo lo sfratto c'è chi si sposta in luoghi più periferici, alcuni tornano nella casa dai genitori e altre famiglie vanno verso la frammentazione abitando in case diverse. Una delle soluzioni che prende sempre più piede è quella della coabitazione anche tra diversi nuclei familiari. Un dato marginale ma significativo arriva dall'ultimo censimento Istat dove il numero di chi vive in baracche, roulotte e tende è triplicato rispetto al 2001, arrivando a quota 70mila.

A questi numeri però se ne sovrappongono altri: «L'Agenzia del territorio - sottolinea Barbieri - ci dice che ci sono 4,5 milioni di abitazioni a disposizione a cui si aggiungono anche circa 350mila nuove invendute».

La prima proposta che viene dalle associazioni è infatti quella di una tassazione che incentivi la messa in locazione delle case sfitte, unita a agevolazioni che spingano verso un canone concordato. «Non chiediamo un ritorno all'equo canone - spiega Barbieri - ma cercare di inserire il meccanismo della contrattazione locale tra associazioni di inquilini e di proprietari. Quello che serve è un piano di lungo periodo che, da un lato, apra il mercato degli affitti facendo scendere i prezzi e a che dall'altro rimetta in moto l'edilizia abitativa ormai ferma da anni».

Coabitare: una scelta obbligata

SI. LU.BA.

Anche le nuove generazioni vorrebbero una casa per sé. Possibilmente di proprietà. Ma senza lavoro a tempo determinato avere un mutuo è, di fatto, una impresa impossibile. Ergo si è costretti a vestire i panni dei «bamboccioni» che restano con mamma e papà per un tempo lunghissimo, talvolta infinito.

Siamo un Paese che mette la casa al centro dei propri sogni e desideri. In Italia quasi il 70% delle famiglie possiede la propria abitazione e solo il 20% vive in affitto, un dato con pochi paragoni in Europa. Ma prima dei 35 anni chi compra un appartamento lo fa - nella maggioranza dei casi - con il supporto del nucleo familiare. L'alternativa al non comprare è l'affitto, una soluzione non certo semplice considerati i canoni troppo alti, in particolare nelle grandi città.

«Ci chiedono sempre più mobilità - spiega Daniele Barbieri del Sunia - ma a fianco ci propongo un modello rigidissimo di politica abitativa virato sulle case di proprietà. Ma se chiediamo ai giovani di spostarsi devo permettere loro di trovare una casa in affitto a prezzi compatibili con il loro salario, mentre ora il canone è spesso più alto di una rata di mutuo». Sulla stessa linea anche De Cesaris dell'Unione Inquilini: «Quello di spingere il mercato degli affitti verso un ribasso non è solo un fatto di equità sociale, ma anche uno strumento per la crescita del Paese perché permetterebbe di muovere energie che ora sono intrappolate».

Tra il 2000 e il 2009 in Italia, secondo i dati Sunia, i canoni per nuovi contratti sono aumentati del 150%, arrivando nel 2012 a un dato medio nei grandi centri urbani di 1020 euro per i nuovi contratti e 750 per i rinnovi di quelli vecchi.

È il caso di Roma 1300 euro, Milano 1400, Bologna 1120, Firenze 1300 e Venezia 1430. Anche scegliendo un monolocale la situazione non è certo rosea: nelle stesse città i canoni oscillano intorno agli 800 euro per le zone di semicentro e non scendono comunque sotto i 600 anche spostandosi nelle periferie.

Con prezzi simili e magri salari, l'unica soluzione per i giovani che non hanno un famiglia in grado di affrontare la spesa di un immobile, è la coabitazione: diverse persone in un appartamento che occupano ognuno una stanza dividendo gli spazi comuni. Questo permette di fare fronte a canoni insostenibili e riduce, di conseguenza, il pericolo degli sfratti ma crea situazioni di vita precaria che rischiano di protrarsi per anni.

Una scelta obbligata insomma, che un tempo era appannaggio quasi esclusivo degli studenti fuori sede, e ora si sta diffondendo sempre più anche tra i giovani professionisti e perfino tra le famiglie. Siamo, non a caso, il Paese europeo che mette in pratica il cohousing più degli altri. Ma le coabitazioni sono le situazioni dove è più facile imbattersi negli affitti in nero. Per aiutare i giovani a muoversi dalla casa di famiglia, e a combattere l'evasione fiscale, Sunia ipotizza di estendere la platea di chi può detrarre parte dell'affitto dal reddito, ora possibile solo per redditi bassi e studenti, avvicinando così l'aiuto per chi affitta ai vantaggi fiscali di chi paga un mutuo.

SEGNO NEGATIVO

La riduzione delle compravendite è stata del 25% nei primi mesi del 2012



Secondo gli esperti del settore le case in vendita sono a un pezzo ancora troppo alto, pre crisi

IL DATO

L'ultima novità è l'affitto con riscatto

L'affitto con riscatto, un tipo di contratto già in uso in molti Paesi europei, inizia ad affacciarsi anche in Italia. La formula è molto semplice e prevede la stipulazione contestuale di due accordi: un contratto di locazione (a un canone superiore a quello di mercato) e un contratto di opzione in cui viene stabilito che l'inquilino, a scadenza e prezzo stabiliti, avrà la facoltà di acquistare la casa. Il prezzo pattuito per il futuro acquisto è pari alla differenza tra il prezzo di listino e l'importo complessivo dei canoni di locazione che l'inquilino avrà già pagato alla scadenza. Il portale immobiliare Casa.it (www.casa.it), ha registrato rispetto allo scorso anno un incremento medio delle offerte immobiliari di affitto con riscatto pari al +13% e della domanda pari al +9%. Segno che pur di avere un tetto sulla testa, ogni soluzione è ben accettata.

ITALIA

Come schiavi E gli operai si ribellano

O rario di lavoro dalle 7 alle 19, sei giorni su sette e spesso anche la domenica. Fanno circa 250-300 ore al mese di straordinario che, però, non ci sono in busta paga, niente indennità di mensa, la pausa pranzo di venti minuti anziché di un'ora come prevede il contratto, niente indennità di trasporto, eppure il cantiere non è facile da raggiungere fra le montagne del gruppo del Pollino. È andata avanti così per sette mesi di fila, da quando il cantiere ha aperto i battenti ad aprile. Il contratto è a termine, un mese o due, anche se si tratta di lavori della durata di due anni, così non rompi le scatole e, se non rigiri dritto torni a casa, che altro lavoro non ce n'è.

Invece gli operai del cantiere per la costruzione del metanodotto (piano energetico della Calabria) hanno deciso di rompere le scatole, con la paura - certo - per-

IL CASO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Dodici ore di lavoro al giorno, zero straordinari e sicurezza, stipendi da fame. Accade in un cantiere della Snam Rete Gas in Calabria

ché è vero che lavoro ce n'è poco ma, d'altra parte, se «persino in un cantiere finanziato con denaro pubblico, non si rispettano le regole si perde del tutto la dignità di chi lavora», per non parlare del fatto che «con 250 ore di straordinario paghi uno e prendi due, cioè un solo operaio fa il lavoro di due». Non tutti si sono ribellati, solo la manodopera reclutata sul posto, a Sant'Agata d'Esaro, un paesino di 2000 anime in provincia di Cosenza, noto alle cronache per la costruzione della diga sull'Esaro. Circa 14 su 60 lavoratori.

La committenza del cantiere è della Snam Rete Gas, la ditta appaltatrice è la Agecos Spa di Foggia. Entrare nel cantiere per le organizzazioni sindacali (Fillea, Filca, Feneal) non è stato facile. Una volta entrati, però, è emersa la verità: 12 ore al giorno di lavoro, un solo giorno di riposo settimanale e, spesso, neanche quello. Una quantità di straordinari che mette a rischio la sicurezza, perché la stanchezza è la causa principale degli incidenti in edilizia, il settore dove è più alta la percentuale delle morti bianche. Nella busta paga non c'è traccia degli straordinari, c'è, però una voce «trasferta Italia» che, ipotizzano le organizzazioni sindacali, potrebbe essere stato lo strumento «con cui eludere le norme sulla sicurezza» che prevedono 160 ore di lavoro mese, 250 di straordinario in un anno. All'assemblea hanno partecipato solo i giovani, reclutati in loco, la cosiddetta «manovalanza». Ma si è creato un clima di fiducia fra loro e Antonio Di Franco, segretario generale Fillea, e hanno parlato delle loro reali condizioni di lavoro, della «dignità offesa, perché tanto, qui, siamo in Calabria».

Saputa la verità si trattava di decidere come agire. Antonio Di Franco è un sindacalista particolare, soprattutto in Calabria: ha 34 anni è laureato in legge ed è tornato nel paese dove è nato dopo 10 anni passati fuori. «La più importante infrastruttura da costruire in Calabria - sostiene - è la legalità, che è in grado di attrarre investimenti». Alla Fillea territoriale in segreteria con lui lavora un altro giovane, Vincenzo Veneziano, che è economista. Da avvocato Antonio ha convinto i colleghi di Cisl e Uil a seguire una strada inusuale. Sono andati dai carabinieri di Sant'Agata. La prima risposta, alla stazione dell'Arma, è stata tipica: «Tornate domani». Però i sindacalisti hanno insistito, «ci serve fare subito quest'atto» e così hanno scritto la segnalazione che ha portato alla verifica, da parte dei carabinieri, delle condizioni di lavoro nel cantiere. E gli operai non hanno avuto paura, hanno confermato tutto. Ora la Agecos si sta mettendo in regola, c'è da fare i conti anche sui sei euro giornalieri di indennità mensa e trasporto non pagati per 7 mesi.

«È una vicenda emblematica», dice il segretario generale della Fillea Walter Schiavella, che sta lavorando alla manifestazione della Cgil del 20 ottobre, «in un settore disperso come quello dell'edilizia, dove lo strumento principale per garantire la qualità del lavoro sono i controlli». Ma, mentre nei contratti si sono fatti molti passi importanti, come quello del Durc (documento di regolarità contributiva), il «quadro generale va nella direzione opposta, anche nel caso del decreto sulla produttività ora in discussione». Nella crisi «l'allentamento delle regole favorisce solo le imprese cattive».



Un cantiere Snam

Allarme maltempo «Domani in arrivo piogge estreme»

● La Protezione civile: «Limitate gli spostamenti nella Capitale». Alemanno non chiude le scuole

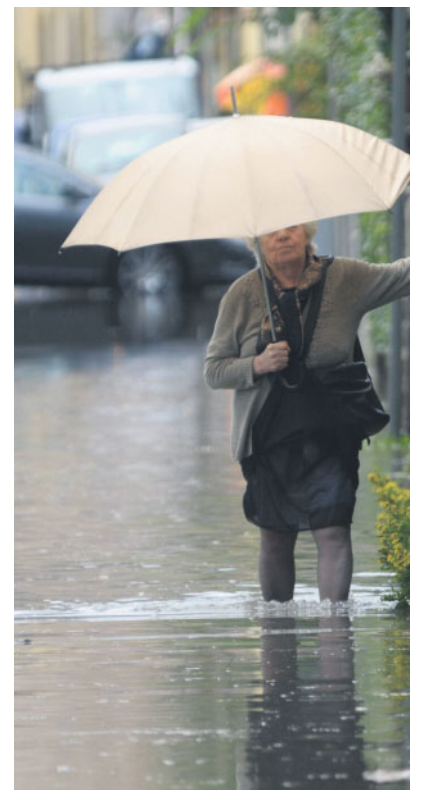
PINO STOPPON
ROMA

Allarme maltempo sul centro e sulla capitale. A partire da domani arriverà sulle regioni centrali, in particolare quelle tirreniche, una «perturbazione importante» che potrebbe portare anche «eventi concentrati ed estremi» in alcune zone. Lo dice il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli alla luce delle previsioni meteo per i prossimi giorni. Gabrielli invita però ad evitare allarmismi e polemiche e chiede ai cittadini di dare una mano alla Protezione Civile, limitando gli spostamenti ai soli casi di necessità. La perturbazione, ha spiegato il capo della Protezione Civile, interesserà buona parte dell'Italia ma saranno le zone centrali tirreniche ad essere interessate dai fenomeni più significativi.

Piogge che potranno interessare anche bacini di fiumi importanti, come il Tevere, l'Aniene e l'Arno, «con possibili effetti sui corsi d'acqua principali e sul reticolo idraulico primario». Il Dipartimento ha dunque «sensibilizzato» tutte le componenti del sistema di protezione civile affinché predispongano tutti gli interventi necessari e siano preparate ad affrontare ogni situazione. «Avremo questo inizio di autunno molto importante - prosegue Gabrielli - che andrà a colpire un territorio che ha avuto una serie di episodi critici in estate, con molte aree percorse dal fuoco». E quindi ci saranno «sicuramente dilavamenti con possibilità di smottamenti e frane». Dunque un «quadro non rassicurante» che, però, non va affrontato nella maniera sbagliata: «Non dobbiamo fare l'errore di entrare in un loop di panico - dice infatti Gabrielli - al contrario dobbiamo entrare nell'ordine di idee che questi fenomeni sono sempre più frequenti e che quindi dobbiamo prepararci per tempo». Anche con il contributo dei cittadini. «Le amministrazioni da sole non bastano, ci vogliono cittadini consapevoli e che tengano comportamenti corretti. La gente deve dare una mano alle strutture di protezione civile». L'invito è dunque quello di «limitare gli spostamenti, se non strettamente

necessari, in questi giorni in cui sappiamo che arriverà questa perturbazione, perché, gli spostamenti, abbiamo visto in questi anni, sono il momento in cui abbiamo registrato più vittime e danni». E ancora, conclude Gabrielli, «invito a fare attenzione agli scantinati, se ci sono cose deperibili a rimuoverle, e a mettere l'auto in sicurezza se so che si trova in una zona depressa». Gabrielli ha evidenziato che le zone potenzialmente più critiche sono quelle «di Ostia, Infernetto e Tiburtina valley, ma per via del mutamento climatico gli eventi possono interessare anche zone prima non interessate».

«Viste tutte le vecchie polemiche sulla neve anche fra me e Gabrielli, il suo è stato un gesto simpatico per evitare di strumentalizzare gli eventi atmosferici, soprattutto quando sono di carattere eccezionale e vanno oltre le previsioni delle istituzioni. Fermo restando che faremo di tutto per aiutare i cittadini» ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che, dopo le polemiche dello scorso anno sulla nevicata, ha affermato, «se pioverà a Roma non sarà colpa del sindaco». Le scuole rimarranno aperte.



...
Saranno le zone centrali tirreniche a essere interessate dai fenomeni più significativi

Bologna, uccide il rivale in amore alla stazione

NICOLA LUCI
BOLOGNA

Non accettava la nuova relazione sentimentale della moglie da cui si stava separando e così ha colpito alle spalle il rivale in amore e lo ha ucciso mentre era sul primo binario della stazione di Bologna tra gli sguardi increduli di diversi viaggiatori. La vittima è un 53enne di Torino. L'assassino, 55 anni di Sondrio, arrestato subito dopo l'agguato dagli agenti della polizia ferroviaria, viveva da qualche tempo con la moglie a Jesi, nell'anconetano.

La donna aveva detto da qualche giorno al marito, dal quale da tempo era separata di fatto benché convivente, che aveva una nuova relazione e che era in procinto di andare a vivere con il nuovo compagno. Questa sareb-

be stata la molla che ha armato la mano dell'uomo. La donna è stata sentita a lungo dal pm Antonello Gustapane, che si occupa della vicenda, ricostruendo il fatto, gli antefatti e il rapporto con il marito, a quanto pare in difficoltà economiche. Ieri mattina è partita da Jesi in treno dicendo al marito che andava a Bologna per incontrare una parente.

In realtà si doveva incontrare con il nuovo compagno. Il marito, però, si è insospettito. A quanto pare ha raggiunto Bologna in auto ed ha atteso in stazione. Quando ha visto la moglie con il nuovo uomo ha tirato fuori il coltello, che si era probabilmente portato da casa, e lo ha ucciso. Subito dopo il fatto è stato fermato. In base a quanto si è appreso l'assassino è un agente della casa editrice Einaudi. La

moglie è stata sua dipendente ma ora è disoccupata.

«All'inizio un po' si dimenava, poi si è fermato e diceva: "fuggire, non fuggo. Quello che dovevo fare l'ho fatto"» ha raccontato Raffaele Rossi, 29 anni, militare del genio ferroviario di Castel Maggiore, che, insieme ad un amico, è stato il primo a bloccare l'uomo.

Accompagnato dal suo comandante, colonnello Luca Apolloni, Rossi è stato sentito dal magistrato. Il milita-

...
La vittima, originaria di Torino, è stata accoltellata. «Ho fatto quello che dovevo fare»

re era fuori servizio: «Mi trovavo in stazione con un amico, aspettavamo una persona al primo binario, stava per arrivare un treno alta velocità. A un certo punto abbiamo visto come una colluttazione con urla, due che si mettevano le mani addosso. Il mio amico Francesco è partito per separarli. Abbiamo visto un uomo in terra che non si muoveva e a fianco questo coltello abbastanza grande, subito non ce ne eravamo accorti».

Anche Rossi allora è intervenuto, «il mio amico aveva bloccato quell'altro, io l'ho immobilizzato in modo più deciso. Abbiamo chiesto aiuto, chiamato un'ambulanza».

In quel momento la stazione era piena di gente. «Ma erano tutti immobili, forse non si erano resi conto di quello che era successo».

16/10/1993 16/10/2012

Nel diciannovesimo anniversario della scomparsa del caro

CESARINO CRESCIMBENI

La figlia Carla lo ricorda con l'affetto di sempre assieme alla memoria della mamma

ADA ORSI

Buddrio (Bo) 14/10/2012

VEESIBLE

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica
tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

MONDO



Combattimenti nelle strade di Aleppo FOTO MAYSUN/ANSA-EPA

Erdogan all'Onu: basta veti pro Assad

- **Ankara: se attaccati risponderemo**
- **Il premier turco critica Cina e Russia**
- **In Siria altri 95 morti**

U.D.G.

Ankara risponderà «senza esitazione» se la Siria violerà ancora una volta il confine tra i due Paesi. L'avvertimento viene da una delle figure di primissimo piano del governo turco: il ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu. «Nuove violazioni dei confini possono avvenire e noi risponderemo senza esitazione se crederemo che la sicurezza nazionale della Turchia è in pericolo», ha detto il ministro degli Esteri turco incontrando a Istanbul il suo omologo tedesco Guido Westerwelle. «Noi auspichiamo che la Siria non commetta altre violazioni ma se lo farà, la Turchia prenderà tutte le misure necessarie per garantire la sua sicurezza», ha aggiunto Davutoglu.

OFFENSIVA DIPLOMATICA

Il primo ministro turco, Recep Tayyip Erdogan, ha chiesto ieri una riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per porre fine ai blocchi sulla crisi siriana dovuti al diritto di veto utilizzato dalla Russia e dalla Cina. «Se bisogna aspettare di sapere ciò che diranno uno o due membri permanenti (del Consiglio di sicurezza), allora il destino della Siria è veramente in grande pericolo» ha detto Erdogan durante una conferenza stampa a Istanbul riferendosi in modo implicito alla Russia e alla Cina. Mosca e Pechino hanno già posto il veto a tre progetti di risoluzione. «È ora di cambiare la struttura delle istituzioni internazionali, a cominciare dal Consiglio di sicurezza dell'Onu», ha sottolineato il premier turco, chiedendo «una rappresentazione più ampia, più giusta e più efficace».

La cronaca diplomatica s'intreccia con quella di guerra. Almeno 95 persone sono morte ieri in Siria, secondo un bilancio ancora provvisorio dei Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. La stessa fonte afferma che i ribelli hanno abbattuto un aereo milita-

re che bombardava Kafr Naha, una località nella provincia di Aleppo. L'agenzia governativa Sana riferisce invece che le forze governative hanno ucciso «decine di terroristi» in combattimenti nell'area di Raqqa.

Da parte sua, l'ong Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), parla di un bilancio provvisorio per ieri di 75 morti. E sottolinea che per la prima volta le vittime tra forze governative e ribelli sono superiori a quelle tra i civili, segno che i combattimenti si fanno più aspri. Secondo la stessa fonte, 33 membri delle forze governative e 24 dell'opposizione armata hanno perso la vita, contro 18 civili. I combattimenti continuano a infuriare in particolare nella provincia di Idlib per il controllo della strategica autostrada tra Damasco e Aleppo, nell'area della città di Maarat al Numan, che anche ieri è stata bombardata dalle forze governative con un bilancio di almeno cinque morti, secondo l'Ondus. L'ong con sede a Londra afferma inoltre che un convoglio militare è stato attaccato dai ribelli, che nell'azione hanno perso tre miliziani. Scontri sono segnalati anche nella provincia meridionale di Daraa, che confina con la Giordania, e a

Homs, in particolare nei quartieri di Bab al Turkman e Bab Hud. Almeno tre civili uccisi di cui un bambino è il bilancio provvisorio del bombardamento aereo compiuto nella mattinata di ieri da caccia governativi siriani sulla regione di Aleppo. Lo riferiscono residenti del sobborgo di al Bab, a est della città, dove una bomba ha centrato - secondo il racconto dei testimoni - un assembramento di persone in attesa di comprare il pane. «Tre persone, tra cui il piccolo Ali Abdel Hakim Shahin, sono morte nel bombardamento del forno di al Bab», si legge sul sito dei Comitati di coordinamento locali degli attivisti anti-regime.

Sono più di 33mila i morti in Siria dall'inizio della rivolta contro Bashar al-Assad, nel marzo 2011. A riferirlo è sempre Ondus, che ha aggiornato il suo conteggio a 33.082 morti, di cui 23.630 civili, 8.211 soldati e 1.241 disertori passati con i ribelli. «Questa è una vera e propria guerra, non c'è altro modo per descriverla», affermato il direttore dell'Osservatorio, Rami Abdel Rahman, per il quale il bilancio potrebbe rivelarsi più grave una volta che la fine del conflitto permetterà di svolgere ricerche sul terreno.

AL QAEDA

Audio di al-Zawahiri: «Fate come a Bengasi»

Il capo di al Qaeda, Ayman al-Zawahiri, si è nuovamente scagliato contro Stati Uniti e Israele in un messaggio audio diffuso ieri da *as Sahab*, «branca» mediatica della rete del terrore islamico, minacciando rappresaglie per la proiezione del film anti-islam «L'innocenza dei musulmani». Nel messaggio al Zawahiri saluta come «onesti e coraggiosi» coloro che hanno assalito l'ambasciata Usa al Cairo e ucciso, a Bengasi, l'ambasciatore americano Chris Stevens e tre altri funzionari. Per Zawahiri il film è stato «autorizzato» dagli Stati Uniti, dietro il paravento della tutela della libertà d'espressione. Libertà, ha detto, che non ha impedito agli americani di «torturare dei prigionieri musulmani». «Vi chiedo di

continuare ad opporvi all'aggressione americana, crociata e sionista contro l'Islam e i musulmani», ha dichiarato al Zawahiri rivolto ai jihadisti in un messaggio di sette minuti. «Invito gli altri musulmani a seguire i loro passi», ha detto a proposito dei gruppi che hanno assalito il consolato americano a Bengasi in Libia e l'ambasciata Usa al Cairo in Egitto. La «mente» di al Qaeda ha elogiato «le persone d'onore che hanno devastato l'ambasciata (in realtà il consolato) Usa di Bengasi (dove l'11 settembre scorso sono stati uccisi l'ambasciatore Chris Stevens ed altri tre connazionali)». Il messaggio del «medico del terrore» è stato subito rilanciato dai siti legati alla galassia dell'Islam radicale armato.

«Da israeliana dico: azzardo indecente attaccare l'Iran»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Yael Dayan

Contro eventuali blitz la scrittrice ha firmato un appello con lo storico della Shoah Yehuda Bauer, gli scrittori Sami Michael e Yoram Kenyuk, la cantante Noa

Il Medio Oriente è una polveriera pronta ad esplodere con effetti devastanti che andrebbero anche oltre al Regione. E a far saltare questa «polveriera» potrebbe essere un attacco all'Iran. Oggi più che mai sono convinta che un nostro attacco contro l'Iran sarebbe un azzardo. Un azzardo indecente». A sostenerlo è Yael Dayan, scrittrice, più volte parlamentare laburista, figlia del leggendario eroe della Guerra dei Sei giorni: il generale Moshe Dayan. Scriveva recentemente *Yediot Ahronot*, il più diffuso quotidiano dello Stato ebraico: «Se dipendesse solo da loro, il premier Benjamin Netanyahu e il ministro della difesa Ehud Barak ordinerebbero un attacco alle infrastrutture nucleari in Iran già questo autunno. Prima anche delle elezioni presidenziali di novembre negli Usa o comunque entro l'anno». In Israele il dibattito si accalora. Gli oppositori del blitz sono usciti allo scoperto: con un appello sul web (destinato a raggiungere i piloti militari, affinché si rifiutino di partire in missione) e con un appassionato appello di figure come lo storico della Shoah Yehuda Bauer, gli scrittori Sami Michael e Yoram Kenyuk, la cantante Noa e, per l'appunto, Yael Dayan.

Sull'ordine di un eventuale blitz «sventola una bandiera nera» d'illegalità, rimarcano i promotori dell'appello. Anche perché, senza il sostegno degli Usa, Israele potrebbe al massimo ritardare di un anno i progetti nucleari di Teheran. Netanyahu - accusano - s'illude ancora di poter trascinare Washington scommettendo sul fatto compiuto. Ma in realtà - concludono - rischia di arrecare un danno irreparabile alla cooperazione strategica fra i due Paesi».

Perché un blitz contro i siti nucleari iraniani sarebbe un «azzardo indecente»?

«Perché scatenerrebbe una guerra devastante che avrebbe dimensioni e durata che non sono certo quelle di un "blitz". A mettere in guardia sulle conseguenze di un attacco non sono solo i "soliti" pacifisti, ma persone che hanno guidato i nostri servizi segreti, uomini che hanno fatto parte dei vertici di Tsahal (l'esercito dello Stato ebraico, ndr). L'azzardo indecente è anche non tener conto delle loro critiche».

Eppure c'è chi sostiene che un attacco all'Iran sia solo questione di tempo.

«Ognuno, per ciò che può, deve impegnarsi perché ciò non avvenga. E non mi rivolgo solo ai leader mondiali. Penso innanzitutto a noi. Noi cittadini israeliani. Dobbiamo agire prima che sia troppo tardi. Dobbiamo unirvi per dire con una voce sola che un attacco all'Iran metterebbe in pericolo l'avvenire stesso d'Israele, trasformando l'intero Medio Oriente in un unico, immenso campo di battaglia. Attaccare l'Iran sarebbe il più grave errore commesso da un governo israeliano dalla nascita dello Stato d'Israele. Impedirlo è un dovere morale...».

Coloro che spingono per l'opzione militare evocano lo spettro di una Shoah nucleare...

«Mi sono sempre battuta contro

...
Un intervento contro i siti nucleari iraniani scatenerrebbe una guerra devastante



l'utilizzo politico di quella tragedia senza eguali che fu l'Olocausto. La Shoah non può, non deve essere utilizzata per alimentare la paura e per giustificare l'ingiustificabile. Sia chiaro: un Iran dotato di armi nucleari rappresenta un pericolo reale, non è una paranoia del governo israeliano. Ma esistono altre vie, altri strumenti per affrontare questa minaccia...».

Quali, ad esempio?

«Penso alle sanzioni mirate a colpire la nomenclatura iraniana, o a adeguate pressioni diplomatiche. Ma penso anche alla necessità di parlare direttamente al popolo iraniano, parlare il "linguaggio" del dialogo, perché l'Iran, la sua storia secolare, la sua gente non possono essere confusi e appiattiti con il regime militar-teocratico. Non dimentichiamo l'"Onda verde" fatta da tante ragazze e ragazzi iraniani scesi nelle strade per rivendicare diritti e libertà. Israele deve saper rivolgersi a loro e certo non può farlo preparando l'attacco, perché se c'è una cosa che ricompatta, e noi israeliani dovremmo saperlo bene, è la percezione di un Nemico esterno».

Un attacco che non avrebbe l'assenso degli Stati Uniti, o almeno dell'attuale presidente, Barack Obama.

«C'è anche questo nell'indecenza di un attacco. Netanyahu s'illude ancora di poter trascinare Washington scommettendo sul fatto compiuto. Ma in realtà rischia di arrecare un danno irreparabile alla cooperazione strategica fra i due Paesi. E all'indomani il futuro d'Israele sarebbe molto incerto».

Chi paragona l'Iran di oggi a Hitler, ed Israele a Auschwitz - ha scritto Amos Oz - compie un gesto anti-sionista e demagogico, incoraggia la emigrazione da Israele, semina isteria.

«È la verità. Una drammatica verità. Dobbiamo ribellarci a questi "seminatori d'isteria" che governano Israele. Ogni silenzio suonerebbe complice, perché si può bombardare un sito, ma non si può bombardare la determinazione di un popolo».

MONDO

Voto Usa: è guerra di spot per catturare gli indecisi

- **Martedì il faccia a faccia decisivo tra Barack Obama e Mitt Romney**
- **Il candidato democratico cerca di recuperare la Virginia**
- **Anche Springsteen e Freeman in campo per il presidente**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Duecentocinquanta milioni di dollari sono stati sinora complessivamente spesi dai due candidati alla Casa Bianca in messaggi televisivi di propaganda. A tre settimane dal voto la situazione descritta dai sondaggi è di sostanziale parità nelle chances di successo finale, con Romney di poco più avanti su scala nazionale, e Obama lievemente in vantaggio nella maggioranza degli Stati chiave, quelli che nel meccanismo elettorale delle presidenziali pesano di più.

E allora cosa hanno pensato gli organizzatori delle due contrapposte campagne? Insistere con gli spot, puntare ancora di più sul piccolo schermo, evidentemente ritenuto il veicolo più potente di penetrazione delle idee. La squadra del presidente in carica ha ap-



Il presidente Barack Obama e il suo sfidante Mitt Romney. FOTO DI CRAIG F. WALKER/AP-LAPRESSE

pena messo in giro un nuovo mini-video in cui l'attore Morgan Freeman decanta i successi di Barack nel proteggere il Paese dai pericoli esterni, a cominciare dall'eliminazione fisica di Bin Laden. E ricorda come Obama, pur avendo ereditato un'economia sull'orlo del collasso, abbia saputo vincere battaglie difficili, ad esempio evitando la bancarotta dell'industria automobilistica nazionale. Anche il rocker Bruce Springsteen è sceso in campo per sostenere il candidato democratico.

L'altro schieramento non è da meno quanto a fiducia nel mezzo televisivo, e in questa fase dispone anche di ingenti risorse fresche, perché la batosta inflitta all'avversario nel dibattito del 3 ottobre ha attirato nuovi donatori. In alcuni Stati dove la competizione è particolarmente equilibrata (Colorado, Florida, Iowa, Virginia) i finanziatori del Grand Old Party hanno triplicato le spese in propaganda tv, e puntano a inondare le case degli americani con un flusso massiccio di messaggi nell'ultima settimana di ottobre.

In questo clima di febbrile incertezza i due contendenti si preparano al loro secondo faccia a faccia, martedì notte a Hempstead, nello Stato di New York. A interrogarli saranno abitanti della cittadina, selezionati dall'istituto Gallup fra gli elettori indecisi. Proprio coloro che il presidente in carica e lo sfidante hanno assoluto bisogno di convincere. Entrambi sanno quanto abbia inciso l'andamento del loro primo scontro. La pessima prestazione di Obama ha rilanciato Romney, che a fine settembre appariva avviato alla disfatta, indebolito da una raffica di colossali gaffe persino in materia economica, il terreno sul quale credeva di mandare al tappeto un rivale alle prese con la delusione di molti sostenitori per il perdurare della crisi produttiva e occupazionale.

Nel fine settimana Obama si allena a polemizzare con un finto Romney, impersonato da John Kerry, il leader democratico che nel 2004 contese invano la Casa Bianca a George Bush. I collaboratori assicurano che stavolta il presi-

dente sarà più aggressivo e non si lascerà strapazzare da Romney. E metterà in evidenza le contraddizioni del programma Repubblicano, così come sono emerse nel dibattito dell'altra notte fra i due vice, Joe Biden e Paul Ryan.

LE GAFFE DI RYAN

Quest'ultimo ha fatto una serie di marce indietro che potrebbero risultare fatali a lui e a Romney. Su almeno tre questioni il numero due ha sorprendentemente smentito il suo principale: fisco, salute, aborto. Dicendo che non caleranno le tasse ai super-ricchi, che non le assicurazioni sanitarie non riporteranno il diritto di rifiutare le polizze a chi ne fa richiesta, e che le leggi sull'interruzione di gravidanza non diventeranno più restrittive. Così facendo può avere dato l'impressione di essere una banderuola o di non avere le idee chiare. E per i connazionali che non sanno ancora se e per chi votare questo può diventare un buon motivo per starsene a casa, se non per votare Democratico. Sia Obama che Romney stanno bat-

...

I due sfidanti alla Casa Bianca stanno battendo gli Stati in bilico. Lì si decide il risultato

tendo le zone del Paese in cui devono recuperare terreno. Oggi per il quinto giorno consecutivo il leader della destra fa campagna in Ohio. È lo Stato che pende decisamente verso l'Asinello, visto che qui si trovano le industrie automobilistiche appena salvate dal fallimento. Ora Romney intravede qualche possibilità di ripresa. Gli analisti ritengono essenziale per lui vincere in Ohio, a meno che non riesca a prevalere (cosa improbabile) in tutti gli altri Stati più importanti ai fini dei conteggi finali, soprattutto Florida e Virginia. E proprio per consolidare il piccolo margine di vantaggio in Virginia, Obama oggi si trova a Williamsburgh.

tante energie, un unico numero

ogni giorno eni ti dà tutte le energie di cui hai bisogno per ripartire. e da oggi, per tutte le esigenze di gas, luce e carburanti risponde un numero unico. semplice, come starti vicino.

gas, luce, carburanti. risponde eni

riparti con



COMUNITÀ

L'editoriale

Non ripetere gli errori del passato



SEGUE DALLA PRIMA

Ma ci sono altri errori da non ripetere. L'esperienza dell'Unione del 2006 brucia ancora, eccome. Eppure quell'esperienza partì con le primarie di Prodi, le più partecipate ed entusiaste. C'è oggi come allora una grande domanda di partecipazione e di rinnovamento tra i cittadini: guai a deluderla sottraendosi al rischio di un confronto aperto. Tuttavia, non ci sarà un vero rinnovamento senza un'idea, senza un progetto coerente di trasformazione. E senza una innovazione politica capace di lasciare un segno anche culturale nella nostra società delusa e invecchiata. La memoria corre indietro di un paio di decenni: il centrosinistra deve stare attento a non ricalcare le orme del '94 e di quella che fu la «gioiosa macchina da guerra». La fine della prima Repubblica ha molte somiglianze con quella della seconda. Ma ora bisogna evitare che si ripeta il suicidio delle forze progressiste.

Sarebbe un errore imperdonabile immaginare che al Pd e al centrosinistra di oggi basti farsi trascinare dall'inerzia per vincere. Anche perché il fallimento del partito-Pdl, seguito al fallimento del governo Berlusconi, non ha affatto cancellato il bacino elettorale del centro-destra. Non pensi il centrosinistra di essere esentato dal compiere scelte difficili, di poter vivere in una presuntuosa autosufficienza. Non pensi neppure che bastino la sobrietà e l'efficacia della Carta presentata ieri. La «gioiosa macchina» confidava nella forma della coalizione di allora. Ieri invece i partecipanti alle primarie hanno sottoscritto un documento nel quale auspicano una collaborazione più ampia con «le forze del centro liberale», forze che «sulla base della loro ispirazione costituzionale ed europeista» possono assumere «una responsabilità comune di fronte al passaggio storico, unico ed eccezionale, che l'Italia e l'Europa dovranno affrontare nei prossimi anni».

È uno dei punti qualificanti della Carta e del progetto di governo che essa esprime. Tanto più è importante in quanto non è legato ad una determinata legge elettorale (speriamo tutti che cambi, ma non è ancora chiaro il destino). Il centrosinistra di governo deve legare la pro-

pria impresa ad un cambiamento reale del Paese. Vuole andare oltre Monti non perché considera il governo tecnico una parentesi, ma proprio perché gli ha dato il valore di una svolta. E la risalita dal baratro del berlusconismo si interromperebbe se l'Italia fosse condannata ad una soluzione tecnocratica o oligarchica.

I nomi del cambiamento sono messi in fila nella dichiarazione che dovranno firmare gli elettori delle primarie: pace, libertà, eguaglianza, laicità, giustizia, progresso, solidarietà. Ma questo cambiamento non è la rivincita di un pezzo di società contro un'altra. È anch'esso un progetto aperto, che chiede partecipazione e che deve condurre anche ad un rinnovamento di uomini. Non è una chiusura autoreferenziale, né una blindatura della sinistra. Semmai è il modo per rendere attuale, nella drammatica crisi di oggi, la vocazione nazionale della sinistra, quella che contribuì alla fattura della Costituzione e poi a far crescere la democrazia e i diritti nel nostro Paese.

Nessuna chiusura, dunque. Alleanza anzitutto con le forze progressiste e democratiche europee. Perché il cambiamento o sarà europeo, o non sarà. Alleanza con i movimenti civili e sociali: c'è bisogno di una grande ricostruzione

del civismo italiano. Non più la società civile separata dalla politica, secondo la nefasta ideologia della seconda Repubblica. Bensì una riscossa civica che attraversi tutti i corpi intermedi, a partire dai partiti che devono riconoscere i loro limiti, a cominciare dal non invadere la società e le istituzioni pubbliche per scopi di riproduzione del consenso.

È importante che la Carta, che parte dall'Europa, sia stata sottoscritta da Bersani, Vendola e Nencini. Anche a sinistra porta un chiarimento importante tra chi ha avuto il coraggio della sfida e chi invece è rimasto a guardare, puntando su un altro fallimento. Chi ha firmato ha preso l'impegno di cedere parte della sovranità di partito in nome del progetto di governo comune. È un primo passo, a cui speriamo ne seguano altri. Forse, al di là delle convenienze della legge elettorale, questa convergenza meriterebbe di trovare presto l'approdo nel medesimo partito. Sarebbe un grande segno di innovazione. Che rafforzerebbe l'impresa. Abbiamo bisogno di partiti più grandi per rivitalizzare la democrazia, per renderli più trasparenti e, dunque, per dare maggiore potere ai cittadini. Abbiamo bisogno di ponti robusti per uscire da questa gabbia della seconda Repubblica.

Maramotti



Il commento

La battaglia di Sicilia



SEGUE DALLA PRIMA

Si va dal rischio fallimento della provincia di Catania per una truffa dei primi anni 70 ai processi eclatanti, dalle vicende del detenuto Cuffaro usate in qualche fondo di colore alle gravi denunce di un ex assessore di Lombardo buone per un titolo e già dimenticate. Come sono raccontate le elezioni regionali? Col figlio di Lombardo, le liste di indagati, i trasformismi senza pudore e dignità. È come se non fosse più possibile un discorso che vada oltre il grottesco e lo scandalistico, oppure l'invettiva. È il caso recente di Francesco Merlo che prende spunto dagli scandali regionali per un'altra e alterata richiesta di abolizione per decreto dello Statuto speciale, come se fossero lì la semenza dei frutti marci di personale politico. E perché non abolire tutte le Regioni dei Fiorito e degli Zambetti, o degli Scopelliti?

Ora, il degrado politico e civile siciliano è evidente, si combina alla crisi economica e sociale, e forse più che altrove sono intollerabili privilegi e sprechi. Solo che il modo grossolano con cui si affrontano problemi cruciali si risolve in una confusa vucciria, un frastuono assordante dove non si sente più niente. C'è un silenzio vero della stampa nazionale sulla partita politica che si gio-

ca nelle elezioni regionali del 28 ottobre. Sono l'appuntamento elettorale più importante in vista delle politiche, capace come sempre di influenzare gli equilibri nazionali, il peso dei partiti, il futuro di un centrodestra senza Berlusconi: e forse tra le incognite e le chiacchiere sul 2013 e i futuri assetti di governo, discutere con serietà di cosa accade in Sicilia sarebbe utile.

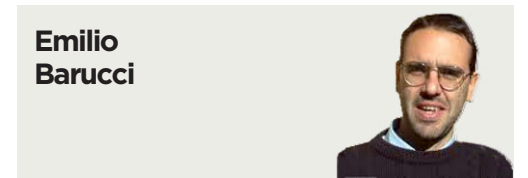
Il silenzio più grave è sulla vera posta in gioco: la sfida del governo in una Regione in grave crisi finanziaria, dove anche le poche realtà dinamiche arrancano e sono lasciate sole, nella spirale greca di drastica riduzione della spesa pubblica, desertificazione produttiva, inoccupazione e povertà. Vi era questa consapevolezza, in primavera, a Palermo, quando le forze sociali (dalla Cgil a Confindustria) promossero una piattaforma politica comune, che è stata lasciata cadere e che va ripresa. Sembra essercene ancora in un recente appello dei vescovi siciliani in vista delle elezioni. Non altrettanto si può dire di quegli intellettuali anche progressisti che, forse avendo perso ogni fiducia non tanto sui politici, ma su una politica che possa affrontare drammi e sfide, finiscono per concentrarsi solo sui suoi costi: se la politica non serve, allora è solo un costo. È un po' disarmante il consenso che ha suscitato l'appello per Repubblica-Palermo di un uomo accorto e intelligente come il prof. Giovanni Fiandaca, che ha chiesto «tre motivi per non astenersi»: non una riforma della macchina regionale o proposte per il lavoro dei giovani, o per l'economia della cultura, per dire, basta che i parlamentari regionali si dimezzino stipendi e aboliscano i finanziamenti. Da illustri professionisti, da pezzi di classe dirigente, ci si potrebbe aspettare di più. Se è un segno di disperazione, è segno anche di uno scadimento della ragione pubblica, che certo non aiuta la politica. È il tema generale del nostro tempo, che in Sicilia si fa più scottante, più lampante. Non serve spendere troppe parole sul fatto che quello di Rosario Crocetta, supportato dal Pd e dall'Udc pur con

tutti i loro limiti politici, sia l'unico progetto di governo credibile. Lo rivelano anche i sondaggi e persino alcuni segnali beneauguranti, come la designazione per il ruolo di assessore alla Salute di Lucia Borsellino, figlia di Paolo, che ha competenze specifiche in materia e non è solo un cognome. Tuttavia, la prospettiva politica generale rimane preoccupante. Per effetto della frammentazione (tanto sciagurata a sinistra), nessun vincitore avrà una maggioranza parlamentare per governare. Un'eventuale vittoria di Musumeci condurrebbe la Sicilia nel caos: le lacerazioni del centrodestra sono tali che nemmeno il tocco del potere le potrà risanare. Ma il centrosinistra deve scongiurare il rischio di ripiombare, il giorno dopo l'elezioni, in un'asfissiante discussione sulle alleanze, segnata dal duro scontro a sinistra, che faccia tornare decisivo il polo sicilianista (degenerato tra il «lombardismo finale» e l'imbarazzante Miciché).

Dunque, il centrosinistra deve compiere uno sforzo ulteriore per rilanciare la proposta politica, concentrando sulla riforma della Regione-apparato e sulle idee per lo sviluppo e il lavoro, a partire dalla vigilanza sulla spesa dei fondi europei. Servirà a rendere il difficile dopo-elezioni ancora più impegnativo, ma meno opaco e incerto. Servirebbe già adesso ad alzare il tono politico, a dare calore a una campagna elettorale in cui la difficile ricerca del consenso si incontra con una società indignata, scoraggiata, offesa - che non vede prospettive, non sa più a cosa serve la politica, e se non ha scelto la protesta e/o l'astensione, se nelle periferie affamate non ha già messo in vendita il proprio voto, potrebbe infine cedere al ricatto dell'ultima illusione clientelare, a un voto condizionato da vincoli locali e parentali. È così che si alimenta, magari inconsapevolmente, il circolo vizioso della malapolitica. Davvero ci sarà qualcuno, nella società, compreso quella che si vorrebbe «civile», che potrà sentirsi assolto?

L'analisi

Le parole non bastano per battere il liberismo



POCO PRIMA DELLA CRISI, ALESINA E GIAVAZZI

EBBERO LA SVENTURA DI INTITOLARE UN LORO PAMPHLET «IL LIBERISMO È DI SINISTRA». Oggi, dopo tutto quello che è successo nella finanza, nessuno oserebbe tanto. Il liberismo è divenuto il bersaglio di riferimento a sinistra e su questo si confrontano anche i candidati alle primarie. Per Bersani, in questi ultimi anni abbiamo conosciuto un liberismo finanziario che ha lasciato i ceti meno abbienti in balia di un mercato senza regole; per Renzi, se il liberismo è la finanza che invade la politica, la colpa è della politica; per Vendola, Renzi sarebbe subalterno alla cultura liberista.

Ha sicuramente senso che le forze progressiste combattano una battaglia contro il liberismo ma occorre capire bene di cosa parliamo e, soprattutto, occorre riempire di contenuti l'alternativa. Il liberismo non è una concezione del mondo, è un sottoprodotto della migliore tradizione liberale anglosassone che ha avuto declinazioni sia di sinistra che di destra. Il pensiero liberale (liberalismo) pone al centro l'individuo padrone delle proprie scelte fuori da ogni etica pubblica. A questo individuo vengono riconosciuti alcuni diritti, da quelli fondamentali a quelli sociali, e proprio l'accento posto sui diritti sociali e sull'uguaglianza dei risultati piuttosto che dei punti di partenza finisce per distinguere un liberale di sinistra da uno di destra.

Il liberismo è invece un'altra cosa, è una visione di come si debbano governare i processi economici. Occorre farlo tramite il mercato e l'iniziativa privata, lo Stato deve limitarsi a scrivere delle regole e a fare l'arbitro. Per il liberismo il mercato è il migliore strumento per garantire l'efficienza dell'economia e finisce per divenire il luogo di mediazione delle istanze sociali. Non ci sono corpi intermedi, i problemi redistributivi sono assorbiti dalla (inarrivabile) uguaglianza dei punti di partenza, poi sarà il merito a guidare il benessere dell'individuo secondo le sue capacità. È chiaro che in questa ottica i diritti di cittadinanza vengono ad essere bistrattati. Per il liberalismo invece ci sono anche luoghi di rappresentanza e partecipazione. I famosi corpi intermedi e le istituzioni, nella consapevolezza che lasciando i singoli individui nel mercato con un'uguaglianza dei punti di partenza non realizzata si limiterebbe fortemente il loro raggio d'azione.

C'è stato uno scivolamento dal liberalismo al liberismo negli anni 90? Sì, la deriva nasce dalla sottovalutazione della forza del mercato e del privato a fronte di strumenti *soft* di intervento del pubblico (regolazione) e del fatto che la disuguaglianza nei punti di partenza è aumentata anziché diminuire.

Tre esempi su tutti: la compressione dei salari via deregolamentazione del mercato del lavoro accoppiata alla non crescita dell'economia; la crisi finanziaria dovuta alla deregolamentazione strisciante nei mercati finanziari; l'equivoco del servizio pubblico universale che impallidisce di fronte ai *gap* dettati dalla nuova tecnologia. Non bisogna avere la memoria corta, occorre ricordare che il Paese in quegli anni aveva bisogno di una iniezione di concorrenza e di privato. Ci sono però delle lezioni da apprendere. Occorre riscoprire la categoria (marxiana) del potere che è in grado di condizionare i rapporti economici al di là delle regole scritte grazie all'azione di lobby o alla mobilità del capitale. Una regolazione vicina al mercato non è sempre in grado di proteggere i più deboli. L'uguaglianza dei punti di partenza è difficile da raggiungere e la meritocrazia in assenza di opportunità rischia di essere un guscio vuoto.

La seconda lezione è che non si deve interpretare la concorrenza e l'apertura al privato come un nuovo modo di organizzare la vita economica senza costruire adeguate forme di governo e di rappresentanza. La concorrenza è uno degli strumenti per promuovere lo sviluppo e non è l'unico ingrediente. Commettendo questo errore si rischia soltanto di creare disuguaglianza e rendite. Istituzioni all'altezza svolgono un ruolo importante per promuovere lo sviluppo ed occorre rivalutare l'azione del pubblico nella formazione del capitale umano, nelle infrastrutture e in settori con forti esternalità.

Dunque, oltre a liberalizzare c'è bisogno di ricostruire forme di rappresentanza, di partecipazione e istituzioni capaci di governare e di promuovere lo sviluppo senza ricorrere a ricette del passato che rischiano di non essere più attuali. Questa è la sfida che le forze progressiste dovrebbero raccogliere nella consapevolezza che la proposta liberista rischia di essere un «nemico» insidioso da sconfiggere.

COMUNITÀ

Dialoghi

I voti acquistati dalla mafia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



È grave che un politico acquisti voti dalle mafie, come è successo con diversi esponenti politici del Pdl in Regione Lombardia con la 'ndrangheta, ma altrettanto grave è che le mafie abbiano voti da vendere facendo eleggere chi vogliono loro. Ciò comporta la necessità di un'accurata analisi preventiva su chi intende candidarsi, con trasparenza sui fondi raccolti per la campagna elettorale.

ASCANIO DE SANCTIS

Sostiene Sara Giudice, figlia di un notevole Pdl, che le accuse rivolte dai magistrati al padre sono totalmente false. Lui, dice Sara, non ha comprato quei voti per me dalla 'ndrangheta, i voti che ho avuto sono miei, l'accusa è il frutto avvelenato di una vendetta dell'altro Pdl, quello di Berlusconi: arrabbiato perché non avevo accettato di offrire il mio posto nel listino di Formigoni alla Minetti. Sostiene Sara

Giudice, insomma, che sono uomini di Berlusconi quelli che avrebbero «sugerito» ai capi di una delle tante 'ndrine attive nel Milanese di dire che i soldi o i benefici dati loro venivano da suo padre. Il che vuol dire in fondo che, nella fantasia di Sara Giudice, Berlusconi e i suoi sono in grado di utilizzare i malviventi per vendicarsi di un quadro del Pdl che osa mettere sua figlia sulla strada della Minetti che, sempre secondo Sara Giudice, è riuscita a prendere il suo posto in Consiglio Regionale per volontà del Cavaliere: con la complicità servile del Formigoni di turno. A meno che, ovviamente, a mentire non sia lei, Sara, delusa dalla sconfitta di un padre che si è reso conto tardi che i voti comprati da lui erano pochi rispetto a quelli comprati, per esempio, da Zambetti: dall'interno di una storia i cui protagonisti non hanno né il senso del limite né la paura del ridicolo.

Dio è morto

Lance dopato? Ma io resisto sul paracarro

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



COME FAR CONVIVERE LA PASSIONE PIÙ GRANDE DELLA DELUSIONE PIÙ FEROCHE? Come non darsi dei pugni in testa per aver atteso per ore la corsa passare, per applaudire ogni goccia di sudore, trovarci dentro ogni epico valore, la solitudine sulle montagne, la tenacia, la storia, la guerra, il riscatto dopo la sconfitta, la resurrezione, l'aiuto, la lealtà, l'altra vita dello sport, schiettezza e ardore, lacrime e amore, donne al traguardo e bambini appena nati da salutare dai microfoni della radio e della televisione?

Come sopravvivere all'ennesima provocazione? Squalificare Lance Armstrong e levargli dal petto tutte le meda-

glie, cancellare i suoi Tour de France (sette volte primo). Nessuno come lui, mai.

Che ne facciamo allora dei pedali? Lo chiedo a Sandro Donati, preparatore atletico fra i più noti in Italia: «La squalifica è una proposta della Usada (l'Agenzia Antidoping americana, 1000 pagine e 26 pesone a testimoniare...), ora deciderà l'Uci (l'Unione Ciclistica Internazionale), ma la situazione di Armstrong è insostenibile. Si è mossa anche la Procura di Padova, che ha indagato su Michele Ferrari che è stato per anni il suo medico. Perché non l'hanno pizzicato prima? Devi tener conto che con l'Epo (Eritropoietina, se usata con strategia (sospensioni e dosaggi contenuti), puoi farla franca. Un asino non potrà mai diventare un cavallo di razza? Certo, ma un cavallo normale può valere un fuoriclasse, ci pensa l'Epo. Il professor Conconi, usando l'Epo su se stesso, aveva ottenuto dei risultati strabilianti, ci sono i test, sul Passo della Futa e sullo Stelvio. La trasformazione è assolu-

...
Un asino non potrà diventare un cavallo di razza ma, con l'Epo, un cavallo normale può valere un fuoriclasse

ta. Armstrong era un corridore da corse in linea, non certo un campione da corse a tappe. Ad un certo punto al Tour era diventato forte come nessuno al mondo. Però a me, Andrea, più che le vicende dei campioni e le tue delusioni, preoccupano gli usi di queste sostanze nel circuito amatoriale, ci si ammala e si muore nell'anonimato e per cause poco chiare. Sono stato nella commissione di vigilanza sul doping del ministero della Salute, mi ritengo un esperto indipendente».

La battaglia del professor Sandro Donati continua, scomoda, anche nel suo nuovo libro *Lo sport nel doping* prossimo in uscita. «In Italia, da una ricerca che ho realizzato con la professoressa Letizia Paoli, docente all'Università di Lovanio, abbiamo 280mila assuntori di sole sostanze dopanti (stimolanti e stupefacenti a parte) e un fatturato annuo che ammonta circa a 700 milioni di euro. Inoltre, i praticanti lo sport che fanno uso di farmaci dopanti, ricorrono alla farmacia per uno o due prodotti non dopanti (anti-infiammatori, antidolorifici etc.), una medicalizzazione di massa. Ora pare che anche il bronzo olimpico di Armstrong sia in pericolo...».

Invece io sto qui che aspetto (?), seduto su un paracarro e la mia ragazza vuole andare al cinema, ma resisto...

L'intervento

Consigli provinciali Non sciogliamoli prima

Davide Zoggia
Responsabile Enti locali del Pd



IL PD HA FAVORITO IN QUESTI MESI IL PROCESSO DI AVVIO DI RIFORME NEL SETTORE DEGLI ENTI TERRITORIALI promosso dal governo Monti pur non essendo inserito in un quadro organico. Infatti il riordino delle Province è contenuto all'interno del decreto sulla spending review e lo stesso vale per le città metropolitane... un decreto non proprio attinente a una riforma di tale portata.

Analogo atteggiamento il Partito democratico ha tenuto e terrà in merito alla proposta di modifica del Titolo V della Costituzione sulle funzioni da attribuire alle Regioni. E anche sulla possibilità di accorparle siamo pronti al dialogo e a sederci al tavolo con il governo per affrontare seriamente questo tema. Per noi prima

di tutto viene la semplificazione dei livelli istituzionali, la necessità di dare risposte più rapide e togliere sovrastrutture burocratiche che hanno il compito solo di ritardare le risposte e aumentare le spese. Insomma, in poche parole, bisogna una volta per tutte dire chi fa cosa e qual è l'utilità vera per i cittadini. Ovviamente in un quadro di valorizzazione del sistema delle autonomie locali e delle regioni e non in un ritorno ad un nuovo centralismo. Quindi la volontà riformatrice del Pd sugli organi territoriali e sulle Regioni è chiara ed evidente, prova ne è l'atteggiamento tenuto in Parlamento e la capacità di governare i processi nel territorio.

Non è un caso che nelle Regioni governate dal centrosinistra le proposte dei Cal in merito al riordino delle Province siano serie, tengano conto dei parametri fissati dal governo e guardino con un'ottica di reale efficienza e funzionalità ai bisogni delle imprese e delle famiglie. Pur tuttavia non ci pare utile anticipare a fine mese lo scioglimento dei consigli provin-

...
Non sono d'accordo con Patroni Griffi, la riforma va attuata dal 1° gennaio del 2014

ciali eletti democraticamente dai cittadini, come ieri anticipato dal ministro Patroni Griffi.

Il decreto sulla spending review anticipa al 1 gennaio 2014 lo scioglimento dei consigli provinciali e su quel punto abbiamo trovato con i territori la giusta linea di condotta. Procedere ora con un'ulteriore accelerazione su organi democraticamente eletti produrrebbe, a mio avviso, due effetti: dare la sensazione che si agisca esclusivamente sulla base dell'emotività provocata dai gravissimi fatti emersi in questi giorni (mi riferisco alle note vicende della Regione Lazio piuttosto che di quelle della Lombardia); produrre modifiche istituzionali senza che il quadro complessivo sia delineato, creando così confusione in merito alle competenze e vuoti amministrativi, con conseguenze assai gravi. Ribadiamo invece la nostra totale e piena disponibilità a proseguire il percorso precedentemente condiviso, garantendo, come per altro è sempre stato, il nostro pieno appoggio agli atti del governo sullo scioglimento dei consigli provinciali dal 1 gennaio del 2014.

Naturalmente nella primavera del 2013, quando ci sarà un nuovo governo, mi auguro a guida Pd, noi manterremo tale impostazione, consapevoli degli sforzi comuni fatti e dell'importanza della riforma messa in campo.

Il punto

Ospedali psichiatrici giudiziari Subito un Ufficio per chiuderli

Emilio Lupo
Segretario di Psichiatria democratica



L'ITALIA SPENGE LE LUCI PER RISPARMIARE. SUI GIORNALI SI LEGGE OGNI PASSO DELLA MANOVRA ECONOMICA PRESENTATA IN Consiglio dei ministri, ma non si parla di una legge importante che rischia di rimanere nel cassetto, inapplicata. È la chiusura degli Opg, gli ospedali psichiatrici giudiziari. È la legge numero 9 del 2012, che tra l'altro prevede, entro il prossimo marzo, l'entrata in vigore di una serie di misure per garantire diritti anche a questi reclusi.

Una ferita quella degli Opg, come è per le carceri italiane, che ci si augurava potesse rimarginarsi dopo le continue e sempre più incalzanti denunce sulla violazione dei diritti costituzionali, da parte non solo delle associazioni che come la nostra se ne interessano, ma anche dalle stesse autorità politiche, come la commissione presieduta dal senatore Marino. Anche il Capo dello Stato ha espresso il suo sdegno. Il video promosso dalla commissione e girato nelle strutture manicomiali, è penetrato negli occhi, nel cuore e nella mente dell'opinione pubblica, producendo, con un impegno costante ed esemplare di tutti e grazie alla sensibilità del ministro della Giustizia, il varo della legge numero 9.

Da allora tavoli tecnici, gruppi di studio e iniziative a doppia velocità non hanno prodotto niente di quanto si doveva, ovvero programmi individualizzati per ciascun recluso, accompagnamenti nelle residenze territoriali (che devono essere secondo Pd di piccole dimensioni e a tempo), progetti di ritorno: al lavoro, agli affetti. Di risposte sinergiche, insomma, nemmeno l'ombra. Come *Psichiatria Democratica*, avevamo già evidenziato - a chiare lettere - lo scorso 3 aprile nella seconda audizione presso la commissione Marino al Senato, il pericolo dell'affossamento della legge. Sia per quel che riguardava le proposte avanzate circa le dimensioni delle strutture che non configuravano case, bensì caserme, sia per l'attivismo registrato - pare - da parte di grandi

strutture psichiatriche private per accogliere gli ex internati. Ora bisogna decidere, e presto, se costruire rapidamente con uno sforzo, finalmente comune, risposte di civiltà, oppure stare ancora a guardare. La nostra proposta è semplice, chiara, netta e nel pieno rispetto della spending review: l'attivazione immediata di un Ufficio Speciale per la dismissione degli ospedali psichiatrici giudiziari, da parte dei ministri di Giustizia e Salute, che ne governi e porti a termine - entro la data prestabilita del 31 marzo 2013 - l'intero programma. L'Ufficio Speciale è ormai una necessità quanto mai urgente e inderogabile in ragione dei gravissimi ritardi accumulati da tutti i responsabili del procedimento. Uno strumento, a tempo, quello dell'Ufficio Speciale di cui sollecitiamo il varo e che si interessi dell'allocatione delle risorse umane ed economiche, incastonate, beninteso, all'interno dei progetti individualizzati. Un gruppo di lavoro snello e in grado di garantire l'omogeneità degli interventi, per evitare che ci siano realtà che restando indietro vanifichino - fino a bloccare - l'intero programma.

Una realtà operativa che informi puntualmente le famiglie e che svolga con i servizi pubblici un'attività di raccordo con le agenzie presenti sui territori laddove dovranno essere accolte le persone attualmente rinchiusi negli Opg. *Psichiatria Democratica* propone, pertanto, ai ministri Severino e Balduzzi, di adottare questo strumento di intervento, che, potendo avvalersi delle sicure competenze che ciascun dicastero possiede, sarebbe a costo zero. Avvalendosi dell'apporto delle migliori energie di Regioni e Aziende sanitarie, l'Ufficio da un lato potrebbe annullare le sacche di resistenza e, dall'altro, garantire il mantenimento della centralità del servizio pubblico. Tale centralità rimane, nel tempo, strumento principe di garanzia di equità ed omogeneità, ma anche di argine contro nuove possibili spinte privatistiche e «concentrazionali».

È questa un'occasione per scrivere, insieme, una bella pagina della nostra storia contemporanea, non perdiamola.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile: **Claudio Sardo**
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo: **Paolo Branca** (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 ottobre 2012 è stata di 86.236 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** - Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Graffiti a Miami. Questa foto di Jose Zamora ha vinto The Worldwide Photography Gala Awards

IL LIBRO

Quei bambini invisibili

La traversata di Luigi Cancrini nel mondo dell'infanzia violata

Piccoli infelici che rischiano di diventare adulti disperati. Il lavoro dello psicoterapeuta che sfonda il muro della non curabilità e analizza la realtà di chi non ha voce

MANUELA TRINCI
trinci.manuela@gmail.com

UN PORTOLANO PER IL DIPORTO IN ASPRE ROTTE DI MARI E OCEANI DI SOFFERENZA, RABBIA, UMILIAZIONI, PATOLOGIE PSICHIATRICHE MA NON SOLO; un diario di bordo, come Luigi Cancrini stesso definisce il suo ultimo, imperdibile, libro *La cura delle infanzie infelici. Viaggio nell'origine dell'oceano borderline* (Raffaello Cortina Editore, pagg. 355 Euro 28).

Una traversata straordinaria, quella di Cancrini, nei pensieri e negli stati d'animo del bambino che gli sta davanti in carne e ossa o di quello che viene evocato "come un fantasma dai contorni incerti" nel momento in cui questo terapeuta di lungo corso, tenero quanto rigoroso, si accosta alla sofferenza dell'adulto: «perché - scriverà in proposito - quelli che curiamo anche curando i pazienti adulti, alla fine, sono i bambini feriti che ancora piangono (gridano o si spaventano) dentro di loro».

Bambini sottoposti a violenze fisiche e verbali, a minacce continuative e umilianti; bambini che rimangono passivi sino a far esplodere poi, in adolescenza, rabbia e aggressività tenute sotto controllo, bambini maltrattati, così piccoli da non poter far ordine neppure nei ricordi. E adulti i cui difetti di empatia coincidono tristemente con la violenza delle punizioni subite quando erano bambini: deboli e indifesi.

Il vento soffia così emozioni contraddittorie e si catapultava in bufere di vite presuntuose, vissute al di sopra e al di fuori di qualsiasi regola, rovesciandosi infine su realtà negate e bisogni elusi, comportamenti prepotenti, maneschi, dispotici, sfide estreme e affetti senza alfabeto possibile.

Menti che perdono il controllo, follie che si contagiano e mali della psiche ancora oscuri che nel lavoro di Cancrini trovano accoglienza e nome. C'è Nicola, evitante e rabbioso, confuso, abusato, e Bruno, figlio della piccola borghesia, abusato pure lui. Bambini mai protetti. E poi ci sono i "legami disperanti" che intrappolano la piccola Deborah, che vuole morire, c'è la sua vergogna e ancora ci sono i venti anni di un'Alina, minuta, ostile, che fa uso di droga per tenere

lontani i pensieri, e Milo con la sua adozione in bilico, e Federico che il padre l'ha ucciso nel sonno. Piccoli infelici che crescono fra processi di identificazioni con gli aggressori maltrattanti, fra distanze, rifiuti e disconoscimenti, fra traumi e relazioni catastrofiche.

Ma intrecciati alle tante, loro, storie infelici, alle speculazioni teoriche e alle ipotesi diagnostiche (facendo riferimento a Lorna Benjamin), Cancrini non trascura certo né il clima emotivo né il contesto reale: le perizie, le diatribe fra consulenti, le guerre dei genitori, gli incontri protetti, gli assetti terapeutici, ora individuali ora di terapia familiare, ora di stampo più peculiarmente educativo-riabilitativo.

In filigrana scorrono e si alternano vite di bandanti, di malviventi, spacciatori; racconti di gravidanze non volute, di miseria, deprivazione; di patologie psichiatriche mal curate.

Una scrittura tersa, lucida, ricca di risonanze affettive eppure mai indulgente o nutellosa. Un uomo senza pregiudizi, un nocchiero accorto, Luigi Cancrini, dantesco e consapevolmente che il suo "non è peggio da picciol barca" e che le sue carte nautiche sempre contengono indicazioni sulle distanze da percorrere, sulle direzioni, sui possibili, giusti, approdi, senza mai rinunciare alla contestazione dell'applicazione acritica dei criteri diagnostici convenzionali, della terapia farmacologica in neuro-psichiatria infantile e alla denuncia serrata dei funzionamenti tristi, sgarbati fino alla disumanità di tante (troppe) strutture carcerarie.

Cancrini sfonda, così, il muro dell'incurabilità di tante psicopatologie riferibili all'area di confine con la psicosi, di "corazze caratteriali" di tipo narcistico e antisociale (per l'autore mai immutabili e definitive), e lancia la sfida - preziosa in tempi di Dsm imperante! - di una diagnostica basata sullo studio delle caratteristiche di personalità invece che sui sintomi. Inoltre, in un contesto culturale dove variegata terapie, guru mediatici e Tate televisive, promettono benessere in pochi giorni o pochi mesi, Luigi Cancrini non fa mistero del tempo e della fatica che occorrono invece per comprendere quelle linee di frattura che sospingerebbero i bambini infelici di oggi verso gravi disturbi di personalità.

I libri si leggono «ad alta voce»

Grande folla alla kermesse chiusa ieri a Bologna

La manifestazione è stata dedicata alla memoria di Roversi e Tassinari. In piazza per il bookcrossing anche il sindaco Merola

FEDERICO MASCAGNI
BOLOGNA

LA CULTURA IN TEMPO DI CRISI LA SI PUÒ AIUTARE ANCHE CON GESTI APPARENTEMENTE SIMBOLICI COME IL BOOKCROSSING, LO SCAMBIO DI LIBRI GRATUITO. Il gesto del dono è stato uno dei simboli di questa dodicesima edizione di *Ad alta voce*, la rassegna organizzata dalla Coop che ha visto coinvolte tre città, Venezia, Cesena e ieri, a chiusura del ciclo, Bologna. La kermesse si è sempre svolta attraverso una moltitudine di scrittori, giornalisti, artisti che hanno letto frammenti narrativi nei luoghi cittadini più disparati.

Ieri a Bologna le ambientazioni cambiavano dalla casa privata della utente di "Ausilio per la cultura" (servizio di recapito di libri per disabili e anziani), dove è stato ospitato lo scrittore Marcello Fois, fino all'elegante e centrale Teatro Manzoni, nel quale si è tenuta una lettura collettiva che ha visto coinvolti il presidente del comitato scientifico di *Ad alta voce* Roberto Grandi e il presidente di Coop Adriatica Adriano Turrini. Ritanna Armeni, Attilio Bolzoni, Luciana Castellina, Don Luigi Ciotti, Guglielmo Epifani, Carlo Lucarelli, Leonardo Manera, Agnese Moro, Domenico Starnone, Stefania Scateni. Questa edizione è stata dedicata a Roberto Roversi, che prima di lasciarsi aderi con entusiasmo all'iniziativa. «Diffusore militante» della cultura, fu il primo, forse a livello nazionale, a organizzare reading pubblici. «Nessuno è mai solo con un libro in mano. Adesso, anche chi lo racconta, basta chiamarlo e arriva», così concludeva, dodici anni fa, il Manifesto di *Ad alta voce*. Roversi aveva un particolare rapporto di collaborazione e fiducia con Coop Adriatica, tanto che nel 2006, quando chiuse la libreria

antiquaria "Palmaverde", cedette proprio alla Cooperativa il proprio fondo librario.

Il patrimonio di oltre 20.500 volumi di grandissimo pregio, inediti e rari, è stato poi catalogato e donato da Coop Adriatica alle maggiori istituzioni bibliotecarie bolognesi. Il festival ha dedicato un pensiero anche a Stefano Tassinari, lo scrittore ferrarese scomparso nel maggio scorso, che era sempre stato al fianco della manifestazione partecipando sia come lettore sia come componente del comitato scientifico.

«La forza dell'iniziativa è nella promozione della cultura e della lettura attraverso la testimonianza diretta» afferma il sindaco di Bologna Virginio Merola, che ha partecipato in prima persona al rito del bookcrossing, regalando libri con dediche: *L'amore fatale* di Ian McEwan, *Poco più di niente* di Luca Canali (regalato provocatoriamente all'assessore Emanuele Burgin per la precaria situazione della Provincia, ndr), *Senza Luci* di Luigi Bernardi donato a Paolo Nori, e ancora Giorgio Celli, Francesco Guccini e Valerio Massimo Manfredi.

Bookcrossing, quello del sindaco, che si è attenuto ai prodotti culturali tipici della zona ad eccezione dello scrittore britannico e del latinista Canali. Questa edizione ha inoltre esplorato il tema del "cooperare", al passo con una scelta celebrativa dell'Unione Europea. Gli appuntamenti sono stati raggruppati in quattro filoni identificati da altrettante nuove parole: "cooperai", per i luoghi del lavoro industriale e artigianale; "manovalenze", per gli spazi nei quali il saper fare manuale crea oggetti, anche a partire dai saperi tradizionali; "televolori", dove l'innovazione e il futuro prendono forma nei progetti e nella creatività dei giovani e "condivivere" per le letture riservate agli ospiti dei luoghi non aperti al pubblico.

L'iniziativa, nata proprio nel capoluogo bolognese e divenuta un appuntamento atteso, ha visto come ogni anno una partecipazione numerosa, grazie soprattutto all'idea di coinvolgere nella lettura oltre a "voci" note anche quelle dei cittadini. Per dimostrare come la cultura sia un patrimonio collettivo.



Il senso delle parole adesso si stabilisce a peso

Quell'insostenibile «scorrevolezza» della letteratura

Su Amazon le parole valgono un tanto al chilo, cioè a numero Frasi tronche e a capo di moda anche da noi

SERGIO GARUFI
ROMA

L'IMPERATIVO È SCORRERE. ORMAI NON C'È LIBRO IN CLASSIFICA CHE NON VENGA DEFINITO «SCORREVOLE», QUASI FOSSE SOLO QUESTO CIÒ CHE SI PRETENDE DAI LIBRI: che scivolino via, che non richiedano sforzo e non lascino tracce; forse perché in questo modo si spinge il lettore a consumarne di più e più velocemente. La prova sono le statistiche di Amazon sui volumi in commercio, che segnalano agli acquirenti il numero totale delle parole di un libro comparato col prezzo («*Infinite Jest* è un affare, 39.574 parole a dollaro!», la media di parole per frase, fino alla percentuale di vocaboli complessi (e per complessi non s'intende forbiti, bensì di lunghezza superiore alle tre sillabe), tutti dati interpretati come indici di leggibilità di un'opera.

Negli USA questi parametri iniziano a preoccupare parecchi scrittori. Il saggista Steven Johnson, nel post *Literary style by the numbers* pubblicato sul suo blog, confronta su un grafico cartesiano di ascisse e ordinate i propri dati con quelli di altri colleghi, scoprendo così che i suoi ultimi libri hanno una media di 24,6 parole per frase, mentre quelli di maestri come Frederic Jameson e Michel Foucault risultano ben più «verbosi» (per es. *Postmodernismo* di Jameson ha una media di 53 parole per frase). Ma i paragoni che lo attirano di più sono quelli con i contemporanei, e qui scopre che Malcolm Gladwell vanta delle frasi più corte del 25%; dal che ricava che il valore cui uniformarsi è quello («Ho sempre pensato che la lunghezza delle frasi fosse un fattore determinante e nel tempo ho imparato a scriverle più brevi»).

ASPIRAZIONI GIORNALISTICHE

La leggibilità perseguita con questi criteri è una legittima aspirazione giornalistica indebitamente applicata alla letteratura. Ha senso per l'articolo di un quotidiano o per un saggio divulgativo, certo non per un romanzo, ma purtroppo Johnson parla di letteratura tout court. Basta leggere il

titolo del post: *Literary style by the numbers*, o il riferimento a *Infinite Jest* di David Foster Wallace, oltre al fatto che nei commenti del suo blog si analizzano allo stesso modo i libri di Dostoevskij. Un criterio di leggibilità siffatto per valutare la narrativa ricorda il folle grafico per la poesia dell'emérito prof. Prichard nel film *L'attimo fugente*.

Si sbaglierebbe però a liquidare questa tendenza come l'ennesima eccentricità americana a cui saremmo immuni. In diverse opere della nuova narrativa italiana trionfa il linguaggio elettronico, facilmente identificabile perché iterativo e brachilogico, fatto di frasi tronche e continui punti e a capo. È una tendenza alla semplificazione figlia delle teorie degli studiosi del Reader Response Criticism, quelli che definirono la figura del *narratee*, il personaggio interno alla storia che svolge la funzione dell'utile idiota a cui si spiega tutto pazientemente (tipo Adso da Melk nel *Nome della rosa*). Infatti, con pochi controlli si scopre che due dei finalisti all'ultima edizione dello Strega esibiscono uno stile «anolessico», con una media inferiore alle 20 parole per frase.

RISCHIO DI APPIATTIMENTO

Per la verità il rischio di appiattimento fu avvertito già mezzo secolo fa. Gadda lo denunciò ne *I viaggi in morte*, quando scrisse: «le genti sazie ebefatte dimandano con ogni ragione delle buone e intelligibili scritture: legittima cosa, che il fratello attenda dal fratello una parola fraterna. Ma questa prepotenza del voler canonizzare l'uso-Cesira scopre di troppo il desiderio, e quasi l'intento, della Cesira medesima: il desiderio di avere tutti inginocchiati al livello della sua zucca». E la Cesira è l'ipostasi dell'italiano medio, ugualmente arrogante e pigro ieri come oggi.

Assecondare le ischemie dell'attenzione del lettore non rende automaticamente più scorrevole un testo, sempre che la scorrevolezza debba essere l'obiettivo di chi scrive; e in ogni caso un conto è l'articolo paratattico di Ilvo Diamanti su Repubblica, praticamente privo di subordinate, e un altro è *2666* di Roberto Bolaño, in cui compaiono frasi lunghe più di due pagine. Sono letture e approcci fra loro impareggiabili: la paratassi serve per scambiarsi informazioni, mentre l'ipotassi rende tridimensionale un racconto. In sintesi, da una parte si comunica e dall'altra ci si comunica.



Per la prima volta in Italia le fotografie di David Fenton

Arriva all'Angelo Mai Altrove di Roma (da oggi al 18 ottobre) «Shots: An American Photographer's Journal, 1967-72», mostra fotografica di David Fenton, un fotografo che ha immortalato la contestazione americana tra gli anni 60 e 70, ritraendo persone e personaggi che hanno lasciato un segno indelebile nella storia. Tra questi John Lennon & Yoko Ono, Allen Ginsberg, Janes Joplin, Muhammad Ali, Black Panthers.

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

«Sono così emozionato che mi tremano le gambe», disse quel giorno che le gambe non c'erano più ma la vita sì, ancora. Era dicembre e faceva freddo, a Bologna. Al Motor Show, nello spazio della Ferrari, arrivò Alex Zanardi, mutilato da pochi mesi. Si alzò dalla carrozzina e si appoggiò alle nuove leve di lega leggera, e con una mano trovò la spalla della persona vicina, per un nuovo equilibrio ancora da imparare. E allora ci fece piangere. Non c'era un volto (nemmeno uno, nemmeno Schumacher, lì anche lui, campione del mondo) che potesse reggere la commozione di quel ritorno. Alex Zanardi sembrava un santo e mandava baci alla gente, e ringraziava, lui, quando invece è il racconto della sua storia e della sua tenacia che riesce a elevarci. Zanardi è un vocabolario pieno di senso: ci restituisce parole impreziosite dalla vita.

Un giorno volò via nell'uscita di curva più bella e difficile della Formula 1, dopo l'Eau Rouge, sulla salita del Raidillon, nell'antico circuito di Spa, in Belgio. Era l'agosto del 1993, fu costretto a letto per dieci giorni. Quando si rimise in piedi alla madre venne un colpo: «Che è successo? Sei cresciuto?». La colonna vertebrale fu così sollecitata dal botto che Alex crebbe di 3 centimetri: «Uno e mezzo l'ho perso subito, facendo ginnastica e riabilitazione. L'altro centimetro e mezzo l'ho restituito con gli interessi otto anni dopo, al Lausitzring». Lo racconta così, quel pomeriggio, con il gusto tipico di chi sa riempirsi di "presente".

È figlio di un idraulico (Dino) e di una casalinga (Anna). Era il secondogenito, preceduto da Cristina, morta sedicenne in un incidente con il motorino, «io avevo 13 anni, pensai di essere già grande e invece non sai nulla. Ero dietro a tutti, bonariamente cialtrone, immaturo. Lei era l'opposto, studiosa, attenta. I compagni la cercavano, era un punto di riferimento, una leader. Non sono riuscito a conoscerla, non ho avuto tempo, forse non ero pronto. Adesso, da padre (quando mi basta un bel voto a scuola di mio figlio Niccolò per sentire il cuore scoppiare di gioia) capisco il dramma di una famiglia che deve fronteggiare una disgrazia così atroce, e la forza dei miei genitori nell'andare avanti, ritrovando piano piano abitudini e serenità». Una figlia morta sulla strada, e un figlio che arriva e dice: voglio fare il pilota...

«Mettermi sul kart fu anche il modo di evitare il motorino. Dal meccanico c'era questa piccola macchina, che un ragazzino lasciava lì, nascosta perché non poteva portarla a casa: correva all'insaputa della famiglia. Mio padre s'incuriosì e ne prese una simile anche a me. Avevo il poster di Villeneuve in camera, per me quel regalo valeva mille motorini. E poi ero forte, vinsi subito molte gare».

Parlava con i kart, o con le macchine da corsa? Si raccomandava che non saltasse via un bullone, che non si piantasse il motore?

«Mi affezionai solo a un telaio. Capito che dopo un anno pieno di vittorie, credo il 1986, mi ero disfatto dei kart perché era arrivato il nuovo modello. Di quelli vecchi ne avevo tenuto solo uno, allargandolo nella seduta per farlo usare a mio padre. Così lui faceva il rodaggio ai motori nuovi: bisognava farli girare per un'ora, poi si "slegavano" e potevo usarli in corsa. Questo kart arrangiato era così brutto che lo chiamai il "marcione". Alla vigilia della mitica Coppa dei campioni di Jesolo mi arresi: i kart nuovi non andavano, non spingevano, si rompevano. Allora mi ripresi il marcione. E dominai la corsa».

Dino sarà stato contento lo stesso...

«Mi ha sempre assecondato, anche se in casa non c'erano molti soldi e il suo stipendio serviva per vivere. Manutene un kart era "come ingrassare un maiale a savoiardi", questo mi diceva. C'era il motore da revisionare, la catena e i pezzi da sostituire. Poi le gomme: chi le aveva più nuove, andava più forte. E costavano. Il mio sponsor era mamma, che a casa cuciva per gli altri, faceva orli, confezionava camicie: è una brava sarta. Quelle poche lire in più erano la benzina della mia passione».

Poi la macchina s'è fatta grande, adulta e pericolosa.

«E mio padre si fece muto. Arrivai a casa con il contratto, il primo vero contratto da pilota, per correre in Formula 3 con la Dallara-Alfa Romeo. Glielo mostrai con entusiasmo e lui balbettò e smise di parlarmi per un po' di tempo. Poi gli passò e diventò il mio primo tifoso. Mi diceva sempre che il vento "gira" e prima o poi arriva in poppa, per tutti, ma è meglio se te lo vai a cercare. E io ho tenuto la vela su, tesa».

Che tipo era suo padre?

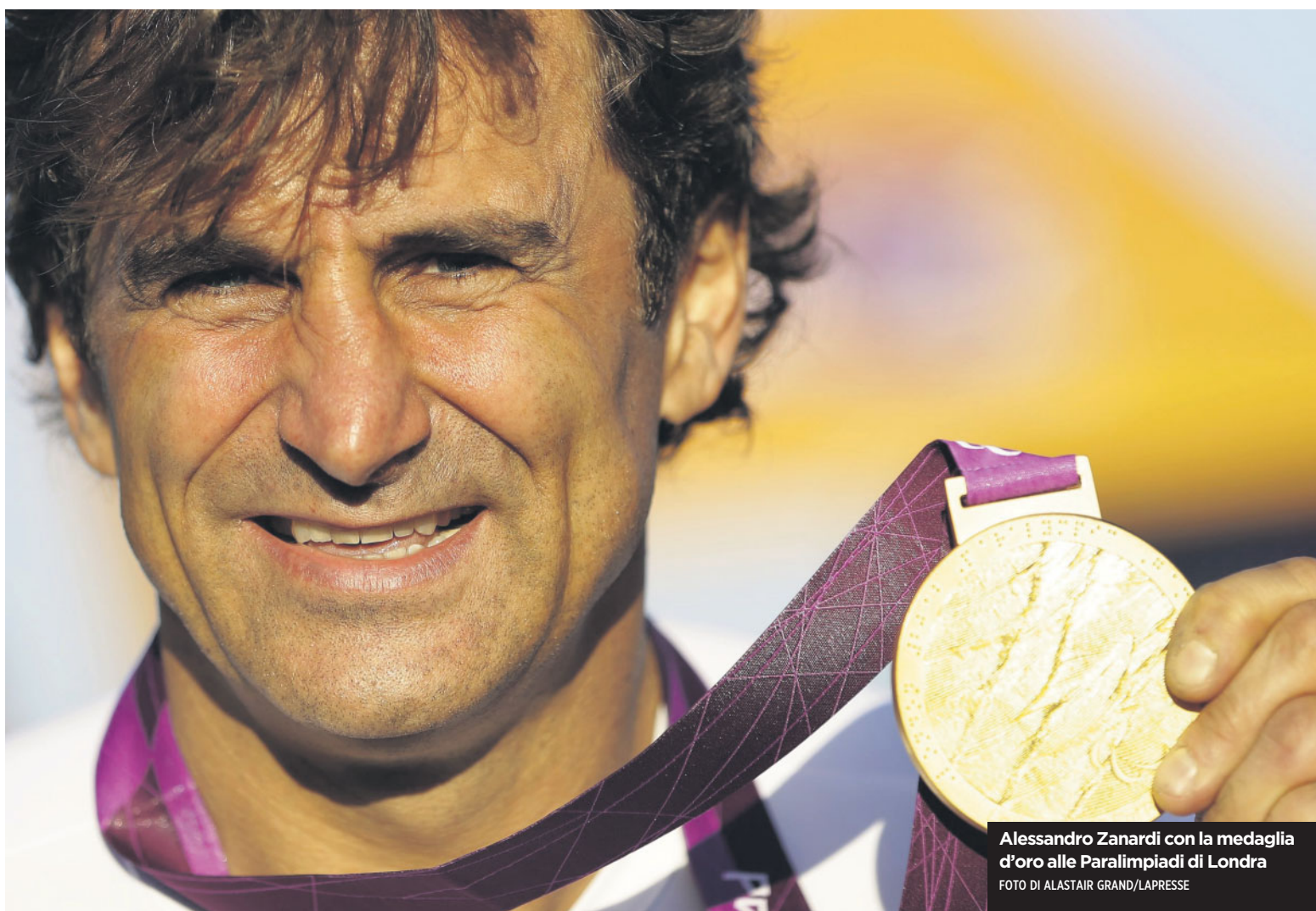
«Era simpatico, estroverso, una bomba innescata. Quando Eddie Jordan m'ingaggiò in Formula 1 eravamo sul finale del campionato mondiale del '91. Esordì in Spagna, ero teso, chiesi a mio padre di non venire, non volevo "appesantire" la situazione, e temevo che se qualcosa fosse andato storto lui sarebbe saltato al muretto per strappare il parrucchino a Jordan... Incassò questa richiesta come un pugno nello stomaco, ma promise di stare lontano».

E invece?

«Corsi e fui nono. Nel giro di rientro ai box passai in mezzo al chiasso e al movimento tipico di fine corsa, con migliaia di tifosi arrampicati sulle reti per scavalcare, invadere o solo salutare i piloti. Ne vidi uno particolarmente acceso sbarrarsi come festeggiasse chissà cosa. Era mio padre, lo riconobbi, e piansi. Ho ancora quell'immagine davanti agli occhi. Papà è morto per un tumore qua-

«La mia ricerca della felicità»

Alex Zanardi si racconta a l'Unità: «Papà mi disse: cerca il vento buono»



Alessandro Zanardi con la medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Londra
FOTO DI ALASTAIR GRAND/LAPRESSE

È un eroe moderno con una faccia antica. È uscito più forte da una biografia non sempre fortunata «Il giorno che ho perso le gambe ho scoperto di amare la vita. Il vero fallimento è vedere ragazzi privi di passione»

si vent'anni fa, non mi ha visto vincere e ne sarebbe stato fiero».

E non ha visto quel sorpasso a Laguna Seca, quattro ruote sulla terra del deserto californiano, alla curva del Cavatappi.

«Era l'ultimo giro. Brian Herta era in testa, ci provai. Vendono ancora le magliette con la foto di quel momento, e la scritta *the pass*: il sorpasso. Ma la mia gara

più bella in America fu la rimonta a Long Beach, quand'ero doppiato e li sorpassai tutti negli ultimi cinque giri».

Dino non vide nemmeno l'incidente.

«Quando fai questo mestiere consideri che puoi farti male. Ogni vigilia pensavo che se fossi rimasto mutilato, impedito, per colpa di un incidente avrei preferito morire nello scontro. Poi è successo e mi sono accorto di non avere risposte pronte per un fatto così nuovo. Ho vissuto quei giorni come se fossi riuscito a fare inversione di marcia a un metro dal baratro. Ero vivo, pensavo, parlavo, mi emozionavo. Ho scoperto, in sostanza, che amavo la vita, ne ero genuinamente attaccato».

E poteva tornare a casa.

«Ma non voglio essere retorico: è importante abbracciare una moglie, sollevare un figlio. Potevo farlo, anche senza le gambe. Ma non potevo costringermi a vivere per gli altri, nemmeno per loro: bisogna amare la vita, sopportarla, riempirla di passioni. Solo così è giusto (e bello) essere presenti dentro una famiglia».

Le sue mutilazioni guarite, mostrate nel loro valore

(con le medaglie paralimpiche nell'handbike) vanno oltre al fatto: diventano catechismo, perfino morale. E sempre sublimati dall'eterno buonumore.

«Si è persa la voglia di cercare l'aspetto piacevole del mondo: lo rappresentiamo brutto, e ci lamentiamo che sia così. Sono una buona storia da raccontare, lo so e mi piace. Ce ne sono altre e più importanti, che restano nascoste, andrebbero rintracciate».

Non è facile rallegrarsi di questi tempi.

«Mi rendo conto che l'etica è scarsa e c'è una perdita di valori evidente. Chi dovrebbe dare l'esempio ed essere irreprensibile per il ruolo che occupa è invece il primo a disprezzare le regole. Per fortuna non c'è più un premier che invita a non pagare le tasse: c'è già tanto opportunismo in giro che non c'è bisogno di raccomandarlo! Siamo un popolo che cerca deroghe, troppo indulgenti con noi stessi, pretendiamo il massimo solo dagli altri e non ci accorgiamo di aver fallito, eppure ne abbiamo le prove sotto gli occhi».

Dove?

«Nei giovani che si ritrovano il venerdì sera per farsi una bevuta, come se quello fosse il loro orizzonte. La socialità è ridotta a poco, non abbiamo saputo offrire occasioni migliori ai nostri ragazzi. E spesso a 35 anni sono sempre in giro a cercarsi un lavoro».

Questo è pessimismo, serve un consiglio...

«Lo sport mi ha fatto tirare fuori il meglio che avevo dentro, reprimendo il peggio. Oggi ho quasi tutto alle spalle e se potessi rifarei tutto, anche con queste conseguenze. Ma non sono le vittorie che mi fanno ragionare così. Le medaglie d'oro, le coppe... sono solo un momento che si consuma subito, e restano una foto da attaccare al muro. È arrogante il dovere di ottenere un risultato: la felicità non è arrivare a destinazione ma cercarla con coraggio, prepararsi con lealtà e passione e con il desiderio di migliorarsi. Per questo do importanza allo sport e questo mi ha insegnato: il vero vincente è chi dà il meglio di sé. Quando ero ragazzino smontavo il mio kart, lo pulivo, valutavo i pezzi e li oliavo e poi rimontavo tutto e provavo: era conoscenza, era scuola».

LA CARRIERA

Vincente in Formula Cart e olimpionico dell'Handbike

Alessandro Zanardi è nato a Bologna il 23 ottobre del 1966, ed è cresciuto a Castel Maggiore. Figlio di Dino e Anna, perse una sorella nel 1979. È sposato con Daniela e vive con lei e il figlio Niccolò a Noventa Padovana. Ha cominciato a correre nei Kart a 14 anni, vincendo subito e molto. È

arrivato alla Formula Uno (44 gp) passando dalla F3. È stato vincente in America, due volte campione della Formula Kart (97-98). Il 15 settembre del 2001 l'incidente al Lausitzring: lo scontro con Tagliani, il ricovero, l'amputazione di entrambe le gambe. È tornato a gareggiare

con le auto, poi si è dedicato all'Handbike e si è appena laureato bi-campione paralimpico. Adesso conduce *Sfide*, su Rai 3: la prima puntata era dedicata all'idolo Gilles Villeneuve, a 30 anni dalla morte. La puntata di domani (ore 22.45) è dedicata a Marco Simoncelli.



Ciudad Juarez

Il reportage di Sessini ci costringe a fissare negli occhi il regno del male



Il racconto fotografico della città messicana, teatro di un'eterna guerra tra i cartelli della droga, tristemente famosa per il numero impressionante di femminicidi rimasti impuniti

GIUSEPPE MONTESANO

IN PRIMO PIANO COME IN UNA FOTOGRAFIA DI POSA DA MATRIMONIO C'È UNA COPPIA: LUI HA LO SGUARDO PERSO, È IN MANETTE E HA LA FRONTE STRETTA IN UNA VISTOSA FASCIATURA MACCHIATA DI SANGUE; LA MAGLIETTA DA MARE È BAGNATA DI SUDORE E SANGUE; I JEANS SONO CHIAROSCURATI DA INCOMPRESIBILI MACCHIE DI LIQUIDI; lei invece ha i capelli neri raccolti, sembra un'attrice di un serial televisivo americano; la divisa della polizia messicana che indossa è perfetta, lo sguardo è appena meno perso di quello del prigioniero; e la sua mano sinistra, seminascosta dalla fondina della pistola, ha le unghie fin-



Tre immagini da «The Wrong Side»
FOTO © JÉRÔME SESSINI /MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO

te: le stesse unghie finte che gli adolescenti di tutto il mondo mettono perché si mangiano le unghie...

Che cos'è? È una delle stupefacenti e terribili immagini di *The Wrong Side*, il racconto fotografico di Jerome Sessini tra Tijuana e Ciudad Juarez, un racconto che Contrasto pubblica meritoriamente e che ci mostra l'apocalisse che deve arrivare, che sta arrivando, che è già qui. Siamo in Messico, ma non c'è nemmeno una briciola di un folclore che sarebbe solo uno schermo di menzogne gettato sulla realtà: siamo alla frontiera con gli Usa, siamo nel mondo senza mondo dei disperati e dissennati, nell'inferno mediocre e verminoso e innominabile creato non dalla natura, non da dio o dagli dei, ma dalla povertà smisurata dei moltissimi e dalla ricchezza esagerata dei pochissimi.

Che vediamo, qui? I miserabili che si bucano per strada, nei sottoscala, dovunque sia possibile: su una popolazione di un milione e trecentomila abitanti gli eroinomani sono duecentomila. Cominciano a drogarsi perché vengono a Ciudad Juarez in cerca di una fuga dalla povertà, entrano nelle maquiladoras, le fabbriche infere della civiltà di mercato, e vengono spezzati dalla fatica, costretti a fare mutui per comprare baracche di cartone pressato, a indebitarsi in modo tale da togliere dal salario oscono un terzo: e impazziscono. La miseria a pochi passi dalla ricchezza fa impazzire: ecco tutto. Si bucano, cominciano a diventare spettri, arrivano le piogge che sfasciano le baracche, fa caldo, fa freddo, la vita è senza futuro, le figlie fanno le puttane, i figli fanno i puttani, mogli e mariti si disprezzano: e si bucano, si lasciano andare, si distruggono.

«L'INDAGINE» DI BOLAÑO

A Ciudad Juarez, come hanno indagato Gonzalez Rodriguez in *Ossa nel deserto* e Roberto Bolaño nell'allucinato *2666*, imperdibili libri Adelphi, pullulano i femminicidi: delitti con stupri e mutilazioni, in gran parte inspiegati, oscurissime emanazioni di un mondo dove la legge è: se voglio e ho la forza, posso fare tutto. E le foto di Sessini riescono a portare i nostri occhi tumefatti e arresi in mezzo a fogne a cielo aperto, tra le masse di disperati che vogliono passare la frontiera per arrivare nel paradiso americano, tra le catapecchie di cartongesso con le sbarre alle finestre e le catene con catenacci alle porte: tane per subumani che proteggono per disperazione il proprio at home subumano.

A Ciudad Juarez c'è l'esercito messicano, per cercare di frenare le guerre tra i cartelli della droga: ma in carcere le bande di aztechi sgozzano e impalano i prigionieri, i ragazzini eseguono regolamenti di conti, e gli stupri sono la regola. C'è un'aria di famiglia tra questo buio fatiscante e queste periferie che colano fango e disfatte e le nostre periferie, da Milano a Napoli a Roma, e le discariche abitate di Ciudad Juarez prefigurano la sorte dell'Occidente sviluppato che ancora crediamo di essere: quanto ci metteranno i poveri dell'Occidente a diventare come la famiglia messicana che in una foto di Sessini è in vacanza con i piedi nel fango, vicino a un fiume avvelenato dagli spurghi sotto un cielo da post-esplosione atomica? Se continuerà il regno del mercato divinizzato, ci vorrà poco, molto poco.

BISOGNA CAMBIARE

The Wrong Side è straordinario: la fotografia di orrori che diventa nei giornali patinati un'estetizzazione della miseria per dare un brivido alle signore dal parrucchiere, qui si trasforma nell'ultima spiaggia di una possibile arte della contemporaneità. Il colore si stria di fumi che sono tenebre oscure, la luce dei paesaggi è quella di un Bergman strascinato nelle fogne, le terre desolate del Messico sono il rovescio della terra desolata dei poeti, non vengono parole per descrivere l'aura di sofferenza inutile e mediocre che permea questo mondo, e a volte è come se un dilettante pazzo si fosse messo a scattare foto ricordo in un night-club aperto a metà strada tra la discarica e l'inferno: e da questo miscuglio di crudeltà e di pietà sbuca fuori una terribile bellezza, una bellezza che riesce a non tradire l'orrore e nello stesso tempo a gridare con la gola tagliata che l'ingiustizia è la regola del mondo. E non si può resistere, se ancora si è vivi, a ciò che quella mutezza chiede: *the change, the change*. Non c'è altro. Per una volta la fotografia va vista e sofferta, non solo malamente descritta: procuratevi *The Wrong Side*, e fissate negli occhi il regno del male, il regno dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

...

Sono foto che documentano l'orrore: e nel miscuglio di crudeltà e di pietà sbuca fuori una terribile bellezza

GUIDO TONELLI

DOCENTE FISICA GENERALE UNIVERSITÀ DI PISA

IL BOSONE DI HIGGS NON È UNA PARTICELLA COME LE ALTRE, È LA PIETRA ANGOLARE CHE SORREGGE L'INTERO EDIFICIO DEL MODELLO STANDARD DELLE INTERAZIONI ELEMENTARI. Ad oggi, questa teoria costituisce la migliore descrizione di tutto quanto ci circonda.

Il Modello Standard descrive la materia come composta di particelle elementari (quark e leptoni) che interagiscono fra loro attraverso lo scambio di portatori di forze: il leggerissimo fotone, la familiare particella di luce che ha massa a riposo nulla e trasporta le interazioni elettromagnetiche; i pesanti, W e Z, che hanno valso il premio Nobel a Carlo Rubbia nel 1984 e che sono responsabili dei decadimenti radioattivi legati alla forza debole; i gluoni che tengono insieme protoni, neutroni e nuclei mediante l'interazione forte. Il Modello Standard è una teoria semplice che sposa in maniera elegante meccanica quantistica e relatività speciale, le due colonne portanti della fisica del XX secolo.

Dalla teoria si sono ricavate centinaia di previsioni su quantità misurabili che sono state tutte verificate sperimentalmente con grande precisione. Tutte tranne una visto che, fino a poco tempo fa, il componente più importante, il bosone di Higgs, era riuscito a sfuggire a tutte le ricerche.

Il bosone è la particella che, secondo un meccanismo proposto indipendentemente, nel 1964, da due fisici belgi, Robert Brout e Francois Englert e da un fisico scozzese, Peter Higgs, è responsabile della incredibile differenza di massa fra fotoni da un lato e W e Z dall'altro lato. È la manifestazione di un campo invisibile che occupa ogni angolo dell'universo ed assegna una specifica massa ad ogni altra particella. Come conseguenza di questo meccanismo, che si è instaurato una frazione di secondo dopo il big bang, gli ingredienti caotici dell'universo primordiale hanno cominciato ad attrarsi l'un l'altro per formare atomi, gas, galassie, pianeti e, in ultima analisi, anche noi. Senza il bosone di Higgs non solo il Modello Standard non starebbe in piedi ma non si riuscirebbe a capire nulla dell'Universo che ci circonda.

UNA CACCIA DURATA OLTRE TRENT'ANNI

La ricerca del bosone di Higgs ha impegnato gli sforzi di ricercatori del mondo intero per oltre trent'anni. Tutti i tentativi condotti in Europa e negli Stati Uniti negli anni '80 e '90 utilizzando gli esperimenti più sofisticati e gli acceleratori fino a quel momento più moderni, si sono rivelati infruttuosi. Per questo è stato deciso di costruire, il Large Hadron Collider, LHC, il più complesso apparato di ricerca mai concepito dall'umanità. Un acceleratore costituito da migliaia di magneti superconduttori, che si sviluppa per 27km, 100 metri nel sottosuolo, alla frontiera fra Francia e Svizzera nei pressi di Ginevra.

In LHC fasci di protoni accelerati a velocità prossime a quelle della luce vengono fatti urtare in collisioni di altissima energia per produrre e studiare nuovi stati della materia. LHC può essere visto come una enorme macchina del tempo. Minuscoli brandelli di materia vengono esposti ad energie e temperature simili a quelle che si registravano nell'universo primordiale con la speranza di produrre ed identificare particelle mai osservate fino ad ora. Due giganteschi occhi elettronici, analizzano centinaia di milioni di collisioni al secondo registrando su disco soltanto quelle piccole frazioni che potrebbe contenere eventi interessanti. Sono i grandi apparati di ricerca di ATLAS e CMS, moderne cattedrali delle tecnologie più avanzate, grandi ciascuno quanto un edificio di 5 piani, la cui costruzione e messa in opera ha richiesto venti anni di lavoro di migliaia di scienziati ed ingegneri di tutte le parti del mondo. Fra essi oltre 600 italiani, organizzati dall'Istituto Italiano di Fisica Nucleare, spesso in posizioni di rilievo all'interno delle grandi collaborazioni, e moltissimi studenti e giovani ricercatori impiegati nelle operazioni più complicate e difficili.

LA SCOPERTA

Il momento cruciale, tanto atteso per anni, si è intravisto, per la prima volta, alla fine del 2011. Quando, analizzando i dati appena raccolti, entrambi gli esperimenti hanno indicato al mondo che qualcosa stava succedendo intorno ad una massa di 125GeV. Per la prima volta, due esperimenti indipendenti vedevano segnali coerenti,

...

Nei pressi di Ginevra è stato costruito il Large Hadron Collider, l'apparato di ricerca più innovativo dell'umanità

...

Due giganteschi occhi elettronici, analizzano centinaia di milioni di collisioni al secondo

La rivoluzione del bosone

Ecco come in sette mesi la fisica moderna è cambiata per sempre

Guido Tonelli ha lavorato all'esperimento Cms del Cern a partire dal 1993. Anticipiamo la lezione che terrà il 21 a Bergamoscienza in cui racconta i passaggi della meravigliosa scoperta

che, per quanto ancora deboli, indicavano con chiarezza la possibile presenza della particella tanto a lungo ricercata. La prudenza e la pazienza che accompagna il nostro lavoro ci suggerirono di attendere nuovi dati prima di sciogliere la riserva e di accumulare ulteriore evidenza prima di rimuovere ogni dubbio residuo.

Questo è avvenuto molto rapidamente con la presa dati del 2012. Dopo soli tre mesi dall'inizio del nuova raccolta di dati, non appena si è visto che il segnale osservato a 125GeV nel 2011, ricom-

pariva nei dati del 2012 esattamente nello stesso posto ed ancora in entrambi gli esperimenti, si sono sciolte le riserve ed è stata annunciata al mondo la nuova scoperta.

La nuova particella scoperta ad LHC sembra avere tutte le caratteristiche previste per il bosone di Higgs. Siamo quindi sulla buona strada per capire cos'è avvenuto un centesimo di miliardesimo di secondo dopo il big-bang. Oggi sappiamo che in quell'istante, con l'instaurarsi del campo di Higgs, la forza debole venne definitivamente separata dalla forza elettromagnetica e quark e leptoni acquistarono quelle masse così peculiari che hanno consentito la nascita degli atomi, lo sviluppo della chimica e dato il via a quella evoluzione dell'universo della quale noi stessi, fragili abitanti del pianeta Terra, siamo un risultato.

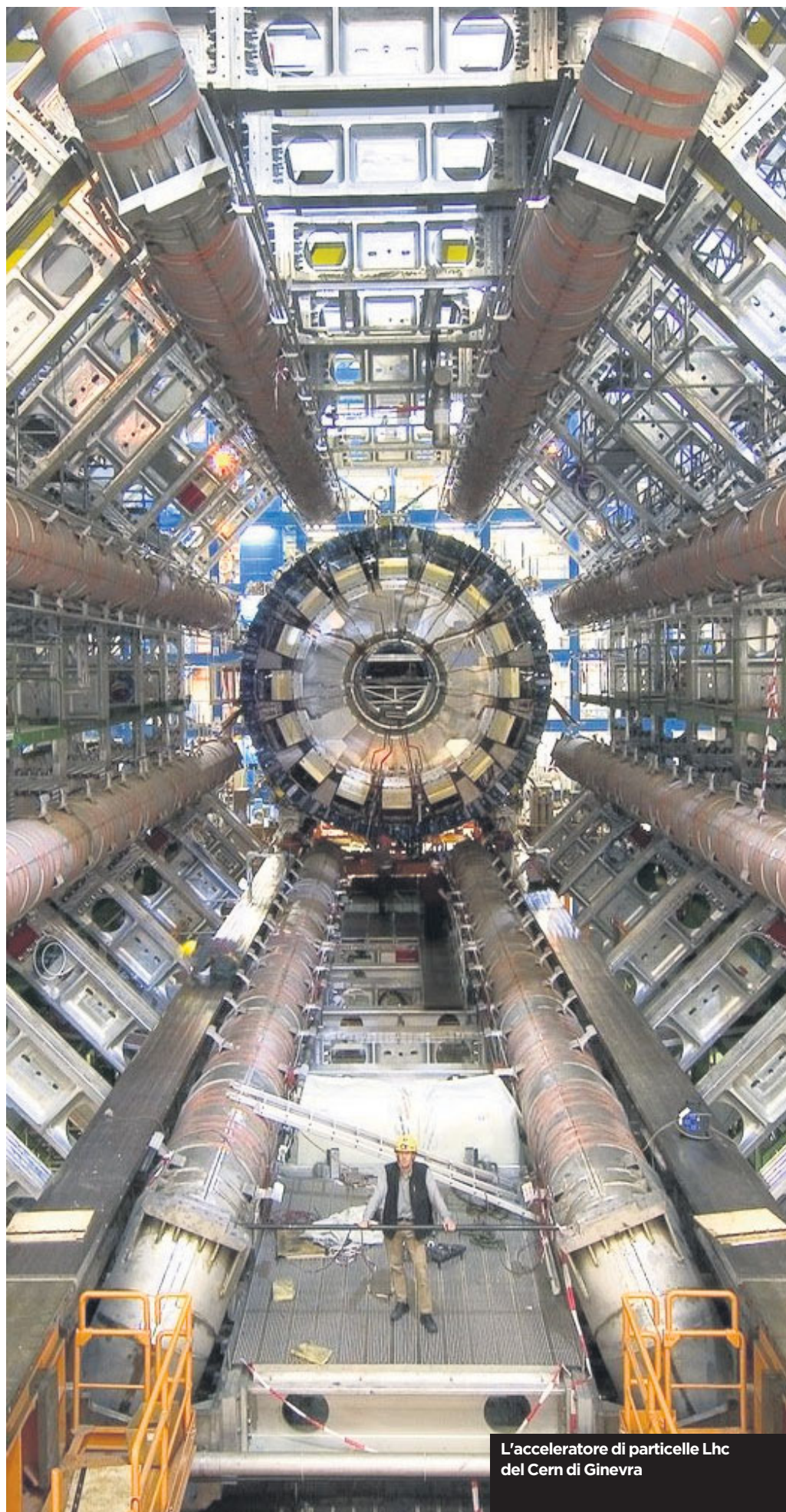
Mentre si celebra il raggiungimento di questo obiettivo di portata storica, le questioni aperte sono ancora molte. Anzitutto si tratta veramente del bosone di Higgs? Ha precisamente tutte le caratteristiche previste dal Modello Standard? Oppure presenta anomalie che potrebbero suggerire la presenza di nuova fisica oltre il Modello Standard?

Nello stesso momento in cui si celebra un altro trionfo del Modello Standard, sappiamo già che esso rimane tutt'ora, anche includendo il bosone di Higgs, una teoria incompleta. Non spiega molti fenomeni che giocano un ruolo fondamentale nel nostro universo quali materia ed energia oscura o l'asimmetria fra materia ed antimateria.

Non sappiamo a quale scala di energia sarà possibile trovare risposte ad alcune di queste domande. Oggi abbiamo a disposizione una nuova particella che, essendo sensibile, per il ruolo che gioca, ad ogni nuovo stato della materia, potrebbe portare a nuove, ulteriori sorprese.

Gli esperimenti di LHC sono solo all'inizio di una esplorazione che durerà per lo meno per altri 20 anni.

Rimanete in ascolto.



L'acceleratore di particelle Lhc del Cern di Ginevra

LA MANIFESTAZIONE

Sedici giorni di dibattiti con i premi Nobel

Fino al 21 ottobre si svolge la X edizione della rassegna di divulgazione scientifica BergamoScienza.

Dopo il successo della passata edizione con 118.000 presenze, torna l'appuntamento con la scienza a Bergamo. Aperti gratuitamente al pubblico conferenze, spettacoli, concerti, laboratori, mostre e incontri con Premi Nobel, scienziati di fama internazionale e ricercatori che animeranno la città per 16 giorni.

Le attività di BergamoScienza, utilizzando un approccio e un linguaggio divulgativo adatto a tutti, offriranno la possibilità di esplorare in modo interattivo l'universo matematico, astronomico, fisico, chimico, informatico e tutti gli ambiti in cui la scienza è quotidianamente applicata.

I luoghi più belli di Città Alta e Città Bassa faranno da quinta scenografica alla manifestazione: dal Teatro Sociale alle dimore e ai palazzi storici, oltre a chiese, chiostri e musei. Il pubblico avrà occasione di incontrare esponenti del panorama scientifico e culturale che approfondiranno i temi più attuali. Tra questi, tre Premi Nobel per la Medicina e Fisiologia: Bruce Beutler (Premio Nobel 2011), Linda Buck (Premio Nobel 2004) e James D. Watson (Premio Nobel 1962).

Inoltre, tra gli ospiti internazionali: la giornalista scientifica premio Pulitzer Deborah Blum; la geologa Linda Elkins-Tanton; il biologo Stuart Firestein; l'ingegnere Mamoru Kawaguchi; il neurobiologo Simon Laughlin; i genetisti Milan Macek e Ian Wilmut; i neuroscienziati Alan Sanfey e Semir Zeki; il fisico di medicina nucleare Pat Zanzonico.

Le primavere arabe nel ricordo di Zabana

Il regista algerino Said Ould Khelifa con il film sull'eroe della liberazione

È stata presentata a Roma nell'ambito della rassegna «Asiatica» la pellicola che evoca la storia del resistente ghigliottinato nel '56. Nelle nostre sale dal 2013 per l'Istituto Luce

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

L'ALGERIA, SI SA, È UNA DELLE FERITE ANCORA APERTE DELLA FRANCIA. E SPESSO È PROPRIO IL CINEMA AD AFFONDARE IL COLTELLO IN QUELLA CATTIVA MEMORIA, ANCORA OGGI RIMOSSA. Dal magnifico *Caché* di Michael Haneke al più «compilativo» *Indigènes* di Rachid Bouchareb, sono tanti i film che recentemente si sono rivolti a quel passato mai passato. L'ultimo, tutto algerino, è *Zabana!* del giornalista e regista Said Ould Khelifa, presentato in anteprima

europea l'altra sera a Roma, nell'ambito di *Asiatica*, coraggiosa rassegna cinematografica, ad ingresso gratuito (che non è poco di questi tempi!). Il film, scelto dall'Algeria per la corsa all'Oscar nel 50esimo anniversario dell'indipendenza (luglio 1962), racconta la storia di Ahmad Zabana, il primo eroe dell'indipendenza algerina, finito sotto la lama della ghigliottina il 19 giugno 1956, sei mesi prima dello scoppio della «battaglia di Algeri». Con l'accusa di aver ucciso una guardia forestale Zabana fu condannato alla pena di morte da un tribunale militare e si vide negare la grazia proprio dall'allora ministro della giustizia, François Mitterrand che nell'81 avrebbe abolito la pena capitale in Francia.

Perché rievocare oggi una figura come quella di Zabana?

«Per far ricordare, per riaccendere la memoria soprattutto tra i giovani. Zabana è un eroe in Algeria. C'è persino una canzone di Khaled che parla di lui. Insomma è un mito e come tutti i miti è troppo lontano. Per questo volevo raccontare la sua storia, perché lui è il simbolo di quei ragazzi algerini, allora ventenni, che scelsero la strada



Khaled Benaïssa interprete di «Zabana!»

dell'azione consapevoli che attraverso i politici non avrebbero ottenuto nulla. Così come hanno fatto oggi i tanti giovani delle primavere arabe che scendendo per le strade e per le piazze si sono sostituiti ai politici.

In Algeria, però, il suo film ha raccolto critiche da parte degli stessi ex combattenti della guerra di liberazione. Lo hanno accusato di essere troppo tenero con la Francia...

«Ho fatto molte ricerche e raccolto molte testimonianze prima di realizzare *Zabana!* E certamente non è un film tenero. Anzi mostra l'accanimento con cui la Francia ha voluto trasformare il caso Zabana in un caso esemplare, tanto da essere ricorsi alla ghigliottina, mai utilizzata fino ad allora per i politici. Poi è stato processato da un tribunale militare. E, ancora, nonostante l'esecuzione si fosse bloccata due volte - la lama non andava giù - non gli è stata concessa la grazia che, in quel caso, spetta d'ufficio».

Il film mostra la responsabilità diretta di Mitterrand in quella scelta. Dicendo anche delle più vaste responsabilità della sinistra francese...

«Certo fu proprio il governo di sinistra di Guy Mollet, nel '56, a raddoppiare il contingente francese in Algeria e ad estendere i poteri all'esercito. E Mitterrand, allora ministro della giustizia, all'indomani del primo novembre 1954, quando è scoppiata la guerra di liberazione disse: "L'Algerie c'est la France"».

Il capolavoro di Pontecorvo, di pochi anni dopo la liberazione, che impatto ha avuto nell'Algeria post coloniale?

«Importantissimo. *La battaglia di Algeri* è il film che ha fatto conoscere al mondo intero la nostra storia. Infatti il giorno dell'anniversario della liberazione passa sulla nostra tv pubblica ogni anno». **Dopo gli scontri sanguinosi della cosiddetta «guerra civile» degli anni Novanta, qual è la situazione in Algeria?**

«Intanto non è stata una "guerra civile", chissà come in Spagna dove si scontravano i franchisti con i repubblicani. Quella scoppiata nel '90 all'indomani delle elezioni è stata una guerra contro i civili. Gli integralisti islamici contro le donne, contro gli intellettuali, contro tutto il resto. Ci sono stati duecentomila morti e il processo di pacificazione è stato certamente difficile. Certo ora si può dire che sia stato portato a termine ma quello che non si è pacificato è il disagio e lo scontro sociale. C'è una grande povertà in Algeria, tutti i giorni ci sono scioperi e grande agitazione. E i problemi sociali sono enormi».

“Le nuove mappe della politica in Italia e in Europa”

S&D

Gruppo dell'Alleanza progressista dei Socialisti&Democratici al Parlamento Europeo
Delegazione Partito Democratico

19-20 ottobre 2012

Centro civico
Borgo Panigale
Via M.E. Lepido, 25/2
Bologna

19 ottobre Ore 17.30
Apertura dei lavori
Salvatore Caronna
Deputato al Parlamento Europeo Gruppo S&D
Intervengono:
Nicola Pellicani
Segretario Fondazione Pellicani
Carlo Galli
Professore ordinario Università degli Studi di Bologna - Presidente Fondazione Gramsci Emilia-Romagna
Roberto Cosolini
Sindaco di Trieste
Alessandra Moretti
Vicesindaco di Vicenza
Roberto Gualtieri
Deputato al Parlamento Europeo Gruppo S&D
Carla Cantone
Segretario Generale SPI CGIL
Alfredo Reichlin
Presidente Fondazione CeSPE

20 ottobre Ore 9.30
Intervengono:
Fausto Anderlini
Sociologo
Gianluca Busilacchi
Consigliere Regione Marche, docente Università Macerata
Anna Colombo
Segretario Generale del Gruppo dei Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo
Andrea De Maria
Direzione Nazionale PD
Raffaele Donini
Segretario PD Bologna
Simone Gamberini
Sindaco di Casalecchio di Reno
Fabrizio Matteucci
Sindaco di Ravenna
Gianni Pittella
Vicepresidente del Parlamento Europeo
Michele Prospero
Professore associato - Università La Sapienza
Simonetta Saliera
Vicepresidente Regione Emilia-Romagna
Conclude:
Salvatore Caronna
Deputato al Parlamento Europeo Gruppo S&D

Politici imitati dai comici ma di Maroni ce n'è uno solo Per fortuna

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

DIRE UNA COSA E FARNE UN'ALTRA È IL MESTIERE DI BERLUSCONI. Invece la Lega che fu di Bossi, mette in pratica un'altra strategia: dire due-tre cose e farne altre due o tre. Così la faccenda si moltiplica, si aggrava e diventa anche meno controllabile. Ognuno degli iscritti o dei sostenitori può citare la dichiarazione che gli piace di più e stravolgerla a sua volta, cosicché la politica diventa un orrendo guazzabuglio di falsi storici e bugie rovesciabili, come un tempo i cappotti vecchi.

Uno (Salvini) spara contro Formigoni e l'altro (Maroni) para. Il risultato però non è un pareggio, il risultato è che, per illudere la mitica «base», comunque Formigoni resta ancora in carica. Abbarbicato al suo cadreghino come una piovra mafiosa (e come i soci padani), non solo continua a sorridere di fronte alle telecamere, ma tiene conferenze stampa nelle quali puntualmente deride i giornalisti. I quali si lasciano insultare e, a giudicare da

quello che si vede in tv, sono talmente presi dalla necessità di prendere appunti, da dimenticare di farsi rispettare. Vero è che Formigoni, al contrario di Maroni, dice una cosa sola e sempre quella: che governa e vuole continuare a governare finché morte non lo separi dalla carica. Un tempo sembrava avere l'ambizione di succedere a Berlusconi, ora ha quella, in fondo ancora più grande, di succedere a se stesso, di marmorizzarsi in carica.

Non ci si può nemmeno chiedere che cosa vuole fare da grande, perché ormai, a furia di scandali, può solo decrescere, come del resto Berlusconi e lo stesso Maroni. Più che leader alla deriva, sono detriti politici che rotolano a valle, morene che provocano frane e disastri ai quali qualcun altro dovrà rimediare. I comici che imitano Formigoni e Berlusconi continuano a regalare loro una qualche grottesca straordinarietà. Ma, fateci caso, con Maroni non ci riescono. Dietro gli occhietti niente.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: maltempo al Nordovest fin dal mattino in propagazione a Venezia ed Emilia la sera e la notte.

CENTRO: molte nubi su alta Toscana, Umbria, basso Lazio, Abruzzo e Molise con rovesci. Meglio altrove.

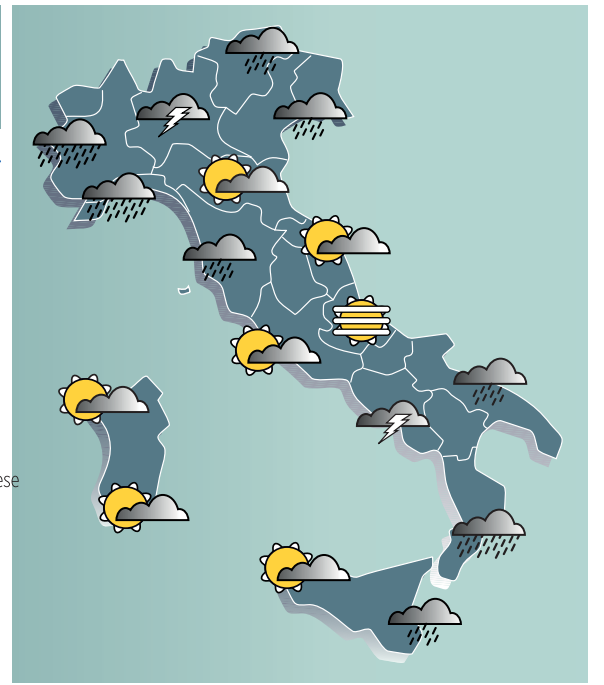
SUD: forte instabilità su Campania, Sicilia nord-orientale e Sud Puglia con temporali. Altre nubi sparse.

Domani

NORD: maltempo ovunque, piogge estese e temporali anche violenti. Allerta su Est Lombardia e Triveneto.

CENTRO: forti piogge e temporali sulle regioni tirreniche e sull'Umbria con allerta meteo. Piovaschi a Est.

SUD: molte nubi su Campania, Sicilia e Sardegna con piogge e forti temporali. Qualche pioggia altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: Un passo dal cielo 2 Serie TV con T. Hill. Continuano le avventure investigative di Pietro, guardia forestale nel paese alpino di San Candido.</p>	<p>21.05: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Un sottufficiale con accesso a laboratori top secret della Marina viene ucciso.</p>	<p>21.30: Report Attualità con M. Gabanelli. La Cdp, Cassa Depositi e prestiti, investe i soldi dei risparmiatori con finalità pubbliche.</p>	<p>21.30: Tierra de Lobos Serie TV con Á. García. Lobo concede ad Almudena il permesso di sposare Cesar se la giovane donna tornerà a casa.</p>	<p>21.15: Io, loro e Lara Film con C. Verdono. Un sacerdote missionario in Africa torna dopo molti anni a Roma e attraverso un momento di grande confusione.</p>	<p>21.25: C.S.I. New York. Serie TV con G. Sinise. Una giovane donna assassinata brutalmente, trova la forza di lasciare un indizio per incastare il killer.</p>	<p>21.30: Soldato Jane Film con D. Moore. Nel parlamento Usa si discute l'opportunità di ammettere le donne in alcune unità di massima sicurezza.</p>
<p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica 07.00 TG 1. Informazione 07.15 Automobilismo: Gran Premio Corea Del Sud di Formula 1. Sport 10.25 TG1 L.I.S. Informazione 10.30 A Sua immagine. Rubrica 10.55 Santa Messa dal Santuario La Madonna in San Romano. Evento 12.00 Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro. Religione 12.20 Linea verde. Attualità 13.30 TG 1. Informazione 14.00 Domenica In... l'Arena. Talk Show. Conduce Massimo Giletti. 16.30 TG 1. Informazione 16.35 Domenica In - Così è la vita. Talk Show. Conduce Lorella Cuccarini. 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TG 1. Informazione 20.35 Rai Tg Sport. Informazione 20.40 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti. 21.30 Un passo dal cielo 2. Serie TV con Terence Hill, Enrico Ianniello, Gaia Bermiani. 23.35 Speciale Tg1 - Il documentario. Informazione 00.40 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.05 Applausi. Rubrica 02.20 Sette note. Rubrica 02.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p>	<p>06.30 Rai Educational - Real School. Documentario 07.00 Cartoon Flakes Week End. Cartoni Animati 08.30 New Art Attack. Programmi Per Ragazzi 08.50 Erreway. Serie TV 09.00 Battle Dance. Show. Conduce A. Barzaghi. 10.00 Pio Manzù - Italia. Evento 11.30 Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Bariales, Sergio Frisca. 13.00 Tg2 giorno. Informazione 13.45 Mucche alla riscossa. Film Animazione. (2004) Regia di W. Finn, J. Sanford. 15.00 Wall-E. Film Animazione. (2008) Regia di Andrew Stanton. 16.30 Lilo & Stitch. Film Animazione. (2002) Regia di Dean DeBlois, Chris Sanders. 17.50 Classici Disney. Cartoni Animati 18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione 18.05 Rai Sport 90° Minuto. Sintesi Gran Premio Sud Corea di Formula 1. Sport 20.30 TG 2. Informazione 21.05 N.C.I.S. Serie TV con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette. 21.50 Hawaii Five-0. Serie TV 22.30 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 23.20 La Domenica Sportiva. Informazione 01.00 TG 2. Informazione 01.20 Protestantesimo. Rubrica 01.55 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>07.05 Wind at my back. Serie TV 07.50 Giorno maledetto. Film Drammatico. (1955) Regia di John Sturges. Con Spencer Tracy. 09.10 14° Distretto. Serie TV 09.55 Agente Pepper. Serie TV 10.45 TGR Estovest. 11.05 TGR Mediterraneo. 11.30 TGR RegionEuropa. Reportage 12.00 TG3. Informazione 12.10 TG3 Salute informa. 12.15 TG3 persone. 12.25 TeleCamere - Salute. Informazione 12.55 Prima della Prima. Evento 13.25 Passepartout. Reportage 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 14.30 In 1/2 h. Attualità 15.00 TG 3 L.I.S. Informazione 15.05 Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica 19.00 TG3. / TG3 Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio. 21.30 Report. Rubrica. Conduce Milena Gabanelli. 23.25 Tg3. Informazione 23.35 TG Regione. Informazione 23.40 Boris. Serie TV 00.35 Meteo 3. Informazione 00.40 TG3. Informazione 00.50 TeleCamere - Salute. Informazione 01.40 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>06.30 Tg4 - Night news. Informazione 06.50 Media shopping. Shopping Tv 07.20 Vita da strega. Serie TV 08.20 La vita dei mammiferi. Documentario 09.20 Magnifica Italia. Documentario 10.00 S. Messa. Religione 11.00 Le storie di viaggio a... Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Pianeta mare. Reportage 13.10 Donnavventura Collection. Rubrica 14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione 14.40 Ieri e oggi in tv. Show 14.50 Torna a Settembre. Film Commedia. (1961) Regia di Robert Mulligan. Con Rock Hudson. 16.55 Il pistolero. Film Western. (1976) Regia di Don Siegel. Con Richard Boone. 18.55 Tg4 - Telegiornale. 19.35 Il comandante Florent. Serie TV 21.30 Tierra de Lobos. Serie TV con Álex García, Junio Valverde, Juan Fernández. 23.40 Terra! Attualità. Conduce Toni Capuozzo. 00.40 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.45 The hunting party. Film Drammatico. (2007) Regia di Richard Shepard. Con Richard Gere, Terrence Howard, Jesse Eisenberg. 01.50 Tg4 - Night news. Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione 07.57 Meteo 5. Informazione 08.01 Tg5 - Mattina. Informazione 08.50 Le frontiere dello spirito. Rubrica 10.00 Belli dentro. Sit Com 10.30 Benvenuti a tavola - Nord vs Sud. Serie TV 11.50 Melaverde. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.40 L'Arca di Noè. Rubrica 14.00 Domenica Live. Show. Conduce Alessio Vinci, Sabrina Scampini. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.39 Meteo 5. Informazione 20.40 Striscia la domenica. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker. 21.15 Io, loro e Lara. Film Commedia. (2010) Regia di Carlo Verdono. Con Carlo Verdono, Eddie Cahill, Carmine Giovinazzo. 23.10 Zelig Off. Show 00.25 Tutti gli uomini del deficiente. Film Comico. (1999) Regia di Paolo Costella. Con Arnoldo Foà, Claudia Gerini. 02.25 PokerMania. Show. Conduce Giacomo Valenti, Luca Pagano. 03.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 10.00 Ti ci porto io. Rubrica 11.20 L'ammutinamento. Film Avventura. (1961) Regia di Silvio Amadio. Con A. Maria Pignagnoli. 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 È arrivato mio fratello. Film Comico. (1985) Regia di Castellano e Pipolo. Con Renato Pozzetto. 15.50 3 uomini in fuga. Film Commedia. (1966) Regia di Gérard Oury. Con Louis De Funes. 17.55 Movie Flash. Rubrica 18.00 L'Ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese. 21.30 Soldato Jane. Film Drammatico. (1997) Regia di Ridley Scott. Con Demi Moore, Viggo Mortensen, Anne Bancroft. 23.55 Omnibus Notte. Informazione 01.00 Tg La7 Sport. Informazione 01.05 Movie Flash. Rubrica 01.10 Gli occhi del testimone. Film Azione. (1959) Regia di C. Guggenheim. Con Steve McQueen, Crahan Denton.</p>	
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Intervista Paolo Virzì. Rubrica 21.10 Il ciclone. Film Commedia. (1996) Regia di L. Pieraccioni. Con L. Pieraccioni L. Forteza. 22.50 Matrimonio a Parigi. Film Commedia. (2011) Regia di C. Risi. Con M. Boldi B. Izzo. 00.30 Vacanze di Natale 2000. Film Commedia. (2000) Regia di C. Vanzina. Con C. De Sica M. Boldi.</p>	<p>21.00 Osmosis Jones. Film Commedia. (2001) Regia di P. Farrelly, B. Farrelly. Con B. Murray M. Shannon. 22.40 Mamma, ho perso l'aereo. Film Commedia. (1990) Regia di C. Columbus. Con M. Culklin J. Pesci. 00.30 Alaska. Film Avventura. (1996) Regia di F. Heston. Con T. Birch V. Kartheiser. 02.20 Rio. Rubrica</p>	<p>21.00 ... Non ci posso credere. Film Commedia. (2011) Regia di P. Claudel. Con S. Accorsi N. Marcorè. 22.55 Hope Springs. Film Commedia. (2003) Regia di M. Herman. Con C. Firth H. Graham. 00.35 Amori e disastri. Film Commedia. (1996) Regia di D.O. Russell. Con B. Stiller P. Arquette.</p>	<p>18.45 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati 19.10 Ninjago. Serie TV 19.35 Ben 10. Cartoni Animati 20.00 Transformers. Serie TV 20.25 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 20.50 Adventure Time. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati 21.40 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p>	<p>19.00 Top Gear. Documentario 20.00 La febbre dell'oro. Documentario 21.00 Superhuman Project. Documentario 22.00 Marchio di fabbrica. Documentario 23.00 Miti da sfatare e la sporca dozzina. Documentario 00.00 Derren Brown: The Mentalist. Documentario</p>	<p>19.00 Lincoln Heights. Serie TV 20.00 Loem Ipsum - Best Of. Attualità 20.30 Secrets Show Freaks. Serie TV 21.00 Alta fedeltà. Film Commedia. (2000) Regia di Stephen Frears. Con John Cusack, Iben Hjejle, Todd Louiso, Jack Black, Lisa Bonet. 23.00 Deejay chiama Italia - Remix. Attualità 00.30 Deejay Night. Musica</p>	<p>18.20 Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality 19.10 Modern Family. Serie TV 21.00 Il Testimone. Reportage 21.20 Il Testimone VIP. Reportage 21.50 Non cresce l'erba. Reportage 22.50 Teen Wolf. Serie TV 00.30 Girls. Serie TV</p>

La «doppia» vita di Osti da capitano d'industria a signore delle peonie

VITTORIO EMILIANI
ROMA

L'ACCIAIO E I GIARDINI, GLI ALTOFORNI E LE PEONIE. LA LUNGA E FECONDA VITA DI GIAN LUPO OSTI, SPENTOSI GIOVEDÌ MATTINA A ROMA A 92 ANNI, si è svolta fra questi due mondi fra loro lontanissimi. Con grandi risultati in entrambe le «specializzazioni».

Gian Lupo - nome di una famiglia guerriera («Siamo tutti molto alti di statura, da monumento», ironizzava) - compie studi di legge e di economia. Al ritorno dai lager tedeschi dov'è stato internato come ufficiale, entra nell'ufficio di un manager pubblico destinato a segnare la storia d'Italia: Oscar Sinigaglia, l'autore del piano Finsider per l'acciaio, determinante per il primo boom

industriale italiano. Osti lavora alla Dalmine, alla Cornigliano e all'Italsider. Qui lo incontro, direttore generale con una forte propensione agli investimenti in cultura. Lo ritrovo, anni dopo, a Terni, a capo delle Acciaierie. Da quella posizione finanzia i *Manuali del territorio* diretti dallo storico dell'arte Bruno Toscano, veri e propri censimenti dei beni culturali delle valli e delle città ternane. È uno degli intellettuali socialisti legati all'area culturale di Antonio Giolitti.

NEI PANNI BOTANICI

Dopo un trentennio siderurgico, Gian Lupo Osti mi si presenta, inaspettatamente, in tutt'altra veste: esperto di botanica e di giardini e come tale tiene per anni una rubrica sul «Messaggi-

ro». È già un'autorità anche in quel campo. Ne parliamo in redazione oppure ai concerti di Santa Cecilia dove la sua figura gigantesca svetta subito. Studia a fondo i giardini, concorre in modo decisivo al salvataggio e al restauro del Parco Henbury della Mortola presso Ventimiglia. Per questi meriti la Royal Horticultural Society lo premierà con una medaglia d'oro, uno dei rari italiani. Ma Gian Lupo coltiva un sogno ostinato: ritrovare sui monti della Cina una certa peonia. Per anni i cinesi gli negano il permesso. «Chissà, forse mi prendono per una spia del Tibet». Finalmente cedono e Gian Lupo può tornare con la sua peonia, bianca e nera, che i giapponesi iscriveranno nel loro catalogo ufficiale come *Peonia Osti*. Ne posso finalmente ammirare una

grande aiuola nel bellissimo giardino che Gian Lupo ha creato a mezza costa sulle pendici del lago di Bolsena, insieme a tante camelie.

Nel giugno del 1986 ci imbarchiamo sul gommone col quale discendiamo in quattro il Tevere partendo dalla Villa di Plinio il Giovane sotto il Fumaiolo. Lui descrive a noi e ai lettori la vegetazione lungo le rive: imponenti salici bianchi e rossi, verdi ontani napoletani, poi un tipo di pioppo alto e sottilissimo. «È il pioppo nero, o pioppo lombardo, c'è qui e in Lombardia».

Viaggiatore insaziabile, è appena stato in Inghilterra a festeggiare l'arrivo, secoli prima, del «lombard poplar» sull'isola. Per i 90 anni all'Orto Botanico di Roma, nel 2010, l'avevano festeggiato con una grande aiuola di peonie.

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

A DIECI ANNI DALL'INIZIO DELL'ERA DIGITALE (QUI NEL 2002 FURONO PRESENTATI I PRIMI MODELLI DI E-BOOK E E-READER), la Buchmesse 2012 mostra che nel mercato mondiale del libro la novità è in via di metabolizzazione. La Fiera ama stupire con gli annunci di rivoluzioni tecnologiche. Quest'anno a darci il brivido era, nella Halle 4.2, la classe di prima elementare con i bimbeti nei banchi dotati di occhiale per il 3D. Ma la verità è che il digitale, ancora dodici mesi fa ossessione per gli addetti, quest'anno ha fatto parlare di sé come di «uno» dei mezzi che l'editoria ha a sua disposizione.

STRUMENTI. Il Kobo, un e-reader qui in mostra, tra gli 80 e i 129 euro, oltrepassa gli ostacoli finora consueti: legge in tutti i formati e, seppure abbia una propria libreria di due milioni di titoli, concede di comprare in tutte le altre (Amazon & C). In Italia verrà distribuito in 340 punti vendita da Mondadori.

SELF PUBLISHING e non solo. L'autopubblicazione è frutto di due fenomeni: rivoluzione digitale e spirito anti-casta («perché ho bisogno di un editore?» si chiede oggi l'aspirante scrittore). Ed ecco il passo successivo: l'ossimoro del «self publishing» con una casa editrice. Rizzoli First è il marchio digitale che offre una vetrina ai libri pronti di autori-fai-da-te. Esperimento: ora pubblica stile feuilleton, a puntate, *Colosseum e Invictus* di Simone Salasso, poi destinati alla carta. La digitalizzazione trova ostacoli culturali: il Giappone, terzo mercato mondiale del libro, ancora non ha ceduto a questa sirena. Ma offre, anche, vie di apertura culturale: nel mondo arabo si pubblica un titolo l'anno ogni 12.000 abitanti, meno di un ventesimo che in Gran Bretagna; ora Jamalon è la libreria online che, dalla Giordania, sta penetrando il censuratissimo mercato saudita.

LE DUE FACCE DELLE «SFUMATURE». Con i suoi 28 milioni di copie vendute la trilogia erotica di E.L. James, self-published, poi rilevata da Random House ha provocato un doppio effetto in una Fiera che, per il resto, ha registrato i dati Nielsen sul declino delle vendite di libri su carta nei nove maggiori mercati: negli Usa meno 13%. Da un lato, una Fiera inondata di paccottiglia hard: l'americana Ellora's Cave, per esempio, propone titoli da «solo baci» a «sesso esplicito». La novità è che il target è femminile. Dall'altro editori a caccia del «self published» che si riveli una gallina dalle uova d'oro: *Natural causes* di James Oswald è il thriller soprannaturale scovato da Penguin.

CIBO. Altro che sesso: il cibo - su carta - resta la vera ossessione occidentale. Nel padiglione Usa a pochi metri si fronteggiano la McRae Publishing che inventa i libri direttamente a forma di pizza o di fondina con minestra e la californiana Basic Health Publications che, terapeutica, contrappone un centinaio di diete.

ITALIA, VENDUTI. Per Rcs, spiega Massimo Turchetta, non c'è storia: «il» libro venduto in 40 paesi è *L'infanzia di Gesù*, terzo della trilogia cristologica di Benedetto XVI in uscita, come logica vuole, a Natale. Poi *Storie di terre e luoghi leggendari* che Umberto Eco sta scrivendo. E *Le parole e i fatti* di Mario Monti, primo titolo di un esponente politico italiano ad «andare oltre Chiasso». Due esordienti, Emanuela Abbadessa di *Capo scirocco*, saga siciliana. E Daniela Piazza, professoressa di liceo che, con *Il tempio della luce*, romanzo sul Duomo di Milano stile *Ipilastri della terra*, fa ciò che dovremmo fare da un pezzo: sfruttare in proprio il nostro forziere di segreti, complotti, misteri storici con cui hanno fatto montagne di quattrini gli anglosassoni. Mondadori, spiega Antonio Franchini, ha anche lei i suoi porporati in pole position: Martini, Ravasi, Ruini. Ma in prima linea c'è Paolo Giordano con *Il corpo umano* venduto in trenta lingue (e Giordano era l'unico autore italiano presente in Fiera). Esercita un appeal «glocal» *Il grande fiume Po* di Guido Conti, dove si parla di Virgilio



Cercando il libro che verrà

Alla Buchmesse la novità è in via di metabolizzazione

Il 3D, l'e-reader che legge tutti i formati, il self publishing
Quello che cambia nel mercato editoriale mondiale in mostra alla Fiera di Francoforte, tra tecnologia e scrittura

ma anche di cibo. Einaudi, spiega Ernesto Franco, ha venduto in Francia, Cina, Russia e ai catalani *Nel tempo di mezzo* di Marcello Fois, ha fatto oltrepassare il confine a Stefania Bertola, Maria Perosino e a Riccardo Cazzaniga, il poliziotto-scrittore selezionato al premio Calvino con *A viso coperto*; andati bene anche i saggi *Vertere* di Maurizio Bettini e *La metafisica della peste* di Sergio Givone. Laterza certifica che gli stranieri da noi cercano storia e cristianità, se ha venduto *Piccolo mondo vaticano* di Aldo Maria Valli, *Ratzinger, la crisi di un papato* di Marco Politi e *Prima lezione di teologia* di Giuseppe Ruggieri, *Il mondo di Atene* di Luciano Canfora e *Giulio Cesare* di Augusto Frascchetti. Ma anche *Liberi e uguali* di Nadia Urbinati e *Manifesto del nuovo realismo* di Maurizio Ferraris. E soprattutto va la nuova serie *Idola* che mette in crisi idee acquisite, sul Welfare come lusso insostenibile (Rampini), su ciò che l'Europa vuole (Canfora).

ITALIA, I COMPRATI. Bompiani ha comprato *La verità sur l'affaire Harry Québert* di Joel Dicker: da uno svizzero francese un thriller psicologico e culturale sugli Usa che si annuncia come un best seller. Mondadori un romanzo svedese che non è un giallo: *A man called Ove* di Frederick Backman; il pri-

mo thriller israeliano che ci racconta il Mossad da dentro, di Roni Dudovic; e *Proof of heaven. The journey of a neurosurgeon into The afterlife* in cui Alexander Eben racconta il suo viaggio nel «dopo la vita» da cui è tornato. Einaudi *The two lives* di Elif Batuman, auto fiction con molto sesso, e, per Stile Libero, *The night guest* di Fiona MacFarlane.

MO YAN. All'indomani del Nobel si è accorta dell'autore di *Sorgo rosso* anche quella parte di mondo che l'aveva fin qui ignorato. Ed è lite sulla back-list fra il suo agente cinese e la Andrew Wylie cui Mo Yan è passato a maggio scorso.

LA SCRITTURA. Torna il racconto: Alice Munro, maestra della short story, era una delle favorite al Nobel. Einaudi annuncia l'uscita nel 2013 di una raccolta di Don DeLillo: dalle 886 pagine di *Underworld* alla storia breve.

PENSIERO NON PIÙ UNICO. *Why Nations fail* di Daron Acemoglu (uscirà per il Saggiatore) e il Dani Rodrick sulla cattiva globalizzazione edito da Laterza sono titoli che ci dicono che anche pensatori non radical, nel cuore stesso - negli Usa - del mainstream, danno per assodato che il turbocapitalismo è dannoso e morto. Vincesse, Romney, si troverà in uno scenario culturale non amico...

Le due crisi: 1929 e 2007 Quale via d'uscita?



STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

LA CRISI ECONOMICA. SINORA AL CENTRO DEL DISCORSO PUBBLICO VI È STATO IL BIG CRASH DEL 24-25 OTTOBRE 1929 CON IL CROLLO DELLA BORSA DI NEW YORK che ebbe a scatenare, soprattutto a partire dall'estate del 1930, una gigantesca crisi economica, commerciale e occupazionale anche in Europa e particolarmente in Germania. Eppure, negli Usa, vi erano state, a fianco dell'impoverimento degli agricoltori, prosperità industriale, innovazioni tecnologiche, crescita dei consumi. Ne seguirono però la saturazione del mercato, la disordinata espansione del credito, il protezionismo. Con la presidenza repubblicana di Hoover (1929-1932) si cercò nel solo libero mercato la via per uscire dalla crisi, sino a che, nel 1933, si pensò, con il democratico Roosevelt, di reagire con il New Deal. Ma nello stesso 1933 ebbe inizio il Terzo Reich, che nel 1937 portò la Germania, concentrata sull'industria militare, alla piena occupazione. Alla fine della guerra anche gli Usa arrivarono alla piena occupazione. Una sola crisi, due esiti diversi. La nuova crisi economica, di natura finanziaria, è iniziata nell'estate del 2007, sempre negli Usa, e si è diffusa nel 2008 con il carovita, l'impennata dei prezzi delle materie prime, il dissesto delle azioni, la recessione (2009), la disoccupazione crescente, lo sfaldamento delle banche, i duri colpi all'economia reale. Due crisi diverse quella del 1929-30 e quella ora visibilissima del 2007-08. La prima, condizionò la politica, la seconda è stata condizionata dalla politica. Ma cos'è una crisi? Il termine è attestato in Ippocrate. Indica la svolta che orienta una malattia alla guarigione o alla morte. La grande diffusione del termine risale alla *American Crisis* (1776-1783) di Tom Paine. Le crisi erano le rivoluzioni. Dopo l'età delle grandi rivoluzioni, tuttavia, la nozione entrò nell'analisi economica, e nello studio del business cycle, indicando una fase in seguito alla quale si ristabilisce la salute o si arriva allo sfacelo. E ora?



La rabbia di Cesare

Prandelli respinge le critiche. «Ho visto altro»

L'allenatore azzurro deluso per i commenti dopo l'Armenia: «Il calcio è cambiato ed è dura per tutti battere chiunque»

COSIMO CITO
ROMA

«L'ABBIAMO VINTA BENE» RIPETE PRANDELLI VENTIGIATTRO ORE DOPO YEREVAN, IN UNA CONFERENZA STAMPA RICCHISSIMA DI TEMI E INCENTRATA SU UNA DISCREPANZA NETTA DI GIUDIZIO: «Al novantesimo ero convinto - sbotta il ct - della nostra ottima prestazione, avevamo comandato il gioco per tutta la partita, ero contento dello spirito, della capacità di uscire fuori alla distanza dalle situazioni. Leggendo i giornali invece ho trovato tutt'altro. Le critiche comunque servono, ci danno ulteriori stimoli». La piccola Armenia ha fatto davvero paura all'Ital-Juve. Imprevisto? Può darsi, ma in partite così complesse il risultato è davvero l'unica chiave di lettura possibile. Anche perché l'Italia, storicamente, partite così le soffre sempre, ma le vince e

soffrendo, stringendo i denti va avanti. Avanti, aggiunge il ct, «più sereni». Adesso Prandelli si confessa anche «meno ansioso».

Tra la trasferte del girone azzurro, quella di Yerevan era la più misteriosa, e solo a uno sguardo superficiale la più facile. L'Italia prandelliana, operai e arrabbiata si è scrollata via a viva forza l'Armenia dalla schiena, nel momento peggiore della partita. E deve ringraziare i più arrabbiati del gruppo, De Rossi e Osvaldo, la cui marginalizzazione temporanea nella Roma ha giovato, un po' per caso, un po' per destino, all'Italia più quanto non dicano i due gol del sorpasso sugli ex sovietici. Le scelte di Zeman entrano tra i temi della conferenza stampa. Prandelli sorride e minimizza: «Zeman mi deve ringraziare? No, ogni allenatore ha il diritto di fare delle scelte e le sue critiche ai due erano state pesanti. Loro sono stati bravi a reagire sul campo». La rabbia con cui De Rossi si è fiondato sul cross di Pirlo, la corsa verso il fondo, l'esultanza schiumante però restano nitidamente i fotogrammi centrali di una notte densa di significato per il centrocampista, che Prandelli, in antitesi netta rispetto a Zeman, vuole più incontrata che geometra del gioco. Liberato dal dovere di impostare e di costruire, De Rossi è più libero, va più spes-

so al tiro, ha più libertà di inserimento. Nel ruolo di Pirlo, dove Zeman l'ha spesso provato, il romanista fa fatica.

Il centrocampo di fenomeni nelle mani del ct è stata comunque la nota più lieta della notte armena. Appena ritrovata unità e continuità nel mezzo, l'Italia ha rimesso in piedi una partita vissuta troppo a lungo sul lancio lungo. Nel momento di massima crisi la squadra si è aggrappata alle sue certezze, Pirlo, De Rossi, alla logica, oltre che a un Buffon superbo. Tre campioni del mondo del 2006, un caso, un limite? Non per Prandelli, «non è un limite che campioni del loro calibro facciano ancora la differenza, semmai è una risorsa per noi, dobbiamo continuare comunque a inserire giocatori di prospettiva». Ha giocato male Giovinco, il più deludente. Meglio, nella mezz'ora a disposizione, El Shaarawy, entrato col piglio giusto, vivace e protagonista di minuti di quali-

...
Martedì la Danimarca, Balotelli resta in dubbio A Milano niente tridente: «Ci sarà tempo per quello»

Federer fa 300, ma il tennis ha due nuovi padroni

A Shanghai finale fra Djokovic e Murray, che sconfigge lo svizzero, ancora in testa nel ranking: domani farà cifra tonda

FEERICO FERRERO
f.ferrero@libero.it

«NOT THAT MUCH», DICE ROGER. Non è così importante essere in pole position, non alla sua età, non se dà un'occhiata alla stanza dei sogni di Wollerau, angolo privato in uno splendore di villa affacciata sul lago di Zurigo. È là che tiene allineate, in quello che lui usa chiamare l'ufficio, le diciassette lauree raccolte nei tornei dello Slam, una vendemmia racchiusa tra i Wimbledon 2003 e 2012. Eppure continuerà a guardare la concorrenza dall'alto la prossima settimana, la trecentesima con lo status di numero uno del mondo: l'assalto di Djokovic, che al trono tiene per orgoglio e bonus finanziari, temporaneamente è respinto. Tuttavia Roger non ci sarà a impreziosire la finale

di stamattina a Shanghai, torneo compreso nel circolo dei Master 1000 - i più importanti dopo gli Slam. Invece Novak si. Sostituirà Roger un olatissimo Andy Murray, il feroce scozzese ribatti-e-tira che ha preso l'abitudine di sgambettare Federer nei tornei 1000 già dai tempi dell'apprendistato e che, dopo la svolta vincente dei Giochi di Londra e il primo Slam a New York, si sta convincendo di poter sempre trovare la mossa per atterrare il genio del tennis. Un Federer in latitanza di forma, talora scentrato, con tre doppi falli in un unico game mai commessi se non da bambino, eroico in un salvataggio di inizio secondo set (sette palle break annullate in un gioco interrotto dalla pioggia) ma nel complesso evanescente: un gesto di bellezza posato qua, un dritto steccato là. Contro Murray è un gioco perdente.

Dall'altra parte c'è un Andy-Mentalist che non ha più paura: la cura Lendl è diventata identificazione, le stesse difficoltà vissute da Ivan, in un cammino di formazione a suon di batoste, le ha subite lo scozzese. I suoi McEnroe, Connors e Borg sono stati Roger, Rafa e Novak: quasi rassegnato a una vita da secondo, è piombato nel club dei grandi solo all'età in cui la maggior parte dei fuoriclasse è quasi appagata dal successo. Si è scoperto che, da qualche mese, Alexis Castorri, giovane psicologo e consulente di Lendl negli anni Ottanta, spesso riferimento per i campioni dello sport in cerca della pace con se stessi, ora figura come attempato collaboratore nel folto team Murray. Per scendere in campo al meglio, dice il paziente: rilassato, la vita isolata fuori dal rettangolo di gioco. Pare funzionare.

Non gli basterà superare Djokovic per sognare la vetta del monte ranking. Là c'è ancora Federer, chiamato a un finale di stagione a tutta birra: titoli da difendere a Basilea, a Parigi Bercy, al Master di Londra. Ha tentato di spiegare ai cronisti affamati di storie che lui gioca ancora per il piacere di farlo, che un hobby dei sogni è diventato un mestiere che gli ha dato tutto «ma lo amo ancora. Per me è sufficiente, siete voi ad attribuirmi scopi che non mi appartengono». Come la fantasia, approvata all'unanimità, di non dover mai raccontare del suo addio.

IRLANDA NELLA BUFERA

Il Trap sotto accusa «Ma non mi dimetto»

«Questa partita mi sarebbe piaciuto giocarla io» aveva detto alla vigilia. Forse la sua Irlanda non ne avrebbe presi sei (a uno) in un sol colpo dalla Germania. Per di più a Dublino, davanti a quasi 52mila tifosi, molti in fuga prima della fine, tra salve di fischi. Giovanni Trapattoni mangia pane e panchina da tanti anni ed ha spalle larghe a sufficienza per reggere qualsiasi botta. Ma dovrà dar fondo ad tutta l'esperienza per ricostruire il morale dei giocatori in maglia verde, dopo la lezione impartitagli venerdì 12 ottobre 2012 dai panzer di Joachim Loew.

A chi gli suggeriva che forse sarebbe ora di farsi da parte, un Trapattoni battagliero ha risposto tirando un pugno sul tavolo della sala stampa dell'Aviva Stadium (come ai bei tempi del Bayern Monaco e della lite con Strunz): «Non ci penso nemmeno. Sono orgoglioso di questa squadra e del mio lavoro. Non è una questione di soldi. Ho lavorato in quattro paesi ed ho vinto in tutti. Ricordatelo». Ma dovrà penare per far dimenticare. Perché se in qualche rovescio clamoroso era (inevitabilmente) incappato nella carriera in giro per club, le nazionali del Trap un ko così devastante non l'aveva mai incassato. Un tracollo che brucia, come mostrano i titoli dei giornali in un paese patria della sportività e che sa incassare le sconfitte. «Humiliated, hammered and caught in a Trap» (Umiliati, stracciati e presi in Trap) scrive l'Irish Times. Tempi duri.

tà. A lui pensa il ct in vista del match di martedì contro la Danimarca: «Dovessimo giocare con una punta esterna, è lui il candidato numero uno». Ma la punta esterna con ogni probabilità non ci sarà. A Milano rientrerà Mario Balotelli come partner d'attacco di Osvaldo. Dipende dalla tosse e dalla febbriettola che l'attaccante del Manchester City sta smaltendo velocemente in queste ore. Dopo l'addio all'Inter, SuperMario non ha più giocato sull'erba del Meazza. Sarà uno dei temi forti. Rientrerà Chiellini, per mantenere alto il quoziente di juveninità. La formazione non dovrebbe discostarsi troppo da quella di Yerevan, le punte resteranno due «perché per il tridente - chiosa Prandelli - ci vorrebbe tempo». Avanti con il finto fantasista quindi, certamente ancora Montolivo, vertice alto in un rombo di centrocampo dalle qualità smisurate. La Danimarca è avversaria storicamente difficile - non li battiamo dal '99 -, ma piuttosto in ribasso negli ultimi tempi, appena due punti in classifica, frutto di due pareggi con Bulgaria e Cechia. Sarà l'ultima partita ufficiale del 2012 per gli azzurri. Poi, a parte l'amichevole di metà novembre contro la Francia, sarà, per la gioia di De Laurentiis, solo campionato fino a febbraio.

LOTTO		SABATO 13 OTTOBRE									
Nazionale	26	81	54	80	63						
Bari	79	90	1	23	16						
Cagliari	47	19	58	83	76						
Firenze	65	70	50	10	23						
Genova	35	8	51	16	57						
Milano	84	20	67	18	86						
Napoli	35	20	16	82	69						
Palermo	63	67	25	52	57						
Roma	9	15	76	39	29						
Torino	60	24	38	11	49						
Venezia	1	34	26	3	78						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
14	17	38	58	60	81	79	57				
Montepremi	2.473.560,04					5+ stella	€ 713.527,00				
Nessun 6 Jackpot	€ 13.227.389,15					4+ stella	€ 34.568,00				
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 1.907,00				
Vincono con punti 5	€ 28.541,08					2+ stella	€ 100,00				
Vincono con punti 4	€ 345,68					1+ stella	€ 10,00				
Vincono con punti 3	€ 19,07					0+ stella	€ 5,00				
10eLotto	1	8	9	15	19	20	24	34	35	47	
	50	58	60	63	65	67	70	79	84	90	

L'Italia e la sua arte. Mai vista così!

Treccani celebra l'eccellenza del nostro Paese in una nuova prestigiosa opera.



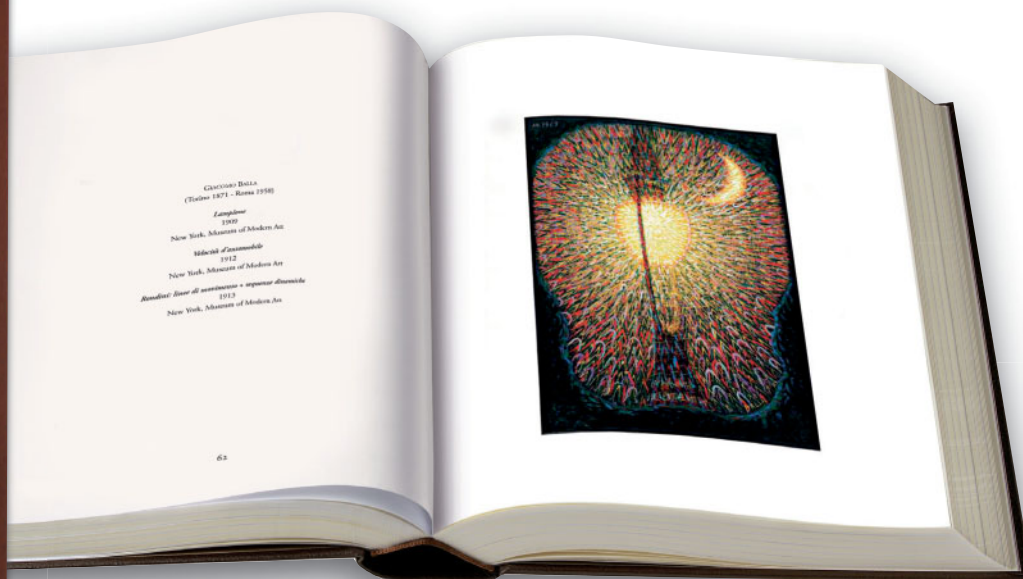
1490

Domenico Ghirlandaio,
Ritratto di Giovanna Tornabuoni
Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid



2002

Giuliano Vangi,
Ragazza in piedi (part.)
Piazza Cavour, Pontedera (PI)



- Grande formato: cm 31,2x33,8
- 800 pagine
- Impressioni in oro a caldo
- Rilegato in pelle pieno fiore
- Cofanetto in pelle pieno fiore
- Tiratura numerata

Il patrimonio artistico italiano è il nostro bene per eccellenza. Nessuna nazione al mondo può vantare una ricchezza e varietà di capolavori così straordinaria. Treccani, con questo nuovo e ambizioso progetto editoriale, propone in successione alfabetica una selezione critica e ragionata dei grandi protagonisti dell'arte italiana e delle loro opere, dal Medioevo a oggi.

GRATIS PER TE le Maschere di Umberto Brunelleschi

Chiedi informazioni su *L'Italia e la sua arte*, riceverai in regalo una selezione di stampe esclusive* che riproducono *Les Masques et les personnages de la Comédie Italienne* di Umberto Brunelleschi pubblicate a Parigi nel 1914, incise e colorate a *pochoir*. Formato delle stampe cm 48x34.

*Regalo non condizionato all'acquisto, fino a esaurimento disponibilità. In caso di esaurimento verrà sostituito con un regalo di pari valore. Offerta valida solo per l'Italia fino al 31/12/2012.



Per ricevere il tuo regalo chiedi subito maggiori informazioni su www.treccaniarte.it/UNA o chiama il numero verde **800 59 29 39**



TRECCANI
ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA